ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Martedì 23 Dicembre 1913 — MATTINO — NUM. 355

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo il primo periodo dei lavori parlamentari

Necessità di un Governo forte

La Camera ha preso le sue vacanze serenamente, dopo un non lungo ma laborioso periodo di lavori. Abbiamo espresso a suo tempo il nostro giudizio, decisamente contrario ai sistemi di interruzioni sistematiche, di apostrofi violente, di larvato ostruzionismo adottato dal gruppo socialista ufficiale, a cui i quattro repubblicani reggono fedelmente la coda. Questa imposizione della minoranza alla maggioranza, se è ammissibile quando sono in giuoco i diritti costituzionali, quando le libertà fondamentali sono in pericolo — diventa non solo intollerabile ma nefasta quando viene esercitata contro un Governo che ha proclamato la necessità di grandi riforme democratiche ed in buona fede si adopra per tradurre in atto i suoi propositi.

Siamo quindi lieti di constatare che, se i clamori e le intemperanze dell'Estrema hanno trascinato in lungo una discussione che in pochi giorni poteva esaurirsi, rubando un tempo prezioso a lavori più serii e di ben maggiore importanza per le classi popolari — in sostanza non hanno avuto alcuna efficacia. Anzi, hanno avuto una efficacia perfettamente opposta a quella desiderata. I socialisti ufficiali volevano — e l'hanno dichiarato ampiamente — rendere la posizione del Ministero Giolitti insostenibile. Invece l'on. Giolitti è uscito trionfante dalla votazione che ha chiuso la discussione sulla risposta al discorso della Corona. Se in questa votazione l'opposizione di Sua Maestà è svanita, e se praticamente tutti i deputati costituzionali hanno espresso la loro fiducia nel Gabinetto Giolitti, ciò si deve essenzialmente alla tattica di cieca ed ingiusta violenza assunta dalla Montagna per abbattere il Ministero in quest'ora di alte responsabilità interne ed estere.

Noi ci rallegriamo di questo risultato, perchè siamo fermamente convinti che mai come in questi giorni è occorso all'Italia un Governo forte, sorretto dalla fiducia di una grande maggioranza. Abbiamo illustrato le esigenze — vaste e complesse — delle masse, chiamate dalla concessione del suffragio universale alla vita politica. Non si può concepire l'estensione del diritto di voto a tutti i cittadini senza la graduale adozione di un ampio sistema di riforme democratiche, di prevalente carattere economico e tributario. Ora non è un Governo debole, oscillante, costretto a mendicare la sua esistenza con quotidiani patteggiamenti, quello che può intraprendere con speranza di successi duraturi questa politica ardita e di profonde ripercussioni, che tocca alle fonti dirette della ricchezza nazionale. Se poi, per un'aberrazione stranissima, succede che gli ostacoli e le difficoltà a questo Governo, seriamente compreso della necessità di procedere sollecitamente ad un'opera di giustizia sociale, vengono precisamente da quella parte della Camera che avrebbe per mandato specifico la tutela dei diritti delle masse, è consolante vedere che al consenso dell'Estrema che viene così a mancare, si sostituisce l'appoggio positivo dell'antica opposizione costituzionale. Ciò che il Governo ha perduto in forza parlamentare da una parte, l'ha ampiamente guadagnato dall'altra. Nuova prova della intelligenza, della flessibilità, dell'abnegazione di questo grande partito liberale italiano, che ha già perfettamente compreso quali sono i suoi nuovi doveri. Occorre, per le necessità interne, un Governo armato di forza preponderante. Questo Governo l'abbiamo, in grazia agli eccessi dei socialisti, e per merito della chiaroveggenza dei liberali.

Il beneficio che il nostro Paese ne raccoglie è immenso. Perchè, oltre alle questioni molto gravi che il suffragio universale ha messo all'ordine del giorno, oltre alla liquidazione delle formidabili partite pendenti, il Governo deve affrontare grandi difficoltà estere. Traversiamo un periodo di politica internazionale estremamente delicato e difficile, ancora tutto sospeso, che può risolversi in un grande bene o in un grande male per l'Italia, a seconda che gli uomini responsabili della condotta dei nostri affari esteri sono o non sono in grado di tutelarli con tutta l'energia indispensabile.

La delimitazione dei confini dell'Albania Meridionale è stata decisa secondo le vedute dell'Italia: ma in Epiro la Grecia va organizzando una resistenza armata delle popolazioni, che può condurre a conseguenze molto serie, alle quali l'Italia deve tenersi saldamente preparata.

La Nota inglese ha riaperto la questione delle isole turche dell'Egeo occupate dall'Italia e dalla Grecia. La proposta, per quanto ispirata in complesso ad equità e moderazione, mette in discussione uno dei punti più spinosi della politica europea, in cui giuocano tutte le rivalità continentali, che acuisce la sensibilità delle grandi Potenze fino all'esasperazione. In questo problema — che è infine il problema dell'equilibrio del Mediterraneo — l'Italia ha una situazione singolarmente importante, l'occupazione del Dodecanneso le impone doveri e responsabilità particolari, verso se stessa, verso la Turchia e verso l'Europa. Tutto si può conciliare. Ma le vie della conciliazione non sono innumerevoli: forse non ve ne ha che una, e bisogna saperla districare e farla prevalere, oltre che con l'intelligenza, col prestigio, colla forza, coll'imponenza della concordia nazionale, che ci fu di tanto giovamento durante la campagna di Libia.

L'espressione politica più eloquente della concordia nazionale è un Governo forte: e anche per queste gravi ragioni bisogna quindi rallegrarsi che il Ministero dell'onorevole Giolitti esca da questo primo contatto colla nuova Camera colla fiducia di una poderosa maggioranza. Nulla rafforzerà le basi del nostro ministero degli esteri e dei nostri ambasciatori, quanto la certezza, che ormai ogni Cancelleria straniera ha dovuto acquistare, che il Governo italiano è incrollabile in casa sua, poichè si assida solidamente sulla fiducia di 360 rappresentanti della Nazione. Si sta per chiudere la liquidazione definitiva del nembo di questioni suscitate dalla guerra di Libia: il frutto di due anni di tensione, di sacrifizi, di eroismo sta per essere definitivamente raccolto o perduto: la forza del Governo è garanzia che nulla si perderà.

Il Congresso radicale e la crisi del partito

Previsioni sulla condotta dei radicali al Governo

Roma, 22, notte.

La prima giornata delle vacanze parlamentari ha segnato a Montecitorio un vuoto desolante. Quasi tutti i deputati sono partiti. Anche il Senato si è aggiornato. I suoi lavori fino al 30 dicembre e negli ambienti politici si diffonde l'aura di pace del periodo natalizio. Avremo un periodo di tregua, che durerà fino a tutto gennaio, fino a febbraio, anzi.

Solo la calma politica verrà troncata dalle prime avvisaglie del congresso radicale di Roma. Sarà questo, se fatti nuovi non intervengono, il maggiore avvenimento delle vacanze parlamentari. Le deliberazioni del congresso nazionale radicale, i cui lavori sono fissati per il primo e per il due febbraio, possono infatti avere notevole ripercussione sulla situazione ministeriale. Il congresso è convocato espressamente per discutere sull'atteggiamento del partito radicale di fronte al Ministero Giolitti. La discussione si risolverà in un duello fra le sezioni del partito radicale e la grande maggioranza del gruppo parlamentare. La situazione, che preludia all'apertura del congresso, è la conseguenza di un movimento, che da tempo si va determinando nel partito radicale; di un fenomeno che si è andato accentuando in questi ultimi mesi. Mentre il gruppo parlamentare si manteneva strettamente ministeriale tanto nello scorcio della passata legislatura come al principio della nuova, solo le sezioni si manifestarono quasi tutte recisamente anti-ministeriali. L'antiministerialismo delle sezioni radicali è derivato, più che altro, dalla lotta che i candidati radicali dovettero sostenere, specialmente nel Mezzogiorno e particolarmente in Sicilia, contro i candidati giolittiani sostenuti dal Ministero. Questa è sopratutto la ragione dell'acredine che le sezioni radicali portano, nel loro giudizi, verso il Ministero. Questa situazione ebbe due manifestazioni salienti, cioè il contegno dei radicali nel voto politico sul discorso della Corona e nella votazione per appello nominale sull'emendamento Comandini per il divorzio. Nel voto politico sul programma ministeriale la quasi totalità del gruppo, meno una decina fra contrari ed astenuti, riaffermò la propria fede ministeriale. Nella votazione dell'emendamento per il divorzio si ebbe questa strana antitesi, che i Ministri e i sottosegretari di Stato radicali votarono, per necessità di governo, contro l'emendamento per il divorzio, i deputati invece, liberi nel loro voto votarono in favore. Orbene, le due questioni e le due situazioni formeranno il fulcro della discussione del congresso di Roma. Sotto quali auspici si aprirà il congresso? E' prevedibile che le sezioni manderanno quasi tutti i delegati col mandato di votare per l'opposizione ministeriale, opposizione che dovrebbe condurre all'uscita dei Ministri e dei sottosegretari di Stato radicali dal Gabinetto. L'atteggiamento anti-ministeriale delle sezioni sarà confortato dai discorsi che terranno i radicali che votarono contro il Ministero come l'on. Ercole Mosti. Viceversa gli elementi ministeriali del gruppo parlamentare, che avranno a loro *leader* al congresso l'on. Giulio Alessio, combatteranno invece per il ministerialismo radicale. Fra queste due correnti verrà a collocarsi, come una incognita, una terza corrente, quella rappresentata dai deputati astenutisi dal voto politico sul programma ministeriale. Il *leader* di questa terza corrente sarà, al congresso, l'on. Fera. Dall'atteggiamento di questa terza frazione del gruppo radicale possono dipendere i risultati finali del Congresso. Ad ogni modo, le eventualità del Congresso sono due: o la riconferma del ministerialismo radicale, oppure la scissione del partito. Si può escludere, per quanto si può prevedere per ora, che il Congresso voti all'unanimità il distacco dei radicali dal Ministero. Può darsi che a semplice maggioranza il Congresso deliberi di invitare i Ministri e i sottosegretari di Stato ad uscire dal Ministero, ma potrebbe darsi, in tale caso, che gli on. Credaro, Sacchi, Vicini e Pavia escano dal partito. Si esclude, invece, che possano volontariamente, per tale motivo uscire dal Ministero. Non si crede pertanto che il Congresso di Roma possa provocare o preludere una crisi ministeriale. Per ora, come abbiamo detto, una calma assoluta regna a Montecitorio.

Per chiudere ecco uno sguardo retrospettivo al lavoro delle prime sedute della 24.a Legislatura. Quale sia stato il lavoro compiuto dalla Camera in questo periodo risulta dalla relazione statistica pubblicata a cura dell'ufficio di statistica legislativa della Camera stessa. Le interpellanze presentate in questo periodo sono state 76; le interrogazioni presentate sono state 306, delle quali 135 esaurite, 16 ritirate e decadute, 155 rimaste all'ordine del giorno. Le votazioni nominali sono state 13; ventuna le sedute pubbliche. Il Governo ha presentato alla Camera 63 progetti di legge; di iniziativa parlamentare ne furono presentati 11; ne furono approvati 3 di quelli presentati dal Governo. Tutti gli 11 di iniziativa parlamentare sono in istato di relazione. Furono presentate tre domande di autorizzazione a procedere.

L'on. Ciccotti prospetta la situazione

secondo il punto di vista socialista

Roma, 22, notte.

I socialisti — interpretando a modo loro l'atto compiuto dal Ministero — affermano, come è noto, che il Ministero è fuggito perchè l'on. Giolitti ha accettato di rinviare la discussione dei crediti sulla Libia a quando verrà presentato alla Camera il bilancio del Ministero delle Colonie. L'on. Ettore Ciccotti ha sviluppato queste loro affermazioni in un'intervista col «Giornale d'Italia». All'on. Ciccotti è stato domandato: — Chi dunque si è ritirato, l'on. Giolitti od i socialisti?

Ciccotti rispose: — Ma l'on. Giolitti, senza dubbio.

— E come spiega lei questa ritirata?

— La ritirata con cui l'on. Giolitti ha rinviato ad altro tempo la discussione, o vogliamo dire la votazione del disegno di Legge di proroga dei pieni poteri per la Libia, può essere soggetta a varie interpretazioni e spiegazioni. Può ben darsi che l'on. Giolitti non abbia voluto continuare la prosecuzione di una lotta, che l'avrebbe obbligato a tenere qui la sua maggioranza durante le vacanze natalizie senza raggiungere l'intento di fare votare la legge facendo scapitare ancora maggiormente l'opinione, già molto scossa, della sua onnipotenza. Ha potuto fare questo, tanto più che materialmente la legge del 17 luglio 1910 gli dava e gli dà modo di proseguire nelle spese senza l'autorizzazione del Parlamento. Resta, è vero, l'effetto morale della sua ritirata; ma l'on. Giolitti ha lo spirito tanto pratico che non attribuisce a questo grande importanza. Vi è poi un altro fatto che può spiegare questa sua ritirata. La Giunta del bilancio, su iniziativa dell'on. Rubini, non solo aveva ristretto il termine dei pieni poteri al 31 marzo prossimo, ma aveva anche voluto aggiungere che il Governo si impegnava, per quel termine, a presentare il conto delle spese per la Libia. Col rinvio l'on. Giolitti ha ottenuto che quest'ordine del giorno non venisse votato e quanto alla presentazione dei conti alla riapertura del Parlamento egli è impegnato solo dalla sua promessa, promessa già violata una volta non presentandoli nel dicembre corrente allo scadere della legge dei pieni poteri.

— Tutto questo sta bene — obiettò il giornalista — ma non comprende come i socialisti, dopo tanto clamore, dopo avere annunziato lotta a oltranza, si siano subito acquietati al rinvio di proroga dei pieni poteri e abbiano subito rinunciato le armi senza avere tentato nemmeno la minima scaramuccia...

— Certamente i socialisti si sono accontentati della vittoria morale, scontando in anticipazione gli effetti della lunga discussione annunziata, che veniva interpretata da altri come un larvato ostruzionismo. Ma se si fosse saputo della proposta dell'on. Rubini, di cui io, per esempio, ho notizia soltanto ora, probabilmente non ci saremmo lasciati sfuggire l'occasione di pretendere dal Governo un più concreto impegno di presentare i conti.

— Il pubblico però non si spiega come una battaglia predicata in difesa di una cosa concreta come l'erario sia poi subitamente abbandonata dopo una vera o presunta vittoria morale.

— La battaglia annunziata aveva come contenuto la difesa dell'erario, già troppo esausto per le spese della Libia e delle prerogative del Parlamento per il consenso ed il controllo delle spese, ma aveva innegabilmente anche un alto fine politico inerente, del resto, allo stesso contenuto della lotta. Di fronte alla ritirata dell'on. Giolitti vi era poco da fare perchè materialmente la legge del 17 luglio 1910, che accorda al Governo i pieni poteri finanziari, dava e dà modo di eludere ogni e qualsiasi resistenza contro le maggiori spese non primitivamente autorizzate dal Parlamento. Si sarebbe forse potuto impegnare la lotta sul disegno di legge per l'emissione di nuovi buoni quinquennali, che si dice si emetterà per nuove opere ferroviarie ma che per l'unità di cassa — noi non abbiamo unità del bilancio ma solo unità di cassa, — si possono far servire, coi soliti sistemi dissimulati ed indiretti, ad alimentare le altre spese, come allo stesso scopo può portare in un certo senso la rinnovata concessione alle banche di estendere i limiti della circolazione. Ma quello che può essere in tale materia soltanto una possibile sofisticazione del Governo sarebbe stato ritorto contro i socialisti col dire che essi vogliono togliere i mezzi per provvedimenti di opere e lavori ferroviari, argomento questo che sarebbe stato certamente sfruttato specialmente in periodo di disoccupazione.

— Si vuole — ha creduto di obbiettare a questo proposito il giornalista — che la mossa dell'on. Giolitti sia stata concordata in anticipo coi socialisti ufficiali; si pretende documentare l'ipotesi d'un nuovo idillio fra il presidente del Consiglio e i socialisti nelle blande dichiarazioni fatte ieri sera, in fine di seduta, alla Camera, dall'on. Turati.

— Io lealmente devo dichiarare che mi pare doversi escludere qualunque ipotesi di intesa del gruppo socialista col Governo. La dichiarazione finale dell'on. Turati è stata interpretata da alcuni in un senso opposto, perchè è stata trovata poco vibrata. Io mi trovavo in tale momento accanto all'on. Turati e posso dire che il pensiero di fare quella dichiarazione è sorto improvvisamente ed è stato improvvisamente messo in atto, dopo che l'on. Turati si è rapidamente consultato coi suoi amici. Se perciò a qualcuno può sembrare che quella dichiarazione non ha risposto pienamente alle esigenze del momento ed a tutto il precedente atteggiamento, ciò si deve attribuire, secondo me, al fatto della improvvisazione ed alla preoccupazione di non riuscire troppo lungo mentre la Camera si prorogava dopo una lunga lotta. Allo stato delle cose, devo escludere qualsiasi possibile intenzione del genere di quella a cui si allude.

— E della situazione parlamentare così come essa risulta dal prorogarsi della Camera dopo un mese di lotta vivacissima, cosa ne pensa?

— La situazione parlamentare — rispose l'on. Ciccotti, — è estremamente confusa, confusa per le difficoltà del momento, confusa per le prospettive non chiare, confusa per la mancanza di sincerità che è nella maggior parte di quelli venuti alla Camera per volontà del Ministero degli interni, anche più che per quella degli elettori. In ogni modo, senza una chiara coscienza politica; anzi, senza alcuna coscienza dei bisogni del paese e dei modi di soddisfarli, di tanta confusione, che egli ha contribuito molto a creare, l'on. Giolitti continua ad essere l'esponente: rimproverato qualche volta nelle urne, censurato sommessamente nei corridoi, accusato talvolta in maniera blanda e di rado in maniera recisa alla Camera, tenuto su dalla inabilità di alcuni, dai calcoli di altri, dall'inerzia di molti, dalla viltà anche di più altri. Così le cose del paese vanno come una barca alla deriva. Rimettiamo le nostre speranze nella carità delle onde e nel solito stellone che evita alle barche di andare sommerse. Il paese è capace più di scalti improvvisi che di una azione tenace derivante da una coscienza forte e guarda e commenta cogliendo più spesso l'episodio che la realtà delle cose e si culla anche esso nella fiducia del fato rievocato ormai dal Presidente del Consiglio, dal Ministro del Tesoro e da tutti per spiegare o piuttosto, per non spiegare quello che si fa o piuttosto quello che non si fa.

Il giornalista a questo punto ha interrogato il deputato socialista di Napoli sull'eventualità di una crisi ministeriale.

— Il mestiere del profeta è difficile, ed è più difficile ancora in un paese dove spesso gli avvenimenti si sottraggono alla logica e risentono fortemente degli umori e dei capricci di un uomo. In questi casi una crisi può avvenire da un momento all'altro, ma è difficile che venga provocata o determinata da un voto parlamentare. La provocheranno forse la stanchezza dell'on. Giolitti, le difficoltà crescenti della situazione, il desiderio di evitare difficoltà, ma tutto questo è sulle ginocchia di Giove, il quale, per giunta, anch'esso, in gergo di mitologia, riceve gli ordini da S. M. il fato. Ed il fatto di avere dovuto ricorrere al fato come comune denominatore in tutti i geroglifici politici creati e da creare è la caratteristica della situazione parlamentare e di tutta la presente vita politica italiana.

Richiesto della sua opinione sull'esposizione finanziaria, l'on. Ciccotti ha detto che l'esposizione finanziaria dell'on. Tedesco è l'ultimo portato del sistema, per cui l'aritmetica diventa un'opinione e l'idea del bianco un geroglifico.

L'on. Ciccotti ha addotto a sostegno di questa sua affermazione, argomentazioni del genere di quelle addotte ieri dall'on. Graziadei, nel suo discorso sull'esposizione finanziaria.

Le riforme sociali

chieste dal gruppo socialista

Roma, 22, notte.

Il Comitato del gruppo parlamentare socialista, presenti on. Morgari, Turati, Merloni, Modigliani e Musatti, ha oggi esaminato varie questioni, che nella ressa dei lavori parlamentari non poterono essere portati in discussione dal gruppo. Tra altro, ha deciso di prendere alcune iniziative riflettenti i rapporti tra i gruppi parlamentari socialisti dei vari Stati, nominando, all'uopo, una speciale Commissione composta degli on. Turati, Treves, Merloni e Musatti.

Ha quindi approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato del gruppo parlamentare socialista, informato che alla riapertura della Camera il Governo presenterà un disegno di legge inteso ad istituire l'assicurazione degli operai contro le malattie e ad estendere l'assicurazione degli infortuni ai lavoratori della terra ed ai pescatori; pure rilevando che tale ripresa dell'attività riformatrice nel campo sociale è imposta al Governo dall'aumentata pressione politica del proletariato estrinsecatasi nella recente lotta elettorale e dalla [illegible] parlamentare del gruppo socialista, non esita ad affermare che le due preannunziate riforme sono assai al di qua del conto delle riforme sociali, a cui ha diritto oggi il proletariato italiano, tanto da potere quasi apparire un espediente per rallentare lo sforzo delle rivendicazioni proletarie per la fondamentale assicurazione sociale che è quella per la vecchiaia e l'invalidità; ed infine, per rendere concorde in tutte queste questioni, l'azione del gruppo e quella della Confederazione del lavoro, segnatamente per stabilire i criteri fondamentali a cui dovrebbe ispirarsi l'assicurazione della vecchiaia e invalidità da additarsi come base dell'agitazione del Paese e del Parlamento, delibera di promuovere un convegno tra il gruppo parlamentare socialista ed i rappresentanti della Confederazione del lavoro per esaminare i problemi sopraindicati ed in genere i problemi più urgenti in materia di organizzazione sociale».

Le elezioni che la Giunta deve ancora esaminare

Roma, 22, sera.

La Giunta delle elezioni ha rinviato alla ripresa dei lavori parlamentari le sue adunanze. Sono così novanta elezioni che dovranno essere ancora esaminate e di cui probabilmente più della metà saranno contestate. Ecco l'elenco delle elezioni ancora da esaminare:

Acerra, eletto Marciano; Acireale, eletto Pennisi; Adria, eletto Salvagnini; Ascoli Piceno, eletto Teodori; Altripalda, eletto Ceccarelli; Avellino, eletto Rubilli; Aversa, eletto Di Bugnano; Baiano, eletto Del Balzo; Benevento, eletto Basile; Bitonto, eletto Cioffrese; Bivona, eletto Parlapiano; Borgotaro, eletto Faelli; Bozzoli, eletto Dugoni; Bronte-Calatafimi, eletto Lo Presto; Callanissetta, eletto Nasi; Camerino, eletto Forcari; Campagna, eletto De Varras; Capaccio, eletto Giuliani; Capua, eletto Buonanno; Casoria, eletto Pezzullo; Catanzaro, eletto Casolini; Chiaravalle, eletto Gregoraci; Chiaramonte, eletto Mendaglia; Città di Castello, eletto Patrizi; Città Ducale, el. Amici V.; Civitanova, el. Arca; Comisi, el. Rizza; Corato, el. Malcangi; Cosenza, el. Sena; Cuneo, eletto Soleri; Empoli, eletto Masetti; Fano, eletto Mariotti; Foligno, eletto Teodoli; Gaeta, eletto Tosti; Gallipoli, eletto Senape; Girgenti, eletto Micciché; Gorgonzola, eletto Sioli-Legnani; Isola della Scala, eletto Piccinini; Iesi, eletto Bocconi; Langhirano, eletto Micheli; Legnago, eletto Marsini; Levanto, eletto Flamberti; Licata, eletto La Lumia; Livorno I, eletto Cassuto; Massa, eletto Chiesa Eugenio; Matera, eletto De Ruggeri; Melfi, eletto Longo; Mercato San Severino, eletto Abignente; Messina I, eletto Toscano; Mirabella Eclano, eletto Petrillo; Molfetta, eletto Pansini; Monopoli, eletto Capitanio; Montegiorgio, eletto Falconi; Montepulciano, eletto Bernocchi; Napoli VI, eletto Labriola; Napoli VII, eletto Gargiulo; Napoli IX, eletto Di Campolattaro; Napoli X, eletto Lucci; Napoli XI, eletto Rodinò; Nicastro, eletto Renda; Nicosia, eletto Lucia; Nola, eletto Della Pietra; Noto, eletto Bruno; Novi Ligure, eletto Della Piane; Oleggio, eletto Sarfatti; Orvieto, eletto Fortunati; Osimo, eletto Sorecini; Ostuni, eletto Di Frasso; Palermo, eletto Milana; Palermo I, eletto Nasi; Patti, eletto Sciacca; Paternò, eletto Sitari; Patrizia Sollaina, eletto Russo Enrico; Piedimonte, eletto Morisani; Popoli, eletto Camerini; Regalbuto, eletto Rendina; Roma III, eletto Baccelli Guido; Sannazzaro dei Burgondi, eletto Cabrini; San Severo, eletto Fraccacreta; Sant'Angelo dei Lombardi, eletto Ruspoli; Terni, eletto Faustini; Torre Annunziata, eletto Sandulli; Trapani, eletto Nasi; Tropea, eletto Larussa; Verbicaro, eletto Amato; Voltri, eletto Tassara.

Fino a ieri la Giunta ha proceduto a 370 convalidazioni. Sono state contestate le seguenti 23 elezioni: Acqui, eletto Murialdi; Albano, eletto Rolli; Andria, eletto Ceci; Rovigo, eletto Monzano-Tomba; Capannori, eletto Grabau; Francavilla, eletto Colonna di Cesarò; Genova III, eletto Rissetti; Lagonegro, eletto Mauro; Lecce, eletto Fazi; Maglie, eletto Tamburini; Marostica, eletto Carmenati; Modugno, eletto Abruzzese; Montevarchi, eletto Frisoni; Napoli XII, eletto Adinolfi; Palermo III, eletto Barbera; Roma IV, eletto Medici; Rovigo, eletto Manco; Senigallia, eletto Bernini; Teramo, eletto Agnella; Vallo della Lucania, eletto Imbriaco; Sessa Aurunca, eletto Marcarelle; Torino IV, eletto Daneo. Tre di queste elezioni: Lecce, Acqui e Rovigo, sono state discusse in seduta pubblica, ed una sola decisa: Lecce, con l'annullamento. Le altre sono sospese per maggiore istruttoria.

Le Potenze e la Turchia

L'azione della "Triplice Intesa" contro la Missione militare tedesca

Il boicottaggio finanziario

Londra, 22, sera.

Il *Times* ha da Pietroburgo che una persona autorevolissima ha fatto conoscere al corrispondente del giornale il punto di vista attuale della Russia ufficiale a proposito della missione militare tedesca a Costantinopoli.

«Ho saputo in modo preciso che a Pietroburgo, come pure a Londra, si considera la domanda fatta dalla Triplice Intesa alla Porta come un passo preliminare tendente a far conoscere in modo ufficiale alle Potenze interessate gli argomenti della Turchia relativi alla missione Sanders. Fu quello, come crede anche sir Edward Grey, un prologo che sarà seguito da passi ulteriori la cui forma è attualmente discussa fra Pietroburgo, Parigi e Londra, e non la semplice formalità che si crede alla Wilhelmstrasse.

«Dalle spiegazioni che mi sono date appare che il punto di vista del Gabinetto, a proposito della soluzione desiderabile per la Triplice Intesa della grande questione che la preoccupa, è questa. Si possono prevedere tre uscite: 1.o La missione tedesca può essere considerata come inammissibile a Costantinopoli coi poteri che le sono stati conferiti; 2.o Questi poteri possono essere compensati da misure intese a ristabilire, a profitto delle Potenze lese, l'equilibrio spezzato; 3.o La missione Sanders avrebbe lo stesso carattere di quella del generale Von der Goltz che la precedette. Mi sembra che qui a Pietroburgo tutte le simpatie si volgano verso questo ultima soluzione. E' lecito per altro chiedersi se essa offrirebbe le garanzie sufficienti. Ad ogni modo essa appare come la più agevole e si potrebbe essere tentati di accettarla, se accarezza ancora la illusione di ottenere a Berlino una adesione a questa soluzione? E' possibile. Ciò che è certo è che Pietroburgo crede sempre all'efficienza di una pressione finanziaria sulla Turchia. Vi avevo fatto conoscere che gli anticipi recentemente consentiti da una Banca di Parigi al Governo turco avevano prodotto qui una cattiva impressione. Il mio interlocutore mi faceva in termini identici le stesse osservazioni e mi ripeteva gli stessi argomenti. Io ho potuto convincerlo che era difficile, per non dire impossibile, nonostante le migliori intenzioni del mondo, impedire che dei capitali francesi vadano a riempire per vie occulte le casse del Tesoro turco. Dicevo che bisognava, perchè un boicottaggio finanziario fosse realmente effettivo, che le banche tedesche non consentissero prestiti ottomani, come ha fatto una di esse e come potranno fare altre ancora, poichè si troverà sempre del denaro a Berlino per una operazione finanziaria basata sopra una anemia politica.

La personalità alla quale io facevo questa obbiezione mi rispose: «Or è qualche giorno il Governo francese ha adottato un atteggiamento che ci ha fatto molto piacere. Voglio parlare delle precauzioni che esso ha creduto di prendere per evitare che operazioni finanziarie, in disaccordo con la sua politica, siano trattate sulla piazza di Parigi. Bisogna ora che l'azione segua l'intenzione, perchè noi non abbiamo tutti i mezzi che possiede la Francia di fronte alla Turchia...». Il boicottaggio finanziario turco, come si vede — aggiunge il corrispondente del *Times* — è considerato qui come un rimedio sovrano. Ci si rimprovera di non avervi ricorso al momento della marcia di Enver bey su Adrianopoli. Si è dunque persuasi che se i fatti giudicati deplorevoli, come gli anticipi acconsentiti da Berlino qualche mese fa per il riscatto del monopolio dei tabacchi, e più recentemente dalla Banca Perier, non avvenissero più, un regime di carestia indebolirebbe la resistenza turca. Questa convinzione è a Pietroburgo incrollabile e bisogna tenerne conto nel momento in cui Giavid bey si dispone a recarsi a Parigi. Bisogna dare alla Russia, in questa occasione, una prova della nostra lealtà di fedeli alleati ed anche il mezzo per convincersi che le pressioni che essa ci chiede di applicare sono inefficaci, che esse sono pericolose per il suo proprio prestigio in Europa come in Oriente, e che colpiscono inoltre l'autorità morale del Governo russo agli occhi della sua opinione pubblica. Questo prestigio e questa autorità non possono invece essere rinforzate che a patto che il Gabinetto di Pietroburgo prenda una decisione ed indichi ai suoi alleati ed ai suoi amici la via da seguire».

Una supposizione berlinese

La Triplice Alleanza sosterrebbe diritti dell'Italia su alcune isole

Berlino, 22, notte.

La *Berliner Zeitung Am Mittag* crede di sapere, da fonte bene informata, che la questione delle isole entrerà nella sua fase acuta nei prossimi giorni. La stampa ufficiosa della Triplice Alleanza inizierà un movimento per dimostrare i diritti dell'Italia su una parte del Dodecanneso. L'Italia, conclude il giornale, avuto riguardo alla sua politica interna, deve seguire una politica estera imperialistica e chiederà qualcuna delle isole del Dodecanneso tra cui anche Rodi. In ciò l'Italia sarà appoggiata dall'Austria e dalla Germania e possibilmente anche dall'Inghilterra.

La crescente prosperità d'Italia rilevata da un giornale inglese

Londra, 22, sera.

Il *Morning Post*, a proposito dell'esposizione finanziaria fatta dal Ministro Tedesco scrive: «La crescente prosperità dell'Italia è dimostrata dai risultati dei bilanci esposti sabato scorso alla Camera italiana. Tutti gli indizi provano il costante incremento della ricchezza e costituiscono un sintomo dell'energia d'iniziativa nazionale».

La scoperta in Russia di un'organizzazione per favorire le riforme militari

Pietroburgo, 22, mattino.

Si ha da Kiew: Dopo due anni di ricerche, si è scoperto un'organizzazione, estesa in tutta la Russia orientale, che si occupava, con l'aiuto di medici e di assistenti medici di far riformare i giovani che dovevano prestare il servizio militare.

In seguito a perquisizioni fatte in altre città dell'est e del sud della Russia, sono stati operati molti arresti ed è stata sequestrata numerosa corrispondenza.

Il testamento del Card. Rampolla non è stato trafugato

L'unica erede è la sorella - L'archivio è al sicuro

Roma, 22, notte.

(A.) — Stamane il *Messaggero* pubblicava le seguenti informazioni sulla scomparsa di un testamento — il più recente — del cardinale Rampolla:

Alcuni membri della Segreteria di Stato avevano iniziato ricerche nello studio del defunto ex-segretario di Stato per rinvenire le carte che avevano un interesse diplomatico. Ora apprendiamo che quelle ricerche sono state vane: infatti, le carte che si supponeva fossero in possesso del cardinale Rampolla, non sono state ritrovate, non solo, ma anche il testamento del cardinale è stato ricercato invano.

Questo fatto, come è facile intendere, preoccupa vivamente i circoli vaticani più vicini alla persona del Papa ed è oggetto di indagini e di ipotesi le più disparate.

Tra le poche carte ritrovate nella casa del cardinale Rampolla vi è bensì un testamento olografo che risale a 26 anni indietro. In esso il defunto cardinale nominava, a quanto si assicura, erede universale una sua sorella. Il cardinale Rampolla, allora creato da poco cardinale, assegnava un ingente legato a Leone XIII ed un altro a mons. Galimberti, creato più tardi cardinale, defunto da vari anni; lasciava quindi alcuni altri legati al cameriere di fiducia e ad altre persone ed istituzioni. Il patrimonio del cardinale Rampolla ascendeva allora a poco più di 700.000 lire.

Ora si ritiene fondatamente che vi fosse un testamento più recente. Infatti nella scrivania del cardinale fu rinvenuta una chiave alla quale era unito un cartellino scritto di suo pugno in cui era detto: «Questa è la chiave della cassetta [illegible] che contiene il mio testamento e che si trova nell'«armoir» a specchio».

Aperto questo mobile, la cassetta indicata non vi era!... Venne interrogato lungamente il cameriere del cardinale ma egli ha dichiarato di ignorare la esistenza di quella cassetta.

Gli incaricati del Vaticano hanno fatto nuove indagini e ricerche che però hanno avuto esito assolutamente negativo.

Il nuovo testamento del cardinale Rampolla sarebbe dunque scomparso poichè la sua esistenza sarebbe stata accertata dal biglietto di cui abbiamo data notizia. Si comprende quindi la preoccupazione del Vaticano il quale teme che i documenti del cardinale Rampolla, fra i quali si ritiene ve ne fossero alcuni di grande importanza, si trovino in mani profane. Ci si assicura ancora che il Vaticano si è rivolto per consiglio ad un noto avvocato romano — che fa parte dell'avvocatura concistoriale — per studiare se non vi sia il modo di rintracciare più efficacemente quei documenti. L'avvocato si è riservato di dare una risposta.

Queste notizie hanno destato, nei circoli giornalistici e ecclesiastici della capitale, qualche impressione. In Vaticano però si nega qualunque importanza a queste rivelazioni. Si smentisce in modo assoluto qualsiasi sottrazione di documenti possa essere avvenuta nella palazzina di Santa Marta. Che non siano stati ancora rinvenuti tutti i documenti che il cardinale Rampolla possedeva è possibile: ciò però non significa che essi siano stati sottratti.

Il segretario di Stato di Leone XIII era uomo troppo prudente per lasciare in balia dell'ignoto le sue carte, certo importantissime. Specialmente dopo la pubblicazione di alcuni suoi documenti, indirizzati al suo avversario politico monsignor Galimberti, pubblicazione che destò clamore, egli certo aveva pensato a distruggerle o a porle in salvo, affidandole a mani fidate.

Del resto, dopo la pubblicazione del libro che io scrissi in collaborazione col collega Crispolto Crispolti e che uscì or sono due anni, partirono dal Vaticano raccomandazioni precise a tutti i cardinali e ai prelati che occupano alti posti nel governo del Vaticano, perchè non tenessero nelle loro abitazioni documenti importanti. Il Vaticano, pigliando argomento dalla pubblicazione del carteggio Galimberti-Rampolla, ammoniva i suoi dipendenti a curare perchè, in caso di morte, i documenti loro, affidati e di loro proprietà non potessero, cadendo in mani profane e, essendo pubblicati, compromettere la Santa Sede e dare fastidi alle alte autorità vaticane. Si citava anzi, ad avvalorare questa raccomandazione, il fatto che, in seguito alla pubblicazione dei documenti sulle istruzioni segrete date dalla Santa Sede a monsignor Galimberti durante la sua missione presso Bismarck, il Vaticano aveva dovuto cambiare addirittura il suo cifrario col Nunzi e col personale addetto alla Diplomazia pontificia. In realtà si criticò molto questa circostanza, e qualcuno mise in dubbio la serietà di questo fatto: in nessun governo del mondo è mai avvenuto che il cifrario diplomatico resti in vigore più di pochissimi anni.

Ma torniamo al caso Rampolla. Si esclude dal Vaticano che possa essere avvenuta la più piccola sottrazione anche del più insignificante documento politico. Circa il testamento, non è vero, se mai, che si tratti — come il *Messaggero* affermava — di un testamento scritto ventisei anni or sono. Il testamento rintracciato non è certo recente, ma risale a dieci o dodici anni or sono al massimo, non a ventisei. In questo testamento il cardinale Rampolla nomina erede universale l'unica sua sorella, Eleonora, consorte al barone Perrana, duca di Campobello, il cui figlio Francesco, ammogliato con la principessa Teodolinda Altieri, dalla quale ha avuto due figli, Vincenzo e Mariano, che studiano a Torino, fece in tempo a parlare di sè due anni or sono.

Questa sorella non era in ottimi rapporti col porporato illustre: da due anni anzi non lo vedeva. Si afferma che la baronessa Eleonora abbia esclamato, appena entrata nella palazzina solitaria di Santa Marta, dove era accorsa per riconciliarsi coll'illustre fratello, che trovò già morto: «L'hanno avvelenato!». Questa frase non potè essere pronunziata — se pure venne detta — che in una atroce crisi di dolore. L'eminentissimo Rampolla era minato dall'*angina pectoris*, e la sua morte era prevedutissima. Si dice anche che la baronessa abbia fatto le più alte meraviglie per l'estrema semplicità di vita che il cardinale Rampolla menava in questi ultimi tempi: vita che può essere paragonata — da quanto si è potuto constatare — a quella di un austero monaco in penitenza. La biancheria del suo letto, che pareva un letto da campo, era umilissima. Lo stesso guardaroba personale del cardinale era molto ridotto, quasi misero. Nulla esisteva più, nella palazzina silenziosa, del cardinale Rampolla, magnifico, fastoso, che presiedeva ai banchetti e ai ricevimenti diplomatici durante il lungo periodo del suo agitato e storico segretariato di Stato.

Nessun altro parente stretto, fuorchè questa sorella, aveva il cardinale Rampolla.

E' assurdo quindi la notizia di un legato

che ci sarebbe in questo testamento in favore del cardinale Galimberti. Se il testamento in parola risale a dodici anni or sono, si può osservare che il cardinale Galimberti era allora morto da un pezzo! Se il testamento risale a 26 anni or sono, cioè al 1887, il legato sarebbe stato uno... scherzo! Infatti proprio in quell'epoca Galimberti e Rampolla erano fieri avversari politici: il primo voleva che il Vaticano non fosse ostile alla Triplice Alleanza, il secondo impersonava la sua politica sulla ostilità viva e quotidiana alla Triplice e all'Italia.

Di tutto quanto si è stampato dunque attorno a quest'ultimo episodio svoltosi attorno al cadavere di Mariano Rampolla del Tindaro, non resta nulla di importante; il can-can indecoroso ha servito però a richiamare ancora l'attenzione del pubblico sopra la figura di un uomo la cui opera non è stata e non può essere ancora giudicata. Prima di poter dire, con serena giustizia di questo magnifico Porporato, che è entrato pianamente e nobilmente nella Pace e nella Storia, passeranno molti anni; Rampolla ancora, a torto o a buon diritto, bene o male, sarà argomento alla cronaca.

Nessuna tassa sulle cedole dei valori pubblici

Roma, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « A proposito della discussione finanziaria alla Camera, si levavano oggi in un amichevole colloquio tra persone competentissime in materia, le seguenti osservazioni: Alcuni giorni or sono il *Sole* di Milano, del quale Luzzatti è collaboratore ordinario, annunziava in una notizia da Roma che, per rinsanguare il bilancio, si sarebbe ricorso alla tassa sulle cedole dei pubblici valori. Si tratterebbe, diceva il giornale milanese, della percentuale non oltre il 5 % sull'importo di ciascuna cedola di interesse o di dividendo. Era fondata o infondata questa notizia? Il ministro Tedesco ha dichiarato, è vero, nell'esposizione finanziaria che non sarà presentato nessun provvedimento il quale possa o aggravare le industrie o, comunque, turbare lo svolgimento delle forze produttive della Nazione; ma questa dichiarazione generica è vaga e ha lasciato il tempo che ha trovato. Ora, poichè il Ministro del tesoro non ha approfittato della propizia discussione di ieri per smentire la notizia, di cui a lui meno che ad ogni altro poteva sfuggire la gravità, permane in molti il dubbio che qualche verità vi sia in ciò che il *Sole* ha pubblicato, chè se la notizia fosse stata assolutamente cervellotica, l'onorevole Tedesco non si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione per dire una parola a proposito e per tagliar corto ai commenti che la notizia medesima aveva provocato: commenti tanto più diffusi in quanto è noto che il *Sole* è tutt'altro che avverso alla politica finanziaria dell'on. Tedesco ».

Così il *Giornale d'Italia*.

Stasera la ministeriale *Tribuna* pubblica a questo proposito:

« Un giornale aveva annunciato che tra gli intendimenti attribuiti al Governo in materia tributaria di cui avrebbe fatto cenno il Ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria, vi era pure quello di assoggettare ad una tassa non superiore al 5 % le cedole dei valori pubblici con probabile esclusione di quelli emessi direttamente dallo Stato. Siffatta notizia, com'è agevole intendere, aveva prodotto una sfavorevole impressione, giacchè un provvedimento di questa natura sarebbe stato quanto mai inopportuno specialmente nelle attuali condizioni del mercato finanziario italiano ed in quello delle industrie italiane, le une e le altre turbate dalla concorrenza estera che si esercita da qualche tempo anche col getto continuo di valori pubblici ad alto interesse. Molto opportunamente sono venute perciò le dichiarazioni fatte dall'on. Tedesco, il quale ha assicurato che tra le proposte che saranno presentate al Parlamento, non saranno compresi provvedimenti che [illegible] all'istituzione di alcuni monopolii di Stato o possano cagionare aggravi alla industria o comunque turbare lo svolgimento delle forze produttive della Nazione. Siamo certi che le esplicite assicurazioni del Ministro del Tesoro faranno un'ottima impressione nel Paese ».

La scuola normale a tipo promiscuo

Roma, 22, notte.

La Commissione ministeriale per la riforma della scuola normale e del corso popolare, ha tenuto quotidiane sedute sotto la presidenza dell'on. Fusinato. Essa ha deliberato la istituzione di una scuola normale a tipo promiscuo, composto di sette anni di studio. Il settennio si dividerà in un quinquennio di cultura generale e in un biennio di preparazione professionale. L'attuale triennio di scuola complementare si trasformerebbe in un quinquennio di cultura generale. Questo quinquennio però potrebbe essere rappresentato anche dal ginnasio e dalla scuola tecnica con l'aggiunta di un quarto o quinto corso.

Interessante e vivace è stata in seno alla Commissione la discussione sul modo come preparare i maestri per l'insegnamento nel corso popolare per la quinta e sesta elementare. La Commissione ha deliberato che i maestri diplomati dalle scuole normali debbano insegnare in tutte e sei le classi elementari, e si debba creare uno speciale istituto per l'approfondimento delle nozioni speciali di carattere tecnico da introdurre nei programmi delle scuole popolari.

Una Sotto-Commissione sta formulando questi programmi. Un'altra, composta dei professori Corradini, Fiorini, Truffi, Franzoni e della signora Chiaraviglio-Giolitti, sta mettendo insieme quelli per le scuole normali.

La Commissione entro il 15 gennaio presenterà la sua relazione all'on. Credaro.

La befana ai deputati

Roma, 22, notte.

La segreteria della Camera sta preparando la befana ai deputati. Ai deputati il 31 prossimo si pagherà l'indennità in vaglia della Banca d'Italia in L. 161,60. La maggior parte degli onorevoli non ritirerà personalmente l'ammontare dell'indennità. Essi lasciarono il loro indirizzo e nei primi giorni del nuovo anno la posta recherà loro il messaggio, che la befana ha preparato insieme col suffragio allargato. I vaglia saranno spediti con ricevuta di ritorno ma naturalmente non a tutti. Come è noto, i deputati che percepiscono come impiegati dello Stato uno stipendio di quattro mila lire devono accontentarsi della differenza fra lo stipendio e l'indennità. Sono più di ottanta i deputati che si trovano in queste condizioni.

Scene di orrore nell'incendio di Portsmouth

Portsmouth, 22, mattino.

Le scene che avvennero durante l'incendio dell'arsenale raggiunsero un grado di orrore straordinario. Migliaia di persone si affollavano intorno all'arsenale, ma un servizio d'ordine rigorosissimo impediva loro di avvicinarsi. I marinai di tutti i piroscafi del porto e un distaccamento di artiglieria di marina aiutavano i pompieri. Sir Simpton aiutò a dirigere l'opera di estinzione del fuoco.

Le fiamme furono domate a otto piedi soltanto da un deposito che conteneva 30 mila tonnellate di petrolio. Nel crollo della torre del semaforo, che è rimasta totalmente distrutta, sono morti due uomini.

I primi ottimi risultati della spedizione De Filippi

Anche esperienze radiotelegrafiche

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 22, notte.

La spedizione asiatica, organizzata dal dottor De Filippi, ha ora raggiunto felicemente Skardu nel **Baltistan**, dove si propone di svernare, e invia il seguente resoconto dei lavori già compiuti e di quelli in corso:

« La spedizione, dopo aver eseguito le necessarie osservazioni nel **R. Istituto idrografico** di Genova, stazione base delle misure gravimetriche, si imbarcò a Marsiglia l'8 agosto, giunse a Bombay il 22 e ripartì lo stesso giorno in ferrovia. Il prof. **Danielli**, il tenente Antilli ed il marchese Ginori, con la guida **Petigax**, si recarono direttamente nel Kasmir; mentre il dottor De Filippi saliva a **Simla** (la residenza estiva del Governo dell'India), per prendere gli accordi intesi a coordinare il lavoro della spedizione con quelli dei varii dicasteri tecnici indiani; ed il comandante Alessio, insieme col prof. Abetti, si rivolgeva a Dehra-Dun, dove ha sede l'Ufficio trigonometrico e geodetico dell'India. Quivi, fra il 25 agosto e il 3 settembre, essi eseguivano con strumenti della spedizione una serie completa di osservazioni gravimetriche e magnetiche. Vennero anche fatti in questi giorni le prime esperienze di trasmissione radiotelegrafica di segnali di tempo con Delhi, Simla e Lahore, per mezzo della stazione ricevitrice di cui è fornita la spedizione.

Nel Kasmir

« L'8 settembre tutta la comitiva era riunita a Srinagar, nel Kasmir, dove fra il 12 ed il 19 l'Alessio e l'Abetti eseguivano stazioni gravimetriche e magnetiche. Due giorni dopo, venne iniziato il viaggio in carovana, ed il 26 questa attraversò lo spartiacque imalaiano, per il passo Zoji-La (3500 metri). Da questo punto fino a Skardu la marcia venne interrotta due volte per osservazioni di gravità e magnetismo. La prima stazione si fece a Dras (3060 metri), paesetto situato nella valle omonima ai piedi del valico imalaiano; la seconda a Tolti (circa 2300 m.), piccolo villaggio balti, nella valle dell'Indo.

« Gli osservatori riescirono a creare le condizioni migliori per il loro lavoro, di modo che esso si potè eseguire col più rigoroso metodo scientifico e con tutte le garanzie di esattezza richieste da queste ricerche. Il cielo, quasi sempre sereno, ha finora permesso molto regolarmente le osservazioni astronomiche, sia quelle connesse con la gravimetria, sia quelle rivolte a determinare la latitudine e la longitudine delle stazioni. Dovunque la spedizione si fermò per qualche giorno, è stata montata la stazione meteorologica affidata al marchese Ginori e ne vennero raccolti regolarmente i dati. Inoltre, si è cercato ogni occasione per fare le letture strumentali comparative, le quali, oltre ad essere un continuo controllo sul funzionamento degli apparecchi, potranno condurre a interessanti conclusioni, sul limite di precisione dei varii strumenti con speciale riguardo alle determinazioni altimetriche. Queste fermate e la lentezza della marcia hanno dato al geologo prof. Danielli l'occasione e la possibilità di fare frequenti escursioni nel Kasmir e nella valle del Tras e dell'Indo, e di riconoscere molti dati che lo hanno condotto a conclusioni nuove ed assai interessanti, riguardo alle stazioni ed alla storia geologica della regione attraversata. Il materiale litologico raccolto viene man mano spedito in Italia. Attivissima è pure stata l'opera del tenente Antilli, il quale, oltre a coadiuvare il prof. Danielli nella documentazione fotografica per quello che riguarda la geologia, ha portato l'utile sussidio della fotografia ai lavori topografici ed ha raccolto una buona illustrazione di luoghi e di genti.

Nella capitale del Baltistan

« La spedizione arrivò a Skardu il 25 ottobre e si stabilì in due piccoli « bungalow », utilizzando per i laboratori ed i magazzini i locali del « serail » indigeno. Skardu, la capitale del Baltistan, è un piccolo villaggio sulle rive dell'Indo, a 2287 metri sul mare. L'alta valle dell'Indo, compresa tra l'Imalaia e il Karakorum, generalmente angusta e profondamente intagliata fra coste montane altissime, qui si apre in un bacino spianato, coperto di ciottoli e di sabbie, nel mezzo del quale affluisce con l'Indo il fiume Shingar, nato da alcuni fra i più grandi ghiacciai del Karakorum. Quattro giorni dopo l'arrivo si poteva eseguire una esperienza di molto interesse; l'Alessio e l'Abetti, avendo messo su la stazione radiotelegrafica ricevitrice, poterono nelle sere del 29 e del 30 ricevere con grande chiarezza e registrare i segnali di tempo radiotelegrafici trasmessi dalla stazione di Lahore, secondo uno schema prestabilito. Questa esperienza preliminare sarà seguita da una serie di trasmissioni di segnali di tempo inviati dalla stazione di Lahore e contemporaneamente ricevuti da Dehra-Dun e dalla stazione della spedizione. Fino a che si sarà nella valle dell'Indo, che è compresa nella triangolazione dell'India, queste serviranno a calcolare le differenze di longitudine con esattezza sufficiente per determinare, insieme con l'osservatore di latitudine, le deviazioni della verticale più alta. Dette segnalazioni permetteranno di determinare l'andamento dei cronometri e la longitudine dei luoghi nel rilevamento della regione sconosciuta che la spedizione si propone di esplorare nell'estate ventura. Rimane intanto dimostrata la possibilità di applicare questi metodi in stazioni di campagna, anche se situate fra catene di altissimi monti.

A 4800 metri

« Si sono già iniziati da parte del marchese Ginori, i lanci di palloni piloti eseguiti col teodolite contemporanei a quelli eseguiti da varii osservatori indiani, secondo un piano concordato per lo studio delle correnti dell'alta atmosfera, che ha un interesse speciale in queste regioni. Infine, nei primi giorni di novembre, i membri hanno fatto una escursione su per la valletta che sale al Burji-La e all'altopiano del Deosai, ed hanno scelto un piccolo ripiano a circa 4800 metri sul mare, dove si stanno ora trasportando il bagaglio da campo e quello scientifico, con la speranza di potervi fare, ad onta della stagione inoltrata, una stazione gravimetrica e magnetica, osservazioni sulla radiazione totale solare con i pireliometri di vario modello, lancio di palloni piloti e lavori telefotografici. Terminati questi lavori, il gruppo tornerà a Skardu per farvi osservazioni di gravità e magnetismo, le determinazioni di longitudine e latitudine, varii lavori topografici e studi meteorologici e aerologici, mentre il prof. Danielli continuerà le sue escursioni geologiche fino a che non glie lo impediranno le nevi invernali, ormai prossime. Il materiale scientifico non ha subìto alcun guasto nel lungo e complicato viaggio, ed è in perfette condizioni; tutti i membri hanno sempre goduto ottima salute. In tutto il suo cammino, la spedizione è dovunque stata accolta col massimo favore, aiutata in tutti i modi dalle autorità locali e dalle popolazioni.

« Skardu (Baltistan), 5 novembre 1913 ».

L'Albania

Il principe Wied sarà Re per volere della Triplice Alleanza

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 22, notte.

Un giornale ungherese, il **Budapesti Hirlap**, riceve da Costantinopoli notizia che il nuovo Sovrano d'Albania, principe di Wied, riceverà il titolo di re. Le Potenze europee da principio avevano stimato sufficiente che egli ricevesse il titolo di principe d'Albania, ma quelle della Triplice Alleanza hanno insistito perchè gli fosse conferita la maggiore dignità, osservando che anche il Montenegro, che ha un territorio assai più piccolo, è ora costituito in Regno e perciò il semplice titolo di Principe d'Albania pregiudicherebbe la posizione dell'Albania di fronte al Montenegro.

La residenza del re sarà per il momento Vallona, dove ha sede anche il Governo provvisorio. Qui avrà sede anche la rappresentanza diplomatica. Tuttavia, avuto riguardo alle condizioni climatiche poco favorevoli della città, la quale è dominata dalle febbri malariche, è probabile che la capitale sarà trasportata a Elbassan, che giace in una magnifica posizione quasi al centro del paese. Ma prima sarà necessario unire Elbassan alla costa con una linea ferroviaria ancora da costruire. Il giornale aggiunge che il Ministro degli Esteri, conte Berchtold, prese di nominare come Ministro austro-ungarico di Albania il consigliere di Stato a Costantinopoli Enrico Leveolal.

I greci preparano disordini?

Roma, 22, notte.

Terminati i lavori della Commissione per la delimitazione dei confini albanesi, non cessano le preoccupazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico in Albania. Un telegramma da Vallona annunzia la formazione di battaglioni sacri per parte dei Greci. Che cosa sono questi battaglioni sacri? Sono, dice la *Tribuna*, schiere di volontari greci arruolatisi all'infuori della compagine dell'esercito regolare ellenico allo scopo preciso di prestare man forte agli epiroti ed impedire che lo Stato albanese si incorpori quelle regioni albanesi che sono necessarie e vitali per l'esistenza stessa dell'Albania una ed indipendente. La presenza di codesti battaglioni nei luoghi stessi che dovranno essere evacuati dalle truppe elleniche costituisce oggi certamente un pericolo su cui l'Europa converge in questo momento la sua attenzione. Tuttavia, aggiunge il giornale, non si crede dalle Cancellerie europee che sia necessario per ora di ricorrere, per fronteggiarlo, ad altri mezzi che non siano quelli locali.

Intensa organizzazione della gendarmeria

Notizie da Vallona annunziano che procede con grande attività l'organizzazione della gendarmeria albanese incaricata di subentrare alle truppe greche nei paesi che esse avranno sgombrato. Come è noto, questa gendarmeria è organizzata alla europea perchè, come è stato deciso dalla Conferenza di Londra, essa procede sotto la direzione di ufficiali olandesi incaricati dalle Potenze di costituire una forte legione di gendarmeria albanese. Gli ufficiali olandesi incaricati dell'istruzione dei giovani indigeni già da molte settimane si trovano sui luoghi e l'allenamento di questi contingenti di truppe destinati a tutelare in Albania l'ordine pubblico procede assai bene e rapidamente. Ma in vista di pressioni disordini alla scadenza del 19 e 20 gennaio 1914, le Potenze si sono preoccupate di rinforzare ancora più la gendarmeria chiedendo al Governo dell'Aia di accrescere il numero degli ufficiali olandesi incaricati dell'istruzione delle reclute locali. Il Governo neerlandese ha aderito di buon grado alla richiesta dell'Europa e così molti altri ufficiali sono già partiti o stanno partendo dal Regno dei Paesi Bassi verso l'Albania. Veramente, per la decisione di Londra, gli ufficiali olandesi avrebbero avuto soltanto l'incarico di organizzare la gendarmeria, ma è ovvio, conclude la *Tribuna*, rilevare che se scoppiassero torbidi nel sud-albanese, gli stessi ufficiali assumerebbero per incarico del Governo di Vallona e dell'Europa il comando e la direzione della gendarmeria locale inviata a mantenere l'ordine pubblico. Cosicchè, gli ufficiali olandesi avrebbero di fatto nell'Albania, non solo una funzione organizzatrice, ma anche direttiva di comando. Tali essendo state le disposizioni ed i preparativi di ordine militare, i Governi confidano che l'ordine interno del nuovo Stato balcanico possa essere mantenuto oggi con mezzi esclusivamente locali. Del resto, confidano pure nella lealtà e nella correttezza del Governo di Atene, il quale avrà l'occasione per dimostrare il suo sincero desiderio di pace e la sua deferenza all'Europa.

L'organizzazione della barbarie greca

Senonchè lo stesso foglio romano ha da Vallona che la Commissione di controllo ha rinviato nuovamente la sua partenza da Durazzo e da Scutari, essendo imminente lo sgombero dei paesi albanesi da parte della Grecia e sembrando necessario che essa vegga da vicino quello che succede. Si sa che ufficiali greci reclutano giornalmente e inquadrano in battaglioni elementi epiroti pronti a dichiararsi rivoluzionari appena il Governo di Atene richiamerà le truppe regolari.

Il celebre agitatore Spiromilio, accompagnato dai suoi figli, infesta il circondario di Kimara e Delvino inneggiando alla rivolta, armando le popolazioni, dispensando armi e munizioni ai cristiani e disarmando gli albanesi che vivono in un vero stato di terrore impossibilitati a reagire, a difendersi dai continui maltrattamenti usati dai greci, che ripetono le loro azioni di vera barbarie. Una comitiva di briganti capitanata da Kroni, da Posoni e da Duni Lollo, scorrazza nel circondario di Delvino ed Argirocastro, facendo firmare, *armata mano*, una protesta contro i deliberati dell'Europa e ispirando rancori, specialmente contro l'Italia. Gli albanesi rifugiati temono per la vita dei congiunti rimasti nei paesi di confine, privi di ogni difesa contro la barbarie greca.

Il Governo provvisorio, riconoscendo la necessità di reprimere la grave insurrezione alla frontiera, invita i capi albanesi perchè sollecitino la presentazione dei giovani contadini nel corpo di volontari che si sta costituendo a Vallona. Numerosi giovani arrivano a Vallona e percorrono la città cantando inni patriottici e destando grande entusiasmo. Si sa poi che migliaia di soldati greci si sono ammassati lungo la frontiera contestata e si calcola che colà si trovano 30 mila uomini comandati da esperti ufficiali che hanno fatto la campagna in Macedonia e che sono pronti a smettere l'uniforme per indossare il costume nazionale greco per proclamarsi grandi riscattatori della patria. La popolazione albanese attende con ansia l'arrivo del principe Wied. Le autorità albanesi reclutano giovani gendarmi da porre sotto gli ordini degli ufficiali olandesi.

Inesplicabile contemporanea partenza di tre ambasciatori da Costantinopoli

Costantinopoli, 22, mattino.

L'ambasciatore di Francia, Bompard, ha lasciato oggi Costantinopoli, diretto a Parigi; l'ambasciatore di Russia si prepara lui pure a lasciare Costantinopoli, e finalmente l'ambasciatore di Germania barone Vangenheim ha ottenuto un congedo di due mesi. La partenza di questi tre diplomatici in un momento in cui avvenimenti politici importanti sono imminenti, cagiona una certa apprensione nei nostri circoli diplomatici. Per quanto concerne Bompard e De Giers, si considera la loro partenza come tale da dimostrare la disapprovazione del loro Governo. Ma ciò che sorprende maggiormente i circoli dirigenti è la partenza dell'ambasciatore di Germania, di cui nulla giustifica l'assenza.

Il Governo ottomano ha telegrafato a Djavid bey di attendere a Vienna Rifaat bey, ministro delle finanze e tornare poi insieme a Berlino per continuare le trattative iniziate.

La morte del figlio di Hohenlohe

Trieste, 22, notte.

Oggi è morto di tifo il giovane principe Enrico di Hohenlohe, di soli sei anni, figlio dell'Imperiale Regio Luogotenente di Trieste.

Il nuovo prestito francese

Parigi, 22, mattino.

L'« Echo de Paris » afferma che Caillaux ha intenzione d'emettere un prestito di 1300 milioni di franchi, al 3.50 per cento ammortizzabile, che sarà garantito dall'imposta sul capitale e sulla ricchezza acquisita.

Il tentato strangolamento di un'altra mondana a Milano

Milano, 22, sera.

In una camera al quarto piano di una casa in via Larga abitano due operai, che normalmente rincasano molto tardi. Dell'abbandono in cui era lasciata la camera fin quasi al mattino, approfittavano, d'accordo con gli inquilini, due donne, una francese e certa Margherita Perinetti, d'anni 25. Questa notte le cose non andarono per lo meno come al solito. Uno degli inquilini, il verniciatore Lorenzo Bassano, rincasando verso le due, bussò alla porta di ingresso. Egli si aspettava di vedersi aprire la porta dalla sua amante Perinetti, ma invano attese risposta. Teso l'orecchio, sentì qualche gemito. Allora sfondò la porta con una spallata ed all'incerto lume di un cerino scorse la donna a terra in un groviglio di cuscini, di lenzuoli, di materassi, di mobili buttati per terra o rovesciati. Attorno al collo della disgraziata era un sinistro cerchio rosso. La donna, che respirava appena, venne trasportata all'ospedale, dove si constatò il tentativo di strangolamento e delle lesioni in più parti del corpo con un ematoma al capo.

— Tre notti sono — raccontò la Perinetti, quando si potè ricavare un po' — conobbi un giovane appena ventenne, sbarbato, dal viso rotondo. Venne con me e ci lasciammo come i migliori amici. La notte scorsa lo ritrovai e di nuovo ci accompagnammo. Dopo pochi istanti che eravamo nella camera, il giovane mi afferrò brutalmente e mi trascinò giù dal letto, tentando di gettarmi a terra. Mi difesi come potei, aggrappandomi ai mobili ed anche al mio aggressore, ma egli mi tempestava di calci, di spintoni, di schiaffi e di morsi. Mi gettò finalmente a terra e mi pose un ginocchio sullo stomaco e le mani attorno alla gola. Allora, sentendo il respiro mancarmi, riunii tutte le mie energie e riuscii a liberarmi dalla stretta; ma rimasi come morta. L'individuo, credendomi morta, si alzò e si diede a rovistare febbrilmente nei cassetti dei mobili; poscia, senza guardarmi, se ne uscì prendendomi le chiavi della porta e del portone.

Altri particolari la donna non ha potuto dare. Se la Perinetti non fosse apparsa come morta, sarebbe la quarta vittima di questi malviventi strangolatori, che hanno tanta audacia contro queste disgraziate. Fu constatato che il giovane rubò una ventina di lire, un anello ed una spilla da cravatta.

La polizia sta facendo attivissime indagini.

Incredibile, ma... non vera?

L'avventura fantastica di un prete

Londra, 22, notte.

Il *Daily Express* pubblica oggi come autentica una curiosa storia i cui attori appartengono — esso dice — alla più alta società londinese. Il rettore di una chiesa del quartiere aristocratico di Kensington si disponeva ad uscire dal tempio dopo il servizio religioso, quando una signora gli si avvicinò molto agitata e gli chiese di recarsi immediatamente con essa in una casa vicina.

— Vi è là — essa disse — un signore che sta per morire. Egli è estremamente preoccupato dello stato dell'anima sua e desidera vivamente di vedervi prima di morire...

Allora il prete si decise, seguì la signora, e salì con essa in un'automobile da piazza che aspettava, e qualche minuto dopo la vettura si fermava dinanzi ad un bel palazzo. La signora, sempre più in preda ad una viva agitazione, indusse il rettore a scendere dalla vettura senza ritardo. Il prete saltò allora dall'automobile e suonò alla porta e chiese al domestico che venne ad aprire:

— Il signor X... abita qui?

— Sissignore.

— Sono informato che è gravemente ammalato e che mi ha mandato a cercare.

Il domestico, assolutamente stupefatto, rispose che il suo padrone stava a meraviglia.

— Ma — disse il rettore — questa signora... Ma rimase stupefatto. L'automobile con la signora che la occupava erano scomparsi.

Il domestico si chiese se il prete era pazzo o se avesse fatto uno scherzo, e stava per chiudere la porta, quando il padrone di casa giunse nel vestibolo e domandò che cosa succedeva. Il prete lo mise al corrente e gli fece la descrizione della persona che era venuta a cercarlo.

— Non riconosco nessuno di mia conoscenza — disse il signore — ma volete farmi il piacere di entrare?

Una volta entrato nel salotto, il proprietario della casa disse al prete: — E' assai strano che vi si sia inviato a casa mia in questo modo misterioso, benchè io stia benissimo ho da qualche tempo inquietudini sullo stato del mio animo ed avevo pensato di venirvi a trovare, per parlare con voi. Ora che siete qui, lasciamo da parte l'incidente che vi ha condotto e vi farò la mia confessione.

Dopo aver parlato circa un'ora, i due uomini si separarono prendendo appuntamento, ed il prete se ne andò attendendo di ricevere una visita del signore per l'indomani in chiesa. Ma il signore non andò all'appuntamento ed il prete, incuriosito, ritornò da lui per conoscere la causa di questa assenza. Là lo stesso domestico gli apprese che il suo padrone era morto alla vigilia, dieci minuti dopo la sua assenza. Il prete, impressionato, si fece condurre vicino al cadavere e la prima cosa che lo colpì fu il ritratto della donna che era andata a cercarlo il giorno prima e che si trovava sopra un tavolo. — Chi è questa persona? — chiese il prete al domestico. — Questo ritratto è quello della moglie del mio padrone, morta 15 anni or sono.

Dono natalizio della Croce Rossa ai soldati in Libia

Roma, 22, sera.

La Croce Rossa comunica:

L'Associazione della Croce Rossa ha ritirato, da poco tempo gli Ospedali da guerra che aveva ancora in Cirenaica, e mentre ha già, quasi completamente, ricostituiti i materiali sanitari consumati durante la campagna, attende alla preparazione di altri mezzi moderni di soccorso e di trasporto dei feriti e degli ammalati, avendo rilevato, dalla spedizione di Libia, quanto giovi il tenersi pronti per ogni evento nazionale.

La Croce Rossa, intanto, nel limite delle proprie forze, non dimentica i nostri soldati che, distaccati attualmente nelle Colonie, compiono l'opera utilissima di consolidare il nostro possesso, ed in questi giorni ha inviato ai Comandanti dei Corpi d'occupazione di Tripoli, Bengasi, del Dodecanneso, ed al Battaglione residente, in via provvisoria, a Scutari, un dono natalizio, consistente in generi di conforto, da servire principalmente per i feriti ed ammalati, tuttora degenti negli Ospedali della Colonia. Contribuirono in vario modo all'atto generoso molti Comitati della Croce Rossa del Regno. I Comandanti delle truppe di Libia hanno molto gradito il delicato pensiero, ed hanno già inviato alla Presidenza della Croce Rossa Italiana i loro ringraziamenti.

Un aviatore ucciso da un'automobile

Parigi, 22, mattino.

Mandano da Saint-Alban che l'aviatore Roberto Slark è rimasto ucciso, vicino a Saint-Alban, in un accidente d'automobile. L'aviatore guidava una vetturetta, la quale ad una svoltata si è capovolta. L'aviatore morì sul colpo, e tre amici che lo accompagnavano, di cui due erano inglesi, hanno riportato leggiere contusioni.

DALLA CIRENAICA

Sottomissione di regolarizzati e consegna di armi

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Derna, 20.

Per telegrafo da Bengasi, 22, ore 12,20:

Continuano le sottomissioni isolate dei beduini appartenenti alla tribù dei Mansur e la resa dei fucili da parte degli indigeni. Quasi tutte le armi finora consegnate sono ottimi fucili a ripetizione ultimo modello di provenienza e di fabbricazione o greca o francese. Vi sono anche numerose vecchie carabine di cui gli arabi si servivano nella prima fase della guerra.

Al presidio di Ain Mara si sottomisero, consegnando le armi, alcuni beduini regolarizzati a piedi. Il fatto è assai notevole, poichè difficilmente i sottomessi si presentano in completo assetto di guerra.

G. B.

Il disegno di legge per l'abolizione del volontariato di un anno

Roma, 22, notte.

La *Tribuna* pubblica: « Il disegno di legge per l'abolizione del volontariato di un anno nel R. Esercito e nel Corpo Reali Equipaggi consta di tre articoli, che modificano il testo unico della legge sul reclutamento del R. Esercito e sulla Leva marittima. Il volontariato d'un anno è abolito e si lascia il diritto alla speciale ferma volontaria di un anno soltanto a coloro che l'abbiano contratta prima dell'entrata in vigore del disegno di legge. La relazione, che precede il progetto, mette in rilievo le ragioni determinatrici dell'abolizione del volontariato di un anno, le quali saranno certamente accolte da quanti intendono che le nostre istituzioni non debbano sottrarsi al soffio vivificatore delle più sane tendenze democratiche ».

Detenuto identificato per il brigante Ansuini

Viterbo, 22, sera.

Due mesi fa circa veniva arrestato in un paese del vogherese, per mancanza di carte di identificazione, un vecchietto che si qualificò per Domenico Proietti, d'anni 70, nativo di Acquapendente. Tradotto nelle nostre carceri, la polizia chiese informazioni al suo paese d'origine, ma da Acquapendente si rispose che nei registri di Stato Civile del comune non esisteva nessun Domenico Proietti. Il locale ufficio di polizia allora, continuando il vecchietto ad affermare che chiamavasi con tal nome, intensificò le indagini per identificarlo, ed esse felicemente riuscirono, poichè il sedicente Proietti è stato riconosciuto per il noto brigante Fortunato Ansuini, che terrorizzò queste regioni per molte decine d'anni.

Il maresciallo di P. S. Filippo Rossi, che all'epoca del classico brigantaggio nel viterbese, era carabiniere addetto ad una delle numerose squadriglie che davano la caccia ai malviventi, riconobbe facilmente nell'arrestato per vagabondaggio detenuto nelle nostre carceri il temuto bandito. La polizia non si accontentò di questo solo riconoscimento e continuò ad indagare. Il risultato fu sempre favorevole cosicchè il sedicente Proietti è stato deferito all'autorità giudiziaria ed il giudice istruttore addetto al nostro Tribunale sta ora occupandosi attivamente procedendo a confronti tra l'Ansuini e le persone che lo conobbero. Il vecchio brigante nega recisamente di essere l'Ansuini, ma tutti coloro che gli furono posti finora di fronte lo riconobbero facilmente.

Una smentita ufficiosa

Roma, 22, notte.

La *Tribuna*, a proposito della notizia dell'identificazione del brigante Ansuini nella persona di un arrestato dice che, per informazioni attinte a fonte competente, può affermare che le cose stanno in questi termini. Alcuni agenti arrestarono in realtà un accattone perchè privo di mezzi di sussistenza e perchè l'interrogato non volle dare le sue generalità. Avendo dichiarato di essere nativo di Caprarola, venne condotto a Viterbo. Ci fu qualcuno che pensò potesse essere l'Ansuini; ma risultò che non si trattava di Ansuini. A Caprarola nessuno riconobbe l'arrestato e fu così escluso che egli fosse di là. Nessuna identificazione col brigante è stata fatta dalla pubblica sicurezza.

Un incidente alla Valigia delle Indie

Tre feriti

Parigi, 22, sera.

Telegrafano da Avignone che il treno diretto Calais-Bombay, conosciuto sotto il nome di Valigia delle Indie, ha urtato violentemente, in una stazione presso Avignone, un treno merci. Tre viaggiatori sono feriti. La Valigia delle Indie ha subito un leggero ritardo.

Attentato in un teatro dell'Istria

Trieste, 22, notte.

A Dignano (Istria) alcuni malviventi, che, malgrado le indagini della Polizia, non sono stati finora identificati, dopo aver cosparso di petrolio e di catrame il palcoscenico del Teatro Comunale, vi lasciarono una candela accesa. Fortunatamente il custode se ne accorse in tempo e riuscì ad evitare che il teatro s'incendiasse. Si ritiene che gli autori del delittuoso attentato siano dei fanatici slavi, perchè proprio per la serata era annunciato uno spettacolo commemorativo per il centenario di Verdi. La Polizia indaga.

Un borseggio di 1200 lire a Mondovì

Cuneo, 22, sera.

Vaschetto Fiorenzo, proprietario, di Pasco Monti, recatosi alla fiera di Mondovì, in piazza d'Ellero scorse una folla di gente intenta ad ascoltare un venditore ambulante, che con grossa voce e larghi gesti decantava il valore delle sue mercanzie. Formatosi pure lui a sentire le meraviglie che l'altro decantava, gli parve ad un certo punto di sentirsi toccare e spingere, ma non vi fece gran caso. Soltanto più tardi potè spiegare l'urtone. Gli era stata tagliata la giacca e dal taschino interno del panciotto, che era stato pure a sua volta tagliato, era stato asportato il portafoglio contenente L. 1200. Il poveretto, il cui tesoro consisteva tutto in quella somma a stento raggranellata, pianse, si disperò e infine denunziò il borseggio alla Questura, che, nonostante le più accurate indagini, non ha ancora potuto identificare il lestofante, che ha fatto così buona sera.

Oltre un metro e mezzo di neve in valle Stura

Cuneo, 22, notte.

Enormi nevicate sono cadute nell'alta Valle Stura e nella Valle Vermenagna. Funzionano attivamente gli spartineve, ma il servizio automobilistico di Valle Stura è rimasto in gran parte sospeso per l'altezza della neve, giunta, in alcuni punti, ad oltre un metro e cinquanta centimetri. Alla neve è ora successo il bel tempo, ma con un freddo intensissimo.

Manzoni inedito

L'inno per la festa d'Ognissanti – Il nonno di Luisina – La trascrizione di un canto abruzzese – Come l'autore dei "Promessi Sposi" evita la lettura di un "copione" – Dolori familiari – L'omaggio di Lamartine.

Il conte Stefano Stampa, il devoto e affezionatissimo figliastro e amico di Alessandro Manzoni, morendo, vecchio e cieco, ma sereno e fiducioso di poter ricominciare a vivere nell'immortalità, accanto al suo venerato Padrigno, lasciava al Pio Istituto pei figli della *Provvidenza*, un'istituzione sulla quale aleggiano — benedicenti — gli spiriti magni di Alessandro Manzoni e di Antonio Rosmini — la sua villa di Lesa, a specchio del Verbano.

Con la bella villa manzoniana che sembra custodisca nelle stanze spaziose le serene voci del Roveretano, di Manzoni, di Gustavo Benso di Cavour e quella rumorosa di un quasi giovinetto, Ruggero Bonghi, destinato a tanta fortuna e a tante fortune, il Pio Istituto ereditò anche un tesoro inedito di memorie e di carte manzoniane. Sono minute o trascrizioni di liriche, bozze di stampa, molte centinaia di lettere del Manzoni, della moglie Teresa, de' suoi intimi, di amici, di conoscenti, di ammiratori, libri, ritratti e memorie, anche della più segreta intimità domestica, un tesoro insomma per doppia ragione prezioso all'istituto erede e agli studiosi.

Attilio De-Marchi, professore all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e fratello dell'indimenticabile Emilio che ha, in libri ancor vivi, raccolto un po' della luce e del genio del creatore di Don Rodrigo e di Don Abbondio, di Donna Prassede e del dottor Azzeccagarbugli, ha potuto prendere visione e fare un esame e una scelta dei cimeli manzoniani. Egli li dona ora, come cara strenna natalizia, agli ammiratori pensosi dell'opera grande e cristiana: sono davvero — come scrive — una inaspettata rivelazione.

Nel nitido opuscolo il De-Marchi oltre a parecchie, ma non significantissime lettere del Manzoni, del Rosmini, del Tommaseo, di Massimo D'Azeglio, sono pubblicate la lettera della contessa Teresa Stampa alla madre, in cui le annuncia il suo fidanzamento col Manzoni vedovo di Enrichetta Blondel e una breve lettera di Lamartine, nella quale il poeta contro cui — per l'offesa all'Italia — più che la punta della spada di Guglielmo Pepe aveva potuto la musa atrocemente satirica e solenne di Giuseppe Giusti, riconosceva che *Manzoni non era seppellito coi morti in libreria*. La breve lettera dice:

Monsieur et illustre confrère — en passant hier à Milan j'ai désiré saluer l'homme qui en fait la gloire. Je me proposai d'y retourner ce matin chez vous, mais une course à Como m'en empêchera. Recevez du moins en passant mes vœux et mes sentiments.

15 octobre 1844.

Lamartine.

Ma l'opuscolo è specialmente interessante perchè contiene le quattordici strofe integre dell'inno inedito *Ognissanti* e con esse le ottave, ancora sconosciute, a cui appartengono i due versi bellissimi citati dal Grossi in una lettera al poeta di Pescia.

Attilio De-Marchi ha trovato queste quattordici strofe in una trascrizione di mano del Manzoni con alcune varianti marginali e due sole cancellature e in quattro copie fatte da donna Teresa. Sulla copertina d'una di esse si legge: «Copia scritta — Da Teresa Borri Stampa Manzoni: Per il mio Stefano»; e su quella d'un'altra: «I versi seguenti saranno tenuti da Peppino e da Giovannino, miei fratelli, saranno tenuti da loro, dico per loro soli soli, e con grande cura che non gli siano presi, nè sorpresi. — Teresa Manzoni Borri Stampa». E sotto: «Questi versi seguenti furono fatti da A. Manzoni a Lesa, nel 1847».

L'inno doveva certo, nell'intenzione dello scrittore lombardo, far parte della raccolta degli *Inni sacri*: manca l'introduzione: il De Marchi crede che in essa il Manzoni avrebbe svolto un'idea più geniale, forse in forma di apostrofe, come nelle *Pentecoste*: l'editore osserva che nel seguito dell'inno altre forme di santità avrebbe ricordato, oltre a quelle dei Contemplatori e dei Pontifi:

Cercando col cupido sguardo,
Fra il vel della nebbia terrena,
Quel sol che in sua limpida piena
V'avvolge ne' beati lassù;

Il secol vi sdegna, e superbo
Domanda qual merto agli altari
V'addusse; che giovin gli avari
Tesori di solinghe virtù.

A Lui che nell'erba del campo
La spiga vitale nascose,
Il fil di tue vesti compose,
Del farmaco i succhi temprò;

Che il pino inflessibile agli austri,
Che docile il salcio alla mano,
Che il larice ai verni, e l'ontano
Durevole all'acque creò;

A Quello domanda, o sdegnoso,
Perchè sull'inospite piagge,
All'alito d'aure selvagge,
Fa sorgere il tremulo fior.

Che spiega dinanzi a Lui solo
La pompa del candido velo,
Che spande ai deserti del cielo
Gli olezzi del calice, e muor.

E voi che gran tempo per ciechi
Sentier di lusinghe funeste
Correndo all'abisso, cadeste
In grembo a un'infinita pietà;

E come l'umor, che nel limo
Errava sotterra smarrito,
Da subita vena rapito,
Che al giorno la strada gli fa,

Si lancia, e seguendo l'amiche
Angustie con ratto orgoglio,
Si vede d'in cima allo scoglio
In lucido sgorgo apparir;

Sorgeste già puri, e la vetta
Sorgendo, toccaste, dolenti
E forti, a magnanimi intenti
Nutrendo nel pianto l'ardir;

Un timido ossequio non veli
Le piaghe che il fallo v'impresse:
Un segno divino sovr'esse
La man, che le chiuse, lasciò.

Tu sola a Lui festi ritorno
Ornata del primo suo dono;
Te sola più su del perdono
L'Amor che può tutto locò;

+ Te sola dall'angue nemico
+ Non tocca nè prima, nè poi;
+ Dall'angue, che appena su noi
+ L'indegna vittoria compiè.

Tremando l'oblique rivolte
Rigenfio e fremente, tra l'erba,
Sentì sulla testa superba
Il peso del puro tuo piè.

I versi nella trascrizione di Donna Teresa hanno a fianco parecchie varianti di forma più che di sostanza: i versi della penultima strofe, segnati con quattro crocette, dovevano certo, nel proposito del poeta, che fu un terribile ed incontentato maneggiatore di lima, essere sostituiti da altri migliori. Sono effettivamente brutti; la strofe, che il De Marchi dice un po' cascante e volgaruccia, è dura, affaticata, piena di sforzo, mentre le altre — perdonino i passatisti e gli esaltatori del verso libero — hanno e nel concetto e nel ritmo e nella forma un'impronta vigorosa ed originalissima.

Il De Marchi, oltre a questo lungo frammento ed alle ottave che hanno il titolo *Visioni poetiche*, ha trovato nel prezioso archivio due strofette «che il canonico curato Tosi di Sant'Ambrogio (poi vescovo a Pavia) ottenne che il Manzoni facesse per i suoi fanciulli allievi della scuola catechistica e comunicandi». Sono

Uno schizzo a matita di Alessandro Manzoni

bruiti anzichenò, e il Manzoni deve indignarsi, dalla sua immortalità, per la tarda e forse inutile riesumazione:

Vieni, o Signor, riposati,
Regna nei nostri petti!
Sgombra da' nostri affetti
Ciò che immortal non è.
Sei nostro! Ogni tua visita
Prepari un nuovo ritorno,
Fino a quell'auro giorno
Che ci rapisce in te.

Altri versi o frammenti di liriche che non siano già pubblicati il De Marchi non ha trovato nei manoscritti esaminati, eccetto una variante assai notevole alla terza strofe del *5 Maggio*; eccola nella prima trascrizione:

Lui folgorante in solio
Vide il mio Genio, e tacque,
Quando, con vece assidua,
Cadde, risorse e giacque
Schiuso per lui dei cantici
Inni il tesor non ha.

E dalla poesia passiamo, purtroppo, alla prosa... Umile prosa, che dice di episodi tristi, fastidiosi e di tristezze casalinghe. Nelle lettere inedite a Donna Teresa si apprende che anche nella casa del Manzoni non tutte le giornate trascorrevano serene, e che non tutte le conversazioni erano filosofiche. Il pettegolezzo e il sospetto vi regnavano più nella villa di Lesa che nella quieta casa milanese. Il fatto che la villa verbanina era proprietà della famiglia Stampa e che le seconde nozze, con figli viventi delle prime, producevano inevitabili situazioni difficili e stati d'animo di riguardosa prudenza, spiega alcune lettere e alcune frasi piene di accorata melanconia. Il formidabile scrittore, che, nella meditazione e nei soliloqui con Dio, ascendeva così dantescamente in alto, il 1.o maggio 1848 era costretto a scrivere, forse dopo una stridula contesa coi figliastri, la seguente dichiarazione:

Cara Teresa!

Poichè tu desideri per tua quiete ch'io attesti che la tua cassa e i due bauli segnati del tuo nome e trasportati da Milano a Lesa non contengono che robe tue; e poichè questa è la pura verità, l'attesto nel modo più esplicito e più assoluto, dichiarando cioè, in un modo egualmente assoluto, che non ammetto la possibilità che persona veruna di mia conoscenza possa mai avere il più leggero e lontano sospetto del contrario.

Il tuo Alessandro Manzoni.

Ma il De Marchi, con delicato pensiero, non si indugia su questo terreno, per quanto non mancherebbero fra le carte esaminate gli inviti: egli è persuaso che non sia necessario, nè alla storia, nè alla scienza, varcare, in nome di pretesi diritti di studio, certe soglie domestiche: e ha ragione: anche il Genio ha i suoi pudori, e l'immortalità degli uomini grandi deve essere rispettata quanto la caducità dei piccoli mortali.

Piene di grazia e di intimità sono le due lettere che il Manzoni scrisse alla moglie da Massarosa, dove era ospite di G. B. Giorgini, nella quale il buon nonno parla della sua nipotina Luisina, e un'altra da Cassolnovo (11 settembre 1852), nella quale è trascritta una ottava in vernacolo abruzzese, «sentita e tenuta a mente dal Leopardi», e che faceva parte di un canto improvvisato da una giovane sposa ai funerali di suo marito, ucciso dai gendarmi.

Il Manzoni così trascrive l'ottava:

Se t'arrecorda, trent'altu vallone,
Quando ce commenzemmo a ben volerce,
Tu me diciti: dimme sci o none;
I' te vordai le spalle, e me ne tenei:
Or sacci, mio dorcissimo patrone,
Che tustin d'allora i' te voleeo bene,
Vienee domane, vienime a consolare,
Che la risposta te la voglio dare.

E commenta, incitianamente:

«E ditemi se, in tutti i canti popolari che abbiate letti, avete trovati otto versi, che possano stare al paragone con questi».

La lettera che il De Marchi pubblica integralmente, nella quale l'autore dei *Promessi Sposi* parla della sua nipotina, è del 11 settembre 1852: è opportuno riprodurne un brano, che è fresco, vivo e buono come un canto.

«Luisina mi parve di rivederla, tanto la trovai quale me l'avevano descritta: è vero che quanto alla figura, era aiutato dal bel ritrattino che mi fece vedere la tante Louise. In quanto allo spirito, è quella prontezza e graziella che tutti ci dicevano. Ti dirò una rispostina che mi diede ieri. Entrava nella mia camera, mentre io mi lavavo il viso, e mi disponevo a rivestirmi per il desinare. Gli dissi: «Luisina, non vieni a veder nulla di bello». «Io non vengo per il bello», rispose. «E perchè vieni?». «Perchè ti voglio bene».

Nelle lettere che si leggono, non senza commozione, in questo volumetto, uno dei motivi più insistenti è la preoccupazione che Manzoni esprime per la salute della sua Teresa, una preoccupazione ora ansiosa, ora tenera, ora faceta, spesso muta, a tranquillar la moglie, sempre morbosamente inquieta e preoccupata della sua salute. Il 14 settembre 1852 scriveva alla consorte:

«...Io sto bene, benone, benissimo, e se ti avessi a descrivere lo stato della mia salute, farei una tiritera da farmi passare per un egoista, appassionato del suo corpaccio, a chi capitasse in mano questa lettera. Ma quel positivo, quell'accrescitivo e quel superlativo devono bastare anche a te, povera Teresa, che veramente hai per questo corpaccio la premura che un egoista può avere del suo».

La lettera più dolorosa e più rassegnata, rinvenuta nel carteggio di Lesa, è quella nella quale Alessandro Manzoni annuncia alla moglie la morte di Antonio Rosmini, il sapio, l'uomo incomparabile e caro, che, in una lettera precedente, quando il filosofo era già vinto dal male mortale, chiamava *ottimo e indulgentissimo*. Dopo il transito del Filosofo, al quale i Gesuiti e la Corte di Roma avevano rattristato gli ultimi giorni, e che era spirato beatamente, dicendo: *Adorare... tacere... godere*, Manzoni (1.o luglio 1855) scriveva:

«O mia cara Teresa! questa mattina ho sentito nel Vangelo della Messa le parole Consummatum est, che rispondevano tanto al terribile sentimento che occupava il mio animo, e mi consolavano insieme, e m'animavano a riportarlo alla sorgente di ogni consolazione. — Ho pregato Bonghi di ripetermi un articolo che ha mandato allo Spettatore, senza averne fatta la minuta, e parendomi una cosa perfetta, l'ho anche pregato di scrivermelo, per quanto se ne rammentava, affine di mandarlo a te. Supplisca questo, come anche la lettera di Stefano, ai particolari, che mi sarei fatta la forza di darti, se fossi stato solo a scriverti, ma che saranno un soggetto di dolorose, ma preziosissime rimembranze, tra di noi, fin che Dio mi lascia quaggiù. Mercoledì, se non nasce impedimento, saremo a Milano, Stefano e io. Ai soliti sentimenti, che mi rendono così caro il rivederti, s'aggiunge il bisogno di dividere con te un tanto dolore.

«Il tuo: Alessandro».

«P. S. — *Quantunque Stefano l'abbia già scritto che il grande e sant'uomo, che piangeremo per quanto ci rimane di vita, dopo avermi data la sua benedizione, aggiunse: La mando anche a D. Teresa e a Stefano; sono certo di darti una suprema consolazione, col ripeterti queste sante parole».*

Scarsi ed incolori sono, nelle lettere pubblicate gli accenni agli avvenimenti politici e guerreschi: la politica non interesseva lo scrittore: il 7 giugno 1860 da Torino, dove era venuto a prestare il giuramento di senatore, così scriveva al suo figliastro:

«Caro Stefano,

«Torino, 7 giugno 1860.

«Non c'essendo il giorno del mio arrivo seduta pubblica, e essendo festa il giorno seguente, ho potuto giurare solamente questa mattina. E siccome potrebbe parere strano l'andarsene prima della votazione, che sarà probabilmente domani, così mi fermerò probabilmente fino a lunedì. Ho dunque tempo di ricever nove della nostra povera Teresa, e le aspetto da te. Sono solo in casa, e non ti posso quindi mandare i saluti degli tredinali e di Rista; ma sono di que' saluti che s'indovinano. Ti prego di spedir l'accluso viglietto a Brusuglio, il mio ricapito è: Casa Rorà, via dell'Arcivescovado. Se aggiungi al mio titolo nome: Senatore del Regno, non avrai bisogno d'affrancar la lettera. Un bacio per me a Teresa, e addio.

«Il tuo aff.mo A. Manzoni».

«*P. S. Se la votazione fosse protratta, dovrei protrarre anch'io la partenza*».

In questa letterina, anzichè la commozione e l'esultanza per una nomina che fu molto apprezzata dallo scrittore italianissimo si notano un certo scetticismo e una diffusa noia: forse il pensatore mal poteva adattarsi alle formalità e agli atteggiamenti senatoriali.

Invece negli scritti che ora vedono la luce abbondano l'arguzia e l'ironia: il De Marchi esuma, tra l'altro, la brutta copia di una lettera ad un incognito che aveva pregato il Manzoni di leggere una sua commedia per dargliene un giudizio; è un modello del genere che Roberto Bracco, Sabatino Lopez, e altri commediografi e drammaturghi perseguitati dai copioni degli scrittori in erba potrebbero far copiare a centinaia di copie e tenerle pronte per la quotidiana spedizione:

Pregiatissimo Signore,

Non so in che termini rispondere alla cortesissima lettera colla quale Ella vuol pure far meco scusa di cosa per la quale io Le debbo ringraziamenti. Anticiparmi la lettura di una sua commedia era dalla parte sua una degnazione e un favore: l'essermene privato è stato per me un sacrifizio. Ma ella aveva imposto una condizione impossibile, ch'io avessi a portare un giudizio; al che, per buona sorte mia e d'altrui, la mia ripugnanza è pari alla incapacità. Non ch'io non sappia e un bisogno lanciare anch'io risolutamente la mia sentenza, e far l'uomo addosso alle cose altrui; ma in voce, e con amici vecchi coi quali ormai non debbo più aver paura di dire ciò che alla prima osservazione sarò obbligato di ritrattare, coi quali posso fermi lecito di dare dubbi invece di soluzioni, e di mettere in campo le idee come mi vengono, incerte e imperfette, perchè dalle repliche poi ricevano un tal quale compimento, o siano chiarite per spropositi (sic), coi quali insomma il mio discorso può camminare a tentoni, a balzi, a precipizio innanzi e indietro, che tale è il suo andare. Or vede se questo sia modo di procedere in iscritto, e con Lei. Mi lasci Ella dunque il piacere di gustare le sue composizioni in istampa, netto dall'obbligo di allacciarmi una giornea che non la saprei manco mettere indosso; e diffalcando, come è giusto, dell'eccedente buon concetto ch'Ella si degna manifestarmi di me, voglia però mantenermi la preziosa benevolenza che v'è unita, e che, sebbene egualmente non meritata, posso pure più ragionevolmente desiderare. E col più distinto rispetto ha l'onore di rassegnarmele,

Mil.o 9 9bre 1823.

Il libro, che è ornato di parecchie illustrazioni interessanti, tra l'altro rivela Manzoni disegnatore: il disegno che riproduciamo è, nell'originale, grande al vero: è un disegno che il Manzoni fece, per passatempo, la sera del 2 febbraio 1858; di chi sarà questo profilo?... Un altro schizzo, ritrovato dal De Marchi nell'archivio di Lesa riproduce il giro [illegible] fatto da Renzo nel lazzaretto di Milano: lo scrittore cristiano e verista ha tracciato l'angosciosa odissea del contadino brianzolo in cerca, tra gli appestati, del suo puro amore: e si vedono i diversi punti di sosta: *bambini... fra Cristoforo... Lucia...* Le altre note che accompagnano il disegno indicano la destinazione dei diversi locali e son fatte con le parole del medico Tadino, che ha narrato la cronaca della peste del 1630, dalla quale il Manzoni trasse i dati per le pagine più tragiche e più vere della moderna letteratura.

E facciamo punto nelle citazioni che servono a far più grande e più cara la figura del grande scrittore, che, se ritornasse quaggiù, assisterebbe all'impunito scempio cinematografico del suo capolavoro. Noi auguriamo ai Figli della Provvidenza, che erano i reietti della società, gli ex-ospiti delle carceri, i vagabondi del marciapiede, e che ora, per la virtù di un sacerdote entusiasta, hanno una casa e una legge, una disciplina e un'arte, i sensi di giustizia e di civismo che furono le caratteristiche morali dello scrittore. E poichè colui che il Manzoni disse «suo come figlio» li ha eletti custodi di tanti documenti di grandezza, d'arguzia, di poesia e di dolore, è opportuno augurare loro di mantenersi sempre degni di tanto onore e di un così alto ufficio.

Nella casa dei derelitti risplende una grande luce.

P. R.

I vincitori del concorso per il Pensionato Artistico Nazionale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, sera.

La Commissione giudicatrice del concorso per il Pensionato artistico nazionale, composta dai pittori Sartorio, Calderini, Fragiacomo, dagli scultori Bistolfi, Orsi e Ferrari e dall'on. Fradeletto, oltre ad avere deciso a maggioranza di proporre al ministro che la pensione per i pittori sia conferita al signor Ferruccio Ferrazzi, e quella per gli scultori al signor Silvio Canevari, ha rilevato anche l'importanza dei saggi presentati dai signori Aldo Carpi e Matilde Fesca per la pittura e dai signori Luparini e Ippi per la scultura.

Due giganti del mare

***A sinistra:** la più grande nave da guerra finora costrutta: l'incrociatore corazzato* Tiger *recentemente varato a Clydebank e col quale si inizia il secondo centinaio di navi del tipo dreadnought in tutto il mondo, è la 34.a dreadnought della Marina inglese; disloca 28.000 tonn.; ha motore a turbine di 87.000 cavalli; 31-32 nodi di velocità all'ora; 8 cannoni da 343 mm., 16 da 152.*

***A destra:** il più grande transatlantico varato recentemente a Danzica del Norddeutsche Lloyd*

Giornali e Riviste

Esistono nel Brasile gli ultimi avanzi di un popolo che va scomparendo e che forse fra un secolo non rappresenterà più che un ricordo storico: il popolo Tupy-Guarany che costituisce la più completa espressione dell'Indio, ossia dell'aborigeno brasiliano. A titolo di curiosità la «Rivista coloniale» pubblica una interessante leggenda, che fa parte delle tradizioni di questo popolo, sulle «Origini della notte». Eccola: «In principio non esisteva la notte — il giorno solo durava continuo. La notte giaceva addormentata in fondo alle acque. Non esistevano animali: tutte le cose parlavano. La figlia della Biscia Grande — raccontano — erasi sposata con un giovane. Questo giovane aveva tre servi fedeli. Un giorno egli chiamò i tre servi e disse loro: «Andatevene a passeggiare, chè mia moglie non vuole dormire con me». I servi se ne andarono, ed allora egli chiamò la donna sua perchè si recasse a dormire con lui. La figlia della Biscia Grande gli rispose: «Ancora non è notte». Il giovine le disse: «Non v'ha notte qui, ma solo giorno». La giovane rispose: «Mio padre ha la notte. Se vuoi dormire con me mandala a prendere là, nel fiume grande». Il giovane chiamò i tre servi; la giovane li mandò alla casa di suo padre a prendere un cocco di tucuman. I servi andarono, giunsero alla casa della Biscia Grande, e questa consegnò loro un cocco di tucuman, ben chiuso, dicendo: «Eccolo qui, portateglielo. Ma, attenti! Non apritelo, che altrimenti tutte le cose si perderanno». I servi se ne andarono e camminando udivano rumore dentro del cocco. Era il rumore dei grilli e dei ranocchi che cantavano durante la notte. Quando già erano lontani uno di essi disse ai compagni: «Vediamo un po' che rumore è questo?». Il pilota rispose: «No, altrimenti ci perderemo. Andiamo via, su, remate». Essi se ne andarono e quando si trovarono molto lontani si riunirono in mezzo alla canoa, accesero il fuoco sciogliendo il catrame che chiudeva il cocco, e lo aprirono. Improvvisamente tutto si oscurò. Il pilota allora disse: «Noi siamo perduti e la giovane in casa già sa che noi abbiamo aperto il cocco di tucuman». E continuarono il viaggio. La giovane in sua casa allora disse al marito: «Essi hanno sciolta la notte; andiamo ad aspettare il mattino». Allora tutte le cose che stavano sparse pel bosco si trasformarono in animali ed uccelli. Le cose che erano sparse pel fiume si trasformarono in anitre e in pesci. Dal paniere derivò la pantera; il pescatore e la sua canoa si trasformarono in anitra; dalla sua testa nacquero la testa e il becco dell'anitra; dalla canoa il corpo dell'anitra; dai remi le gambe dell'anitra. La figlia della Biscia Grande quando vide la stella dell'alba, disse a suo marito: «Il mattino viene uscendo. Dividerò il giorno dalla notte». Allora essa arrotolò un filo e gli disse: «Tu sarai il cugiubin». Così essa fece il cugiubin. Allora tinse gli dipinse le gambe di rosso con tabatinga, di dipinse le gambe di rosso con urucù, e poscia gli disse: «Tu canterai per sempre, quando il mattino manderà i suoi primi raggi». Essa arrotolò il filo, sparse cenere sullo stesso e disse: «Tu sarai l'inambù per cantare nelle diverse ore della notte e del mattino». D'allora in poi tutti gli uccelli cantarono alla loro stagione, e di mattino, per rallegrare il sorgere del giorno. Quando i tre servi giunsero, il giovine disse loro: «Non foste fedeli; apriste il cocco di tucuman, scioglieste la notte e tutte le cose si son perdute, e voi pure che vi siete trasformati in scimmie vivrete per tutta l'eternità su pei rami degli alberi». La bocca nera e la fascia gialla che essi hanno nel braccio, son tuttora il segnale del catrame che chiudeva il cocco di Tucuman e che cadde su di loro quando lo sciolsero.

***

Madame de Thèbes ha pubblicato in questi giorni il suo celebre Almanacco delle profezie. L'hanno che sta per finire ella lo aveva qualificato come «anno aurorale»; quello che sta per principiare sarà l'anno «sfolgorante», l'anno cioè dei bei gesti e dei grandi eroismi. «Noi arriveremo col 1914 — dice la divinatrice modernissima — al sommo delle delle più gravi fatalità, dei momenti più decisivi. Sarà un anno felice tra tutti per coloro i cui cuori battono per i grandi ideali. Anno glorioso fra i più gloriosi del passato; anno d'angoscia e poi di concordia; anno di odio e poscia d'amore; anno di separazioni e poi di unioni fra i popoli d'Europa e d'oltre mare. I tempi sono maturi: noi ci avviciniamo alla grande messe». Più specificatamente la signora di Thèbes dice che l'anno 1914 vedrà «scienza e religione avvicinarsi e i più alti spiriti del mondo concertarsi in un accordo ideale». Come meteorologia le profezie non sono cattive, anzi: «bell'annata di sole, buona annata per la temperatura, per la chiarezza della primavera e per l'equilibrio delle stagioni». Meno male! Per le singole nazioni d'Europa ecco quanto nel famoso Almanacco ci predice: La Francia vedrà in quest'anno enormi progressi del particolarismo o, meglio, nel regionalismo. Lione sopratutto insorgerà contro l'onnipotenza di Parigi. Vi saranno cinque gruppi regionali in Francia; cinque Francie, che non ne formeranno però che una sola; cinque capitali che diverranno altrettanti centri d'intellettualità. Per l'Italia si annunziano grandi cambiamenti negli alti personaggi. Per la Germania è in vista un grande rivolgimento ed una scomparsa sensazionale. L'Austria avrà altri giorni di crisi. Pel Belgio la pitonessa dichiara «che ha già vissuto più di quanto vivrà». Pel Portogallo annuncia una restaurazione monarchica e per la Spagna un periodo di tranquillità, se non sarà compromesso dalle imprudenze del suo Re. Per l'Inghilterra l'avvenire riserva gravi torbidi. Infine pei Balcani la pitonessa è di parere che non sia finita la grande guerra e che Maometto debba strattare dall'Europa.

***

In occasione del ritorno di Monna Lisa a Parigi, il *Temps* ritorna sulla questione di sapere se Leonardo divenne ricco e quale cospita egli potè ritrarre dalle grandi imprese nelle quali il suo grande ingegno si è prodigato. Intanto è certo che per l'esecuzione della *Cena*, Lodovico il Moro gli passò 2000 ducati in oro, pari a 100 mila lire. Fu anche proprietario di una vigna presso Porta Vercelli a Milano. Luigi XII, in occasione della sua entrata nella capitale lombarda, gli abbandonò dei noiosi diritti sul canale di San Cristoforo. Ma fu sopratutto Francesco I, che assicurando al sommo artista la rendita annua di 700 scudi in oro (35 mila lire), gli assicurò gli agi della ricchezza. Tuttavia le sue disposizioni testamentarie accennano ad una sostanza assai mediocre. Certo, Leonardo, ospitale e magnifico, profondeva il denaro, circondandosi di una vera corte di discepoli e ammiratori. Dal testamento risulta che la sua proprietà si componeva di alcune somme non ingenti depositate all'Ospizio di Santa Maria Nuova in Firenze, della vigna di Milano e dei suoi diritti sulle acque del canale di San Cristoforo. Il tenore del suo testamento non rivela affatto il genio. Nell'arida prosa notarile si sente il balbettare di un qualunque moribondo che detta le formule d'uso. Baciale agonia di un solitario! Non una mano di donna ha potuto chiudere quegli occhi sublimati da tanta bellezza e da tanta scienza! Una povera servente rappresentava l'eterno femminino al capezzale dell'autore di Monna Lisa. E il testamento dà ed accorda alla servente Maturina una veste di buona stoffa foderata di pelliccia, un mantello di panno e due ducati, pagabili una volta soltanto, e questo, come riconoscenza dei buoni servizi a lui resi.

***

Sui fratelli Emilio e Vincenzo Isola, i nuovi direttori dell'Opéra Comique, il *Journal* pubblica delle curiose indiscrezioni sul loro passato. Figli di un caffettiere di Blida, esordirono come prestigiatori a undici anni in una distribuzione di premi. Il segreto dell'arte lo avevano appreso dai prestigiatori ambulanti che avevano visto passare nel loro caffè. Incoraggiati dall'esito, per quanto il padre si ostinasse a volerli falegnami, nelle ore libere persistevano in quella che giudicavano la «loro vocazione», e un bel giorno abbandonarono il loro paese e cominciarono a vagabondare di città in città, presentandosi nei caffè concerto. A Parigi, un senatore, amico del padre, offrì loro il mezzo di affrontare il grande pubblico nella sala Lancry. Fu un disastro. Emilio si presentò pel primo e fu fischiato; Vincenzo tentò la rivincita e peggiorò il disastro. Dovettero fuggire a precipizio, abbandonando anche i cappelli e quel che più loro importava, i ferri del mestiere. Delusi ma non vinti, pensarono a creare un altro genere. E trovarono una novità: «La freccia di Guglielmo Tell». Emilio si metteva un pomo sopra la testa e Vincenzo lanciava la freccia. Il giuoco riusciva sempre ed era di bell'effetto; la «freccia» correva su di un filo invisibile e il «pomo» veniva così meccanicamente raggiunto. Fu un successo, ma un successo di breve durata. Una sera la freccia si arrestò a mezza via. Urli e fischi. Tornarono prestigiatori.

Le tappe italiche di "GIOCONDA,,

A Palazzo Borghese - L'istruttoria in Italia ed in Francia contro il Perugia ed i suoi complici - La Magistratura fiorentina attende la denunzia del Governo francese.

Roma, 22, notte.

Nella mattinata hanno visitato la «Gioconda» a Palazzo Farnese il marchese Borsa d'Olmo, gran maestro delle cerimonie e Prefetto di Palazzo del Re, l'on. Luigi Luzzatti, il comm. De Martino, segretario generale al Ministero degli esteri, ed altre personalità.

Alle 15,30 il direttore generale delle Belle Arti, comm. Corrado Ricci, accompagnato dal comm. Artom, si è recato a Palazzo Farnese ove è stato ricevuto dall'ambasciatore di Francia. Il signor Barrère ha consegnato la «Gioconda» al comm. Ricci ed ha cortesemente offerto la sua automobile per il trasporto del prezioso dipinto di Leonardo al Museo Borghese.

Nella prima sala del Museo si trovavano pochi invitati, fra cui si notavano il senatore Bodio, il comm. Cantalamessa, direttore del Museo Borghese, il comm. Giacomo Boni, il professor Adolfo Venturi, il prof. Giglioli, la signora Ricci, e parecchie signorine.

Il quadro è stato accuratamente messo nella cornice e collocato su un cavalletto guarnito di raso rosso. Quindi venne trasportato nella sala detta del Fauno Danzante. Dietro il quadro della «Gioconda» è stato posto un ricco drappo di raso ed intorno, in modo da impedire che il pubblico, che si recherà a visitare il dipinto, si avvicini troppo, è stato collocato un recinto, anche questo ricoperto di raso.

Come è stato annunciato, il quadro sarà visibile al pubblico dalle 10 alle 16 da domani sino a sabato prossimo. Durante quest'orario si alterneranno nei turni della custodia del dipinto, vari funzionari della sovraintendenza di Belle Arti; le autorità di pubblica sicurezza hanno preso le disposizioni più accurate, e giorno e notte si alterneranno a turno, dentro e fuori del Museo, carabinieri e guardie di città.

Le fasi dell'istruttoria contro il Perugia

Firenze, 22, notte.

Vincenzo Perugia ha effettivamente parlato. Ricorderete che nella sua narrazione, mentre al giudice istruttore era apparsa verosimile la versione del furto, era rimasta oscura e dubbia la parte che si riferiva al periodo successivo, ai due anni in cui il quadro sarebbe stato celato. Perciò, si può dire che negli interrogatori successivi, ogni giorno ed anche due volte al giorno, il cav. Muzzi abbia spiegato tutta la sua scaltrezza e dialettica per stringere da vicino il Perugia. Era certo ormai, che nella camera abitata da lui in due anni, non era stato notato nessun oggetto e nessun involto che potesse far pensare ad un quadro, e viceversa lo stato di perfetta conservazione della Gioconda dimostrava che doveva essere stato serbato accuratamente e non già, come era stato detto dal Perugia nel primo momento, gettato in un ripostiglio.

I funzionari francesi

Intanto la Polizia parigina, per le note rivelazioni fatte dal Geroudi a Dumenza, potè mettere le mani su Vincenzo Lancellotti. Il nome del Lancellotti, lanciato ad un tratto nel bel mezzo dell'interrogatorio alle Murate, aveva turbato il Perugia, tanto che il giudice istruttore pensò bene insistervi e fare il confronto coi due funzionari francesi Vignolles e Barbieri.

A questo proposito è bene rettificare un errore in cui sono caduti quasi tutti i giornali parigini. E' noto che, secondo la procedura italiana ora in vigore, l'istruttoria è segretissima e che soltanto tre persone sono al corrente di tutte le sue fasi: giudice, cancelliere e imputato. Non si può dire quindi che i due funzionari francesi abbiano assistito in tutto od in parte all'interrogatorio. I due funzionari sono stati introdotti semplicemente a contraddittorio come testimoni, per dar modo di contestare al Perugia tutte quelle circostanze assodate dalla polizia parigina che contraddicevano alla sua narrazione. Il risultato di questa contestazione sarebbe stato che mentre la versione del furto veniva ammessa, il Perugia avrebbe resistito a tutte le obbiezioni per il periodo successivo. Il Perugia avrebbe finito poi per confessare di essere stato aiutato da Vincenzo Lancellotti.

Il Lancellotti non è accusato di complicità di furto, ma soltanto di ricettazione, perchè il Perugia seguita a sostenere di aver ideato ed eseguito da solo, senza aiuti e complicità di sorta, il furto, e di averne parlato al suo amico a fatto compiuto. Ciò non toglie che l'arresto del Lancellotti possa destare qualche sorpresa. Si spera infatti che il Lancellotti, irritato contro il suo accusatore, faccia a sua volta qualche altra rivelazione preziosa. Credo di potervi affermare che all'infuori di ciò che ho esposto finora, non è risultato nulla di quanto è stato detto a Parigi, che l'autorità giudiziaria di Firenze non ha mandato affatto un rapporto completo alle autorità parigine; ma ha riferito solo quel tanto che può essere un filo conduttore nelle indagini. Sopratutto è prematuro fare induzioni sul movente del furto.

L'istruttoria mira ora ad accertare i fatti, i quali solo potranno illuminare le intenzioni e nessuno, allo stato attuale, potrebbe dire se il movente del furto è stato, come per lo più si dice, il lucro, o se realmente il Perugia, come si ostina sempre a dire, è stato animato da quel suo curioso spirito di rappresaglia patriottico-artistica. In quest'ultimo caso è evidente che ci troveremmo davanti ad un paranoico, irresponsabile delle sue azioni. Ma, ripeto, non si può azzardare alcuna ipotesi, perchè sotto questo aspetto si può dire che l'istruttoria comincia ora soltanto. Infatti finora tutti gli sforzi del cav. Muzzi erano diretti a sgombrare il campo da tutto ciò che gli impediva il libero cammino. Le sue fatiche sono state coronate finalmente da un primo successo, perchè ora, con l'arresto del Lancellotti, si potranno rischiarare i punti più oscuri di tutta la faccenda.

Per la libertà provvisoria al Perugia

Intanto, gli avvocati Targetti e Carena, difensori del Perugia, hanno ricorso alla sezione di Accusa della Corte di Appello contro l'ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale che sospendeva fino al 28 corr. ogni decisione sulla libertà provvisoria. Come ricorderete, la difesa sostiene che qualunque possa essere il numero delle qualifiche, il minimo della pena spettante al Perugia è sempre di due anni ed il valore rilevante del quadro influisce in un aumento di pena che, secondo l'art. 431 del Cod. pen., è in facoltà del giudice e quindi non sposta affatto il minimo di due anni. Secondo la memoria dei difensori è pertanto esclusa in tutti i modi l'azione pubblica contro il Perugia e manca quindi nell'autorità giudiziaria italiana il diritto a procedere, perchè non c'è la richiesta ufficiale del Governo francese imposta dall'art. 5 del Codice pen. «Superfluo aggiungere — conchiude la memoria — che tale richiesta deve partire dal Ministro di Grazia e Giustizia dello Stato interessato».

La stessa ordinanza riconosce che senza la richiesta del Governo francese è di palmare evidenza che l'azione contro Vincenzo Perugia è improcedibile. Termina insistendo per la immediata scarcerazione del Perugia.

Nonostante ciò si prevede che la sezione di accusa confermerà l'ordinanza della Camera di Consiglio. Sono in giuoco dei rapporti internazionali, e ragioni di delicatezza diplomatica impongono un po' di larghezza nella procedura, tanto più che la Procura Generale di qui ha ricevuto particolari istruzioni dal Ministro di Grazia e Giustizia. Certo è che finora la famosa richiesta del Governo francese non è ancora giunta, sebbene sia stata provocata da questa Magistratura. Si pensa che le ragioni del ritardo siano da ricercarsi in un equivoco in cui era caduta la magistratura francese circa l'interpretazione dell'art. 5 del nostro Codice penale, ritenendo che bastasse il semplice atto di polizia ad iniziare il procedimento. Ad ogni modo qui si aspetta che trascorra il termine fissato dalla Camera di Consiglio. Se (il che non sembra possibile) entro il 28 corrente non fosse giunta formale richiesta dal Governo francese, il Perugia verrebbe subito scarcerato.

Chi giudicherà i pretesi complici?

Parigi, 22, mattino.

L'*Echo de Paris* scrive che gli amici dei fratelli Lancellotti non credono alla complicità di costoro nel furto della *Gioconda*. Tutti sono rimasti sorpresi dalla notizia del loro arresto. I fratelli Lancellotti erano buoni vicini, che però parlavano poco, sobri e lavoravano regolarmente. Il padrone di un piccolo negozio posto nella casa, interrogato da giornalisti, disse di essere rimasto assai sorpreso dell'arresto dei due fratelli, che egli conosceva perchè si servivano alcune volte da lui. Da alcuni giorni, egli raccontò, dicevano a tutti le loro noie con la Polizia per le relazioni col Perugia ed aggiunse che Michele Lancellotti diceva: «Mi fanno ridere dicendo che ero a cognizione del furto della *Gioconda!* Immaginate un po' se, accompagnando Perugia alla stazione quando partì per l'Italia, sapevo che la scatola che mi aveva dato da portare conteneva la *Gioconda!* Se lo avessi saputo, non avrei esitato, avrei preso la fuga in automobile e non avrei aspettato nulla per andare a riportare la *Gioconda* a coloro che l'hanno cercata tanto tempo».

Ciò che sembra risultare da tutte le testimonianze e da tutte le dichiarazioni fatte dagli abitanti della via Hopital Saint-Louis, è che il Perugia non ha messo alcuno a parte del suo furto, almeno nel momento in cui l'ha compiuto, e forse soltanto in questi ultimi tempi qualche persona intima ha potuto conoscer il suo atto delittuoso ed a ciò si sarebbe limitata la complicità.

Il *Petit Parisien* ha interrogato il direttore della scuola di magnetismo ove il Lancellotti è stato arrestato. Il direttore ha dichiarato che è possibile che Lancellotti fosse nel numero di coloro che frequentavano le sue lezioni, ma che non lo conosceva personalmente.

Il *Petit Parisien* si domanda ove dovranno essere giudicate le persone arrestate ieri. La donna Clamerand essendo di nazionalità francese, non può essere estradata. Verrà la giustizia francese giudicare essa stessa i complici del Perugia, se la giustizia italiana reclama l'estradizione dei fratelli Lancellotti per tradurli dinanzi allo stesso Tribunale da cui sarà giudicato il Perugia? Non è il Tribunale che deciderà sulla loro sorte, ma la Corte d'Assise.

Giovanni Perugia, che, com'è noto, è il cugino di Vincenzo Perugia, il ladro della *Gioconda*, si meraviglia grandemente dell'arresto dei fratelli Vincenzo e Michele Lancellotti, che sono brave persone, oneste e lavoratrici, incapaci di fare del male a chicchessia. Essi erano venuti dieci anni sono a Parigi. Michele, che è imbianchino, lavorò per qualche tempo con Vincenzo Perugia, presso certo Comba, imprenditore di lavori d'imbiancatura di stabili e lavori di vetreria. I due giovani erano legati da amicizia e si era stabilita fra di essi una certa intimità. E' possibile che il Perugia abbia affidato ad uno dei fratelli Lancellotti la *Gioconda*, nascosta in una cassa, ma Lancellotti ignorava certamente che quanto gli aveva consegnato il Perugia era il famoso quadro rubato al Louvre. «Essi lo ignoravano, ne sono sicuro, — aggiunse Giovanni Perugia, — perchè altrimenti avrebbero ambidue rifiutato di farsi complici di un ladro e ricettatori di refurtiva. I Lancellotti erano troppo probi e tenevano troppo alla loro reputazione ed al loro onore per prestarsi ad un tale atto disonesto. La loro coscienza si sarebbe ribellata».

Intanto l'imbianchino Michele Lancellotti e la Clamerand sono stati trasferiti dall'Ufficio di P. S. al Deposito, sotto l'imputazione di ricettatori di oggetti d'arte rubati in un Museo nazionale.

Michele Lancellotti, interrogato ieri sera, ha detto che la sola accusa che gli si può fare è di essere andato a fissare una vettura per il Perugia il giorno della sua partenza per l'Italia, di averlo accompagnato, insieme a suo fratello, e di avere tentato di favorire la fuga di Vincenzo andando ad avvertirlo delle ricerche della Polizia alla scuola pratica di magnetismo.

Quanto all'amante del Lancellotti, essa durante il suo interrogatorio ha continuato a pretendere di essere affatto all'oscuro del furto della *Gioconda* e persino della sua esistenza, della quale non ebbe cognizione che per mezzo dei giornali. Tuttavia è certo che appena ricevette la visita dell'ispettore Larolle al suo domicilio, al N. 57 di via Richat, ella salì nell'immobile fino alla camera segnata col numero 26, ove abitava Michele Lancellotti, per cercare di far avvertire Vincenzo della visita dell'ispettore e delle nuove ricerche della Polizia.

Fu in seguito all'interrogatorio di ieri che il direttore della Polizia giudiziaria, Mouton, ha stabilito di tenere a disposizione della giustizia l'amante di Vincenzo Lancellotti, la Clamerand, e Michele Lancellotti, fratello di Vincenzo.

Il card. Martinelli gravemente malato

Roma, 22, sera.

L'«Italie» dice che da qualche giorno il cardinale Martinelli, dell'Ordine degli Agostiniani e prefetto della Congregazione dei riti, è gravemente malato.

REATI E PENE

Il povero Banchio

La dolorosa storia d'un notaro poeta

(Sezione d'Accusa di Torino).

Presiedeva il comm. Fiecchi. L'aula era gremita di una folla di spettatori. Allora il cinematografo non aveva ancora fatto concorrenza alle Assise, e queste, per ogni processo di maggiore o minor conto, rigurgitavano di un pubblico che vivamente s'interessava alle vicende dei drammi giudiziari. Il giovane avvocato, che per la prima volta aveva indossata la toga, aveva finito di perorare nell'aula, vibrante d'emozione e di commozione, s'era levato sonoro un largo ed intenso applauso. Neanche il severo presidente s'era sentito l'animo di frenare la vivace dimostrazione di plauso, tanto egli stesso era rimasto ammirato dell'arringa del giovane avvocato, esordiente. Questi aveva messo nella sua orazione il cuore e l'arte di un poeta. Allora l'oratoria forense ancora si compiaceva di virtuosità artistiche. Il nome del principiante avvocato, corse di bocca in bocca rapidamente. La fama pareva avere preso in collo il giovane ed ancor timido patrono. Si pronosticava per lui il più brillante avvenire. Un solo tra gli innamorati di gloria, pure amando sinceramente l'avvocatino così fortunato e valente, si manteneva diffidente e sfiduciato nella riuscita di Giovanni Ignazio Banchio; il suo maestro: l'avvocato Abramo Levi, nel cui ufficio aveva fatto le sue prime armi. Questi ben conosceva il carattere e l'indole del giovane avvocato che s'affacciava con tanta fortuna all'arringo forense. Ne aveva apprezzato l'animo mite come quello d'una timida fanciulla e buono: ma ne aveva notato la incorreggibile smemoratezza, il suo facile abbandono alle fantasticherie per le quali ieri pareva talora vivere in sogno e lontano dalla realtà della vita. Anima sensibile, rifuggiva alle durezze aspre e rigide della vita forense: poeta ed artista più gli sorrideva comporre e con discreta forma un sonetto, che stendere una comparsa. Le esigenze procedurali lo soffocavano. Distratto nel modo più iperbolico, quasi incredibile, egli dimenticava i clienti e le cause: lasciava scader termini, o si presentava [illegible] alle udienze. Non poteva, nella sua concezione romantica e sentimentale della vita, curarsi e soffermarsi sulle fatalità procedurali. Egli stesso, dopo il trionfale esordio, presto si accorse che il suo non era stato che un fuoco fatuo di gloria: si convinse presto che l'arringa forense e per la sua timidità e per la instabilità del suo carattere, non gli poteva offrire visione di una sicura riuscita. Debbo cambiare professione, si disse. Ma, per l'illogicità fondamentale d'ogni sua determinazione, egli scelse proprio la professione nella quale maggiormente si richiedono quelle qualità e caratteristiche, delle quali il buon Banchio era proprio assolutamente privo. S'iscrisse notaio. Quando il suo maestro lo seppe, quasi presago, gli disse:

— Ma sventurato, tu vuoi finire in prigione.

Come il poeta smemorato, che si svertava dietro i rondoni, poteva dedicarsi alle minuziose, diligenti pratiche tabellionari... ma che portano nella loro apparente semplicità e nel loro ordine tante serie e gravi responsabilità?

Banchio, forse impressionato dall'ammonizione spontanea del suo avvocato principale, non aperse subito studio da notaro, ma concorse al posto di segretario comunale in un paesello. Ma in questo impiego, che gli era stato procurato dalle raccomandazioni del deputato Chiappero, la sua smemoratezza gli fece commettere i più strani errori. Egli rilasciò certificato di morte a vivi, certificati di vita a morti, dimenticò di fare verbali o ne fece doppi, smarrì documenti o ne fece degli inutili. Insomma furono tante le sue mancanze e le sue dimenticanze, che i maggiorenti del paese se ne lagnarono coll'on. Chiappero. E questi, che era spirito arguto, rispondeva, scusandosi della non buona riuscita del suo protetto:

— Io ho sempre detto che Banchio era un uomo d'ordine, ma non un uomo ordinario!

Ma Banchio tra le cure del suo modesto impiego, che egli scordava o interpretava a modo suo, continuava a poetare ed a fantasticare:

Vibra la nota, palpita il mio core
tra i palpiti nessun li vede o sente
profumano così, mammole in fiore
celate fra l'erbe si vede niente.
Flebile nota messaggera, vola
col più tremante suono ed a Lei sola
di tu i miei palpiti, ma vibra piano
come il mio cuor quando Le son lontano!

Banchio s'era sposato. Anche per le sue nozze si narrano delle smemoratezze veramente comiche. Ma Banchio, che è soprattutto buono, d'animo gentile, di sentimenti affettuosi, amò la famiglia che s'era creata attorno con intenso e tenero amore che fece vibrare con intensità le corde della sua lira. E mentre attendeva a stendere procure o a redigere atti tra vivi o di morte, poichè s'era poi messo ad esercitare il notariato, compose in versi un graziosissimo Abbicì pei suoi bimbi, che adorava. E soventi d'altronde dimenticava un documento od una pratica per uno stornello od una quartina ch'egli raccolse poi in un volume di versi sotto lo pseudonimo di Lux.

Sono infiniti gli episodi della sua smemoratezza, sempre ingenua e buona, nella sua carriera da notaio. Un giorno, un collega ha bisogno da lui di un documento riguardante persona che era stata cliente del Banchio, ma che poi aveva scelto l'altro notaio. Questi era peritante a chiedere il documento, perchè gli rincresceva che il collega potesse credere che gli avesse, come si suol dire in gergo forense, rubato il cliente. Ma fu rassicurato da chi ben conosceva il povero Banchio e la sua fenomenale e bonaria trascuratezza. Il notaro si recò dal Banchio, segretario comunale e notaro pur esso, a chiedere il documento. Questi l'accolse festosamente, gli fece cordiali garbatezze e gli rilasciò il documento, senza per nulla ricordarsi che esso riguardava un suo cliente, del quale aveva scordato la pratica e perfino il nome.

Il buon Banchio viveva umilmente, raccolto nei suoi sogni d'arte, modesto nei suoi desideri, sempre infiniti di un romanticismo, fuori della vera vita.

Vuoi tu che si facciamo la casetta
nella corolla candida e gentile
sorta nei prati, fra la fresca erbetta,
al raggio mite del ridente aprile?
In essa avremo noi sole e rugiada,
dell'usignolo solitario il canto,
l'ape, deposta la pungente spada,
ci porterà il suo miel di tanto in tanto!
Il polline, gli stami ed i pistilli
saremo noi, eterni innamorati.
Oh bella cosa vivere tranquilli
nella corolla candida obliati!

Egli aveva quasi avverato il suo dolce sogno. Nella sua casetta, piccola come una corolla di fiore, a San Remo, egli coltivava i suoi affetti famigliari e le sue aspirazioni artistiche, in un pittoresco disordine, pieno di sentimentalità e di poesia. La catastrofe lo colpiva così, terribile e travolgente. Ora, il dottor Giovanni Ignazio Banchio trovasi detenuto, come tutti i giornali hanno pubblicato, per correità in bancarotta fraudolenta, e con sentenza in data recentissima, la Sezione di Accusa di Torino gli negava la libertà provvisoria, perchè ancora — dicono i magistrati inquirenti — non si può accertare se abbia o non abbia fondamento l'accusa che gli è stata fatta.

Le cause, che hanno originato il grave provvedimento, devono ricercarsi in una fosca tragedia famigliare, nella quale il povero Banchio, l'eterno trasognato, fu coinvolto, ancora non si può dire con quale e quanta sua consapevolezza. Il 21 luglio 1912, lo suocero di Banchio, poneva fine ai suoi giorni, a Moretta Saluzzo. Ben tosto si seppe che la ragione del disperato proposito doveva ricercarsi in un profondo dissesto finanziario, che l'aveva tratto a irreparabile rovina, sia come privato, sia come direttore di una Banca cooperativa di Moretta. Alla sciagura seguirono declaratorie di fallimento anche dell'Istituto che lo suocero dirigeva. I correntisti della Banca, pressochè tutti modesti agricoltori, vivissimamente protestarono per la perdita dei loro sudati peculi. Il morto non basta per espiazione. Occorre che qualcuno di persona risponda della catastrofe finanziaria, in cui furono travolte tante piccole fortune.

E Banchio, che aveva fallito da avvocato, da notaio, da segretario comunale, falliva miseramente da commerciante e banchiere, in quella impresa, in cui si era lasciato rimorchiare dalla iniziativa altrui ed audace dello suocero, senza forse ben comprendere quale e quanta fosse la sua responsabilità, e senza correggersi di quel continuo vaneggiamento della sua volontà e della sua attenzione, che già gli avevano creati tanti guai e tante disillusioni. L'istruttoria per la fallita Banca Cooperativa, spinse le sue ricerche nella villetta di San Remo, dove il povero Banchio si allietava di una tranquilla e serena pace domestica, del sorriso dei suoi bimbi, della memoria dei suoi affetti più cari, nei quali pareva però avere sempre una presaga nota di tristezza.

Forse la terra m'aprirà le braccia,
prima che Morte t'abbia tocca, o mamma!
Io spero, chè 'l pensier del triste dramma,
chiuso, m'agghiaccia!
Ma se vecchio cadente, in su la sera,
quando volano in cielo i morti a squadre,
ansiosi, aspettando una preghiera,
e la mia madre,
Volger dovrò il pensier, oh, allora il cielo
dirò, con lacrime d'amore: oh madre!
Nessuno ci per di te avrà tuo figlio!
Nessuno, oh madre!

Banchio è stato arrestato. Ammanettato è stato tradotto a Saluzzo. Nuove sventure si accumulavano sul suo capo. Nello stesso giorno, in cui lo suocero si suicidava, il Banchio, a Novara, si assumeva per quello un debito di 22.000 lire, pel quale oggi, il disgraziato, è minacciato dagli atti esecutivi, che, fatalmente, seguiranno. Risvegliato dal suo torpido sogno di fantasticherie e di irrealità, l'infelice ha visto crollare tutte le sue illusioni, così come egli canta in un suo sonetto:

Chinata in più la testa impensierita
gettano a terra con brividi d'orrori
il è il superbo, nell'età fiorita
fogliame verde, che …
Lacrima la ramaglia inumidita
del sudario di nebbia nel candor!
Forse in quel triste istante della vita
pensa a le infanti fogliolìne ancor
nate, verde illusione d'un mattino
primaverile al raggio più divino,
cadute or gialle da l'inverno ai geli
Povere piante che ora nel dolore,
le guarda con tanto e immenso amore,
le braccia alzando ischeletrite ai ciel.

Da due mesi il Banchio è in carcere: egli è quasi attonito in un dolore pieno di stupore e lacrimante di rassegnazione. Scrive delle lunghe lettere ai suoi cari nei quali parla nostalgicamente della pace della sua casetta piena di tepore e d'amore. Pensa con lacerante dolore ai suoi figliuoli.

Lontan dagli occhi non è mica vero
Lino, che Tu mi sia lontan dal core!
Colora un'alba fatta dal chiarore
dei tuoi capelli biondi, il mio pensiero.
Colora un cielo pieno del mistero
dei tuoi occhioni, o Pina, e un solo amore
confonde in me l'azzurro e il biondo albore;
e il mio tramonto triste in men nero!
Così, Voi papà vostro … adducete
da notte di dolor, cari bambini,
che le angoscie del cor non conosceste,
ad albe di capelli biondi e fini
a cieli d'occhi ingenui di queste,
che segnano d'amore i suoi confini!...

Eppure il povero Banchio anche in carcere continuerà a sognare, a divagare smemorato. Egli forse sarebbe capace di leggere questa dolorosa e sincera biografia, senza avvedersi che è la sua. Ma se egli si riconoscesse, soffermandosi sulle sue poesie, egli forse amaramente penserebbe che gli occorreva l'atroce sciagura del carcere, per rivelare al pubblico la sua anima poetica e sognatrice, i cui palpiti ha dovuto soffocare tra le grige cure di professioni per le quali non era nato e che lo condussero a irreparabile e tragica rovina.

L'assiste con affetto che non gli è mai mancato anche ora il suo primo patrone: l'avvocato Abramo Levi.

GINI.

La fanciulla quindicenne ed il sottotenente d'artiglieria

(Tribunale Penale di Torino).

Il processo che stamane, brevemente, si svolgerà dinanzi al Tribunale è la conclusione di un dramma che pareva a tutta prima dovere avere ben più tragiche e terribili conseguenze. Fortunatamente, e per la benignità del caso e per la bontà degli uomini, esso si è ridotto ad un episodio giudiziario di poca importanza. Le affermazioni dei protagonisti furono riscontrate vere, e tolsero ogni violenza di tinte ed attutirono i contrasti di sentimenti e d'interessi nel fatto, nella sua causale e nel suo movente.

La cronaca narrava il 14 marzo 1913 che il sottotenente d'artiglieria Antonio Fazio era stato gravemente ferito di rivoltella nella sua abitazione da Vincenzo Testa, fratello d'una ragazza ch'egli aveva ospitato nella sua camera. La rivoltellata aveva colpito l'ufficiale ad un occhio. La ferita era stata grave. Ne conseguì una malattia che durò 40 giorni, una incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per 60 giorni ed un indebolimento permanente della vista. Il dramma aveva destato molti commenti ed una viva impressione. Corsero le più disparate voci. Ma poi l'istruttoria a poco a poco sfrondò esagerazioni e fantasticherie ed assodò circostanze tali per le quali potè il giudice istruttore escludere l'intenzione omicida nel Vincenzo Testa, e la famiglia Testa a sua volta potè ritirare la querela di ratto e corruzione di minorenne contro il tenente Fazio, poichè ebbe provata l'integrità della figliuola Giuseppina.

Il signor Carlo Testa, che ha una piccola officina di riparazioni per automobili in via Massena, 14 si accorse la notte del 13 marzo 1913 che la sua figliuola quindicenne s'era allontanata da casa, e sospettando che essa si fosse recata nel quartierino del sottotenente Fazio, abitante nella medesima casa, salì all'alloggio di costui, facendosi accompagnare dai figli Vincenzo e Pietro. Egli era armato di due rivoltelle. I sospetti suoi non s'erano male apposti. L'angustiato padre trovò nella casa del tenente la figliuola giovinetta. Quello che avvenne forse precisamente nessuno dei protagonisti potrebbe con ferma coscienza e con sicurezza di particolari narrare. Pareva infatti, prima, che il padre avesse puntato le due rivoltelle contro il tenente, che si trovava in letto, mentre il figlio Vincenzo, strappata di mano la rivoltella al tenente, che l'aveva impugnata per difendersi, la spianasse e sparasse a bruciapelo in volto al seduttore della sorella.

Ricostruiti meglio i fatti e calmatasi l'eccitazione degli animi, si potè stabilire, per concordi dichiarazioni della vittima e del feritore, che il Vincenzo Testa non ebbe alcuna intenzione di sparare, ma che collutandosi col tenente per togliergli di mano la rivoltella, che questi aveva impugnata per istintivo impulso di difesa, il colpo era sfuggito, ferendo, sventuratamente, il giovane tenente all'occhio.

L'istruttoria s'attardò poi a cercare di quale natura e sino a quale grado fossero i rapporti tra la giovane signorina Giuseppina ed il sottotenente Fazio, per quanto questi rapporti potessero apparire a tutta prima [illegible]. Ma è proprio vero che in faccende d'amore ci si può attendere qualunque sorpresa ed ogni previsione può essere smentita dalla più impensata ed illogica realtà. Così si accertò che, nonostante le lunghe e frequenti soste diurne e notturne nella cameretta del tenente e la più intima e confidente convivenza di parecchie ore con questi, la signorina Giuseppina aveva diritto di portare eventualmente a future nozze la corona di fiori d'arancio. Allora i genitori ritirarono la querela contro il tenente, tanto più che parve assodato che questi cercava con ogni mezzo di allontanare la ragazza e convincerla a desistere dalle pericolose avventure, alle quale — egli dice — s'era forse abbandonata per incosciente capriccio di bimba sventata e forse un po' guastata da cattivi consigli datile da una signora sua amica.

Da prima erano stati accusati di mancato omicidio il padre ed i due fratelli Testa; ma, date le ultime risultanze di cause, il solo Vincenzo fu prevenuto di lesioni gravi. Vittima e feritore sosterranno però dinanzi ai giudici non trattarsi di ferimento colposo, affinchè una benigna parola di pace e di perdono venga a chiudere per sempre questo doloroso dramma, triste conseguenza della spensieratezza d'una giovinetta incauta e leggera.

Difesa: avvocati Brusasco e Sciorelli.

GINI.

Dopo lunghissime sofferenze cristianamente sopportate, rendeva l'anima a Dio

EUGENIA VALPERGA - SCHIAVI

Il marito, le figlie, il genero, i nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La famiglia ringrazia le gentili persone che vorranno intervenire al funerale, che avrà luogo oggi, 23 corrente, alle ore 15, partendo da via San Donato, 7.

Si dispensa dalle visite e si prega a non inviare fiori.

ENRICHETTA VERONA Ved. CASSANO

dopo lunghe sofferenze è spirata ieri a Milano.

La mamma, le sorelle ed i fratelli, colle loro famiglie e coi congiunti tutti, ne dànno il tristissimo annunzio.

Il trasporto della cara estinta ebbe luogo ieri, lunedì, a Milano, alle 14,30.

La famiglia della compianta

BISTOLFI FILOMENA

commossa per la dimostrazione d'affetto e di stima data alla sua cara Estinta, riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che presero parte al suo dolore. Speciali ringraziamenti alla Musica Pio X.

La Famiglia TOCCA

commossa, ringrazia tutte le gentili persone che presero parte al suo immenso dolore.

CRONACA CITTADINA

La politica del Lavoro

La «Confederazione del Lavoro» si occupa nel suo ultimo bollettino del Congresso dell'Unione Sindacale e ne trae alcune notevoli considerazioni di particolare interesse per la classe operaia.

«Lo sciopero generale — osserva la Confederazione — è uscito dal Congresso così perfezionato. Si è cominciato col mettere la famosa pietra sul recente passato e si è finito col compilare un catalogo dei casi in cui si deve far uso dello sciopero generale. Il succo di tutta la discussione fu questo: tanto scioperi generali che per il passato, e ciò allo scopo di far maggio quelli che si potranno deliberare in futuro. Alceste De Ambris ha declamato: «Meglio uno sciopero vinto che cento perduti». Bravo! Ma, e la famosa ginnastica? Anche questa è ormai relegata tra i ferrivecchi».

«Secondo il catalogo gli scioperi si dividono in democratici — di protesta e di difesa politica — ed in sindacalisti — di espropriazione parziale o totale. Solo uno il sindacalismo non si cura dei primi; i secondi ce scoppiano spontaneamente. Per i secondi invece è costituita un'apposita Commissione permanente dello sciopero generale. Ecco dunque riapparire implacabile lo spettro dell'accentramento e della disciplina.

«Facciamo un caso pratico: domani si tratterà di fare uno sciopero generale di conquista parziale o totale. E' chiaro che per renderlo possibile bisognerà regolarizzare le forze, limitare la libera iniziativa dei gruppi, proibire eventualmente gli scioperi democratici. Inoltre, o il Comitato Centrale potrà contare sull'obbedienza cieca degli organizzati, o la mossa d'insieme non sarà mai possibile. Il sindacalismo rivoluzionario ha dunque bisogno, più di ogni altro, di una disciplina di ferro, di un centro che ordini e di una massa che eseguisca.

«Noi, che pure ricorriamo, quando è necessario, allo sciopero generale democratico, cioè di protesta e di difesa politica, non abbiamo mai potuto capire bene che cosa sia uno sciopero generale espropriatore. Un provvidenziale sprazzo di luce nel buio del nostro comprendonio lo ha però gettato Enrico Malatesta; il quale, da quel rivoluzionario classico che egli è, ha dichiarato di associarsi allo sciopero generale sindacalista in quanto è un mezzo per chiamare i lavoratori ad un'azione attiva rivoluzionaria.

«Volevamo ben dire! Lo sciopero è improduttivo per definizione: colle braccia incrociate, l'operaio espropria tutto! più se stesso. Per espropriare con l'azione diretta delle masse la borghesia, ci vuole la rivoluzione, la quale assorbe lo sciopero. E allora bando ai mezzi termini e alle formule che non dicono nulla, evviva l'anarchia!».

Per quanto riguarda il parlamentarismo la Confederazione osserva:

«Come intonazione generale il Congresso sindacalista non si scostò gran fatto dai Congressi precedenti e dalle premesse generali della tattica sindacalista. Nessuna conciliazione col parlamentarismo e colla democrazia. Armando Borghi disse chiaro che il socialismo parlamentare va combattuto prima d'ogni altro. Il sindacato fa da sè, basta a sè. Sviluppando nel proletariato le sue capacità tecniche, sindacali e rivoluzionarie, il proletariato può giungere alla sua completa emancipazione.

«Fosse vero! Ma così non è. L'errore dei sindacalisti sta nel non vedere che l'«homo operarius» non è che una parte dell'uomo e che la classe dei lavoratori manuali non è che una parte, senza dubbio cospicua, ma una parte per sempre, della società, diciamo pure, della collettività produttrice. Vi sono dei problemi all'infuori del sindacato e del rapporto di salario: l'istruzione dei fanciulli, l'assistenza ai vecchi ed agli ammalati, la amministrazione della giustizia, la difesa nazionale, e via via. Chi li tratta? Il solo uomo sindacale? No. Più si innalzerà l'età per l'ammissione dei fanciulli al lavoro, più si abbasserà il limite di età per l'andata in pensione, più si restringeranno gli orari, e più prevarrà l'interesse del cittadino su quello del produttore. Se è giusto che i problemi riguardanti strettamente la condizione dell'operaio di fronte al padrone, debbano essere trattati soltanto dal primo, non è nè giusto, nè possibile, che i problemi di interesse generale siano alla mercè dei soli produttori manuali.

«La democrazia eguaglia nel diritto: non elimina, non sottomette, non instaura nuove aristocrazie. Così, per es., si concede il voto a tutti, ma non lo si toglie a nessuno. Tutti dunque hanno diritto di interloquire nella cosa pubblica. Il sindacato è l'organo specifico della lotta antipadronale, siamo d'accordo, ma non lo si capisce avulso dalla democrazia, cioè dal popolo, se non come un braccio separato dal corpo umano.

«Noi non abbiamo l'infatuazione parlamentarista, diciamo anzi che dall'azione parlamentare il proletariato ha poco da attendersi, che deve provvedere da sè a costruire il proprio mondo; possiamo anche convenire che tutti i partiti politici rappresentano, oggi come oggi, la tutela; ma con tutto ciò non possiamo far getto, come di cosa inutile, dei diritti spettanti al cittadino. Servisse anche soltanto a tenere alta la pressione democratica, noi non potremmo rinunziare all'azione politica, perchè, in un'atmosfera di libertà, la lotta del proletariato si svolge più agevolmente. Del resto l'astensionismo non attecchisce».

La previdenza degli operai

Giova ricordare agli operai e contadini iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza che per ottenere il premio della quota di concorso della Cassa per il 1913 si deve effettuare il pagamento dei rispettivi contributi non più tardi del 31 dicembre volgente.

La quota di concorso sarà nel 1913, come negli anni precedenti, di L. 10. L'operaio previdente non deve però limitarsi al pagamento di 6 lire annue, perchè, come facilmente si comprende, non bastano 6 lire, anche se integrate dalla quota di concorso, per costituire una pensione di soddisfacente importo a 60 anni. Quanto versa infatti complessivamente chi si limita a 6 lire annue? Se si è iscritto a 25 anni il versamento totale a 60 anni è di L. 210; se a 30 anni è di L. 180; se a 35 anni il versamento totale è di L. 150.

Come si può pretendere una grossa pensione con una somma di contributi così tenue? Versi adunque l'operaio quanto più gli è possibile, tenendo presente sempre che quanto maggiori sono i suoi versamenti, tanto maggiore è la pensione che liquida. Ciò riguarda in special modo coloro che sono avanti cogli anni e che hanno perciò necessità di fare versamenti maggiori per conseguire una pensione che risponda veramente ai bisogni della vita.

Rammentino inoltre gli operai che non versando il contributo minimo di 6 lire entro il termine stabilito (31 dicembre) non solo perdono il beneficio della quota di concorso, ma danneggiano anche la loro posizione nel caso che in seguito divenissero assolutamente inabili a proficuo lavoro.

La Cassa infatti agli operai che divengano inabili al lavoro concede la liquidazione anticipata della pensione e la integra con un'assegnazione sul fondo d'invalidità allo scopo di portare la pensione stessa ad un «minimo» di 120 lire annue. Da tale assegnazione sono però esclusi coloro che non siansi mantenuti in regola con i versamenti.

La Cassa ha già liquidato più di 3100 pensioni d'invalidità, tutte non inferiori a 120 lire, a favore di operai e contadini divenuti inabili al lavoro anche giovanissimi e che avevano appena da 5 a 15 anni di appartenenza alla Cassa, e in quei pochi anni di iscrizione molti avevano versato dalle 30 alle 75 lire soltanto, e la Cassa ha loro assicurato per tutta la vita una pensione di 120 lire garantita con tutte le garanzie che può dare un Istituto fondato e sorvegliato dallo Stato, come è la Cassa Nazionale di Previdenza.

I lavoratori del libro

La Sezione impressori di Milano, ha pubblicato in questi giorni, con ritardo, il Bilancio dell'annata 1912. Ritardo, in parte dovuto al maggior lavoro amministrativo in seguito all'avvenuto sciopero tariffario dell'ottobre, ma più di tutto — come avverte la Commissione di Controllo — dall'aver dovuto superare la crisi morale del Comitato.

Dalla relazione risulta che gli aumenti variarono da un minimo del 14 per cento ad un massimo del 20 per cento.

I sussidi di tariffa federali o sezionali pagati durante l'anno raggiunsero la somma di Lire 56.401,60; quelli di disoccupazione, fortissima durante l'annata, la rispettabile somma di Lire 26.813,85; di cronicità e vecchiaia L. 5461,10; L. 1181,75 a soci soci per sussidi di tariffa; L. 2306,40 per sussidi straordinari. Furono introitate durante l'anno L. 109.584,95; ne furono spese L. 94.907,10; rimanenza totale L. 14.681,85. Il patrimonio della Sezione è di L. 158.170,74.

I soci al 1.o gennaio 1912 erano 1290; entrati durante l'anno 339; usciti 319; totale soci al 31 dicembre N. 1310.

Il personale municipale

In questi scorsi giorni ebbe luogo la prima riunione del personale di servizio al nettamento del suolo, la quale aveva per scopo principale la discussione del progetto di modifiche al regolamento in vigore.

L'opportunità delle modifiche, per altro, fu riconosciuta dallo stesso legislatore, che, con un decreto in data dell'11 febbraio 1911, faceva obbligo ai Comuni di portare ai regolamenti quelle modifiche, in armonia alle norme legislative.

Una seconda riunione doveva aver luogo, venerdì, 19, ma, per mancanza concessione di locale, essa fu rimandata a sabato, 27 corrente, in un locale a destinarsi.

Il Corpo pompieri ha elaborato esso pure il testo di modifiche al regolamento che l'attuale, datando da troppo tempo, contiene delle disposizioni, che sono in contrasto ai tempi moderni.

Anche la Federazione Nazionale, con sede in Roma, lavora alacremente per presentare al Parlamento un progetto completo, per coordinare il servizio pompieristico in Italia.

Di cotesto lavoro, oltre essere fautori i pompieri italiani, vi è anche l'aiuto della Commissione Reale, presieduta dall'onorevole Ronchetti.

Hanno dato l'adesione parecchi deputati appartenenti ad ogni settore della Camera.

Il personale delle Aziende municipalizzate di Torino sta formulando delle proposte concrete, da presentare al Governo, concernenti alle modifiche alla legge Majorana, riguardo ai servizi pubblici municipalizzati.

Esso ritiene difettosa nella forma la legge citata, approvata in un momento in cui il Paese attraversava un periodo speciale da non confrontarsi con l'attuale.

Per tramite del consigliere comunale Zino Zini, i bidelli e bidelle delle Scuole comunali hanno fatto pervenire al Sindaco un breve Pro-Memoria, il quale riassume i punti salienti in rapporto alla nuova legge sull'insegnamento primario, Daneo-Credaro.

Sono sotto i torchi i Memoriali generali, che però non hanno nulla di comune con quelli già presentati.

Una soluzione soddisfacente è quella dei cantonieri ausiliari, i quali, con far tempo dal 1.o gennaio 1914, hanno ottenuto dei lievi miglioramenti alle non laute mercedi.

Si riuniranno prossimamente per altre questioni.

Gli impiegati daziari

Pure una viva agitazione si va manifestando tra gli impiegati daziari, per la non accordata riforma dell'organico e del regolamento.

Dopo che fu attuato l'ampliamento della cinta, l'Amministrazione comunale aveva espresso l'intendimento di procedere a tale riforma, per evidenti ragioni di equità, e ciò appariva tanto più legittimo in quanto l'estendersi del territorio cintato ed il variare del regime daziario, avevano radicalmente mutato i precedenti rapporti contrattuali tra i funzionari e l'Ente.

Ma, prescindendo tuttora da ogni azione di carattere giuridico, la categoria degli impiegati daziari da molti mesi va agitandosi per uscire dal periodo di trattamento detto «provvisorio», nel senso di ottenere che i maggiori disagi e gli accresciuti oneri di servizio portati dall'ampliamento della cinta e quindi dal grande sviluppo assunto da tutte le attribuzioni di sorveglianza, di verifica e di esazione, vengano adeguatamente riconosciuti e compensati, mutando o migliorando in sostanza le condizioni che l'ultimo organico stabiliva secondo mansioni ed esigenze innegabilmente inferiori a quelle di oggi.

Una Commissione venne alcuni mesi fa incaricata dalla categoria di studiare e di proporre le opportune modificazioni, col mandato di sentire prima il parere dei colleghi dei vari ordini e sottordini che nel Dazio hanno sempre abbondato per la mancanza di precise norme e garanzie regolamentari e per la illimitata facoltà che l'Amministrazione volle riservarsi anche attraverso oscuri ed ambigui disposti che rendono possibile qualunque astrusa interpretazione restrittiva od estensiva a seconda che piaccia o non a coloro che devono più o meno supremamente giudicare.

Senonchè, dopo un periodo di circa otto mesi, venne dalla Direzione del Dazio presentato all'Amministrazione un memoriale che nè la categoria interessata, nè gli stessi commissari, incaricati di compilarlo, poterono finora conoscere. Tuttavia qualche importante notizia ha trapelato, e cioè che la promessa e tanto aspettata riforma consisterebbe nel perpetuare e nel peggiorare per alcuni il trattamento così detto «provvisorio», nell'aumentare scarsamente l'indennità d'alloggio, nel diminuire la indennità di barriera computandola a giornate di lavoro ed escludendola per i giorni di malattia, ferie, ecc. nell'adottare tali restrizioni da considerarsi decimata se non soppressa quest'ultima indennità.

Il provvedimento proposto ha suscitato la più recisa opposizione per parte della grandissima maggioranza del personale degli impiegati daziari e specialmente di quelli destinati agli uffici di barriera e degli altri che abitano nei caseggiati daziari e che non si avvantaggiano quindi in modo alcuno della maggiore indennità di alloggio, percependo per contro un più ridotto provento d'indennità di barriera, senza che i loro oneri di servizio vengano comunque diminuiti.

Essendosi diffusa la notizia che le proposte varianti siano state accolte, in massima, dalla Giunta, gli impiegati daziari si adunarono nella sede dell'Associazione impiegati municipali, e dopo vivace discussione approvarono un ordine del giorno col quale deliberarono:

«1.o di opporsi energicamente alle suddette proposte che importano una riduzione nell'indennità di barriera da corrispondersi a giornate di presenza, proposte poco dignitose nella sostanza e nella forma ed inaccettabili quindi dalla totalità degli impiegati daziari;

«2.o di dare mandato alla Presidenza dell'Associazione impiegati municipali perchè, mentre inizi lo studio della radicale riforma dell'organico, esplichi con urgenza la propria azione nel senso che l'indennità di barriera venga estesa a tutti gli uffici di barriera nonchè a quelli loro assimilabili e sia corrisposta almeno nella forma e nella misura attuale; che l'indennità di alloggio sia elevata in relazione alle esigenze odierne e venga corrisposta in numerario, affidando al competente ufficio Economato la gestione di tutti gli attuali caseggiati daziari».

La riforma del regolamento corrisponde ad una vera necessità per il personale daziario e specialmente per eliminare le assunzioni non conformi ai disposti di legge; per meglio determinare i periodi di esperimento, per disciplinare le norme circa gli esami e le promozioni, per sistemare le carriere in modo da mettere in più costante e razionale equilibrio le funzioni, le responsabilità, i gradi e gli stipendi, il che sarà non poco difficile appunto per l'attuale regolamento troppo imperfetto, che risulterebbe irto di eccezioni, di riserve, di restrizioni e di eccessive facoltà che possono diventare la negazione delle garanzie regolamentari.

La linea di condotta tracciata finora dall'assemblea si dovrebbe svolgere in due fasi: la prima consiste nella opposizione al provvedimento attuale per evitare che la lunga attesa e le ripetute promesse abbiano una conclusione che gli impiegati daziari considerano come una vera ingiustizia: la seconda fase si svolgerebbe presentando un completo progetto di riforma dell'organico e del regolamento.

Venne al riguardo da alcuni soci domandato che tale riforma sia eventualmente compresa nel programma elettorale della Confederazione generale dei dipendenti del Comune, ed il presidente dell'Associazione si dichiarò personalmente favorevole, promettendo di raccomandare vivamente la proposta presso il Consiglio confederale.

I drammi della passione

Tenta di suicidarsi in presenza dell'amante

e ferisce involontariamente la moglie

Gli abitanti della casa N. 11 di via Montevecchio ebbero ieri un'ora di profonda emozione, originata da una scena tragica, che s'era svolta fra le pareti di un modesto alloggio del secondo piano. Mancavano pochi minuti alle 16, quando la prima notizia dell'avvenimento cominciò ad essere conosciuta, e passando rapidamente di bocca in bocca e di piano in piano, in brevissimo tempo chiamò sul posto buon numero di casigliani, desiderosi di conoscere come realmente la scena era avvenuta e quali conseguenze aveva avuto. Il fatto, come risulta dai particolari e dai precedenti, è un episodio di una triste storia d'amore, le cui vicende hanno recentemente richiamato l'attenzione dei lettori dei giornali di Vercelli e di Napoli, e che in parte sono pure conosciute dai nostri lettori per la seguente corrispondenza telefonica inviataci da Napoli, in data 29 novembre:

«E' stata fermata ed arrestata a bordo del piroscafo *Principe di Piemonte*, da due funzionari di pubblica sicurezza, una coppia che viaggiava in prima classe. Questo arresto è stato provocato da un telegramma della Sotto-Prefettura di Vercelli, in cui si segnalava appunto la fuga della signora Delfina Long, torinese, maritata ad un professore di lingue, e di Umberto Maritoni, di Livorno, direttore di una tipografia a Vercelli, ammogliato con due figli. La coppia non ha opposto alcuna resistenza e si è lasciata condurre in Questura, ove la signora e il suo amante sono stati sottoposti a interrogatorio. La Delfina Long, che ha 23 anni, ed è molto graziosa, ha detto che si era stretta in legami d'amore con il Maritoni perchè fra lei e il marito non vi era mai stato accordo, mentre che il Maritoni, un amico di casa, le si mostrava sempre affettuoso e gentile. Questi a sua volta ha dichiarato che amava a tal segno la Long, da essersi indotto a lasciare senza rimorso la moglie ed i figli per fuggire con l'amante. Stanchi tutti e due di trascinare il loro amore attraverso mille inquietudini, avevano deciso di fuggire, e la fuga si era effettuata felicemente. Ora si dirigevano in America. Perquisiti entrambi, il Maritoni è stato trovato in possesso di settecento lire, e la signora di mille lire. In attesa intanto di disposizioni della Sotto-Prefettura di Vercelli, la Long è stata rinchiusa alle carceri di Santa Maria ad Agnone, e il Maritoni alla Concordia».

Queste le notizie che sui protagonisti del tragico avvenimento di ieri abbiamo pubblicato il 30 novembre. Diremo oggi con maggior precisione qualche altro particolare sui precedenti. Il Maritoni Umberto, nato a Livorno Toscana, il 5 agosto 1885, è figlio di un colonnello a riposo, il quale abita nella nostra città, in via Giacinto Collegno, N. 24. Fino a poche settimane fa, e cioè prima della sua fuga a Napoli, egli era impiegato nella tipografia Chiais, di Vercelli.

In detta città egli conobbe quella che diventò poscia sua moglie: la signorina Porta Orsolina di Giovanni, d'anni 22. Il matrimonio prometteva un roseo avvenire, ma la promessa, pur troppo, sfumò per il sorgere di una fatale passione, che coll'andare del tempo nacque nell'animo del Maritoni, per la Long Delfina, d'anni 23, una torinese, che aveva sposato il vercellese signor Giuseppe Rosetta, maestro delle scuole elementari della vicina città. Insofferenti entrambi dei doveri coniugali che li dividevano, i due amanti decisero, come fu detto, di fuggire in America, per poter vivere nel nuovo continente una vita di assoluta indipendenza. E il loro proposito avrebbe potuto effettuarsi, se a Napoli la Long non avesse commesso l'audace imprudenza di inviare al marito un ironico saluto su una cartolina illustrata.

L'Autorità, informata immediatamente del volo che i due fuggitivi stavano per spiccare attraverso l'Oceano, giunse in tempo a fermarli. E così fu che i due amanti dovettero loro malgrado rivedere l'ubertoso piano vercellese, che si erano promessi di non vedere mai più. La Long giunse a Vercelli il 5 dicembre, in traduzione straordinaria, accompagnata da un brigadiere di P. S.

Il Maritoni vi fece invece ritorno alcuni giorni dopo, in traduzione ordinaria, fra i carabinieri. L'Autorità vercellese, dopo i primi atti d'istruttoria, concesse ai due arrestati — responsabili del reato di adulterio, per querela del maestro Rosetta — la libertà provvisoria.

I due amanti a Torino

Lasciate le carceri di Vercelli, il Maritoni e la Long partirono per Torino. Lui trovò ospitalità presso il padre suo, che, come abbiamo detto, abita in via Giacinto Collegno, N. 24; lei si recò dalla madre sua, signora Gravier Irene, in via Montevecchio, N. 11.

La vicenda che abbiamo narrato, e soprattutto la prospettiva del prossimo processo, avevano però gettato un turbamento profondo nell'animo della Long, e col turbamento era penetrato pure in lei un vivo desiderio di rompere ogni ulteriore rapporto coll'amante, anche in considerazione forse dei doveri che il Maritoni aveva coi due suoi bimbi.

Confortata ed esortata dalla madre, la Long non nascose all'amante il mutato stato del suo animo. Per il Maritoni fu questo un fulmine inatteso. Lo sciagurato, che si sentiva sempre più legato dalla fatale passione, che aveva soffocato in lui il senso dell'affettività paterna e coniugale, si sentì come precipitato nel vuoto dalla ripulsa dell'amante.

— Se tu mi abbandoni — egli esclamò — io mi uccido.

— Pensa ai tuoi figli — gli rispose la Long. — Se un momento di follia te li ha fatti dimenticare, devi rientrare in te stesso. E' il tuo dovere.

— Io sento una cosa soltanto, ed è che senza di te non posso vivere.

Questo però non fu l'ultimo colloquio che i due amanti ebbero. Altre volte in questi giorni il Maritoni ritornò nella casa di via Montevecchio, ed altre volte, udendo il deliberato proposito della Long di troncare i loro rapporti, egli minacciò di uccidersi. Tanto la Long, che la madre sua credettero però sempre che si trattasse di una pura minaccia pronunziata al fine di intimorirla.

La moglie e l'amante

Mentre questi colloqui si rinnovavano quasi quotidianamente, la moglie del Maritoni, che dopo l'abbandono del marito era rimasta col padre, a Vercelli, meditava sul modo di ricondurre l'infedele consorte al nido coniugale, ove erano i due bimbi, che inconsci di quanto era avvenuto, continuavano a parlare del ritorno di papà, come di un avvenimento gaudioso, che avrebbe messo fine ai frequenti pianti della mamma. La Porta decise di fare un ultimo tentativo di riappacificazione maritale, e preso con sè il figlio maggiore, che ha 4 anni, se ne venne a Torino, e si recò direttamente alla casa della Long, in via Montevecchio. Ricevuta da costei e dalla madre, le due donne si intrattennero a colloquio. La Porta invocò pietà dalla rivale, in nome soprattutto dei due figli, e l'amante l'informò che già aveva deciso di staccarsi dall'uomo che l'aveva trascinata in tanti guai. Consolata dalle parole della Long, la moglie disse che sarebbe ritornata nel pomeriggio, per poter meglio concertarsi sul modo di dare un definitivo congedo al Maritoni. E vi ritornò infatti poco dopo le 15. Moglie e amante ripresero il colloquio del mattino, affabile e cordiale.

Il tentato suicidio

Mentre stavano chiacchierando, il campanello squillò. Corse ad aprire la madre della Long, la quale si trovò di fronte al Maritoni. Saputo della presenza di sua moglie, egli entrò nella camera in cui erano le due donne, risoluto a sostenere con entrambe la prevedibile burrasca. Nel rivederlo, la moglie scoppiò in pianto e spinse verso di lui il bimbo; ma la scena non commosse affatto lo sciagurato.

— Sono inutili i pianti; non posso nè oggi, nè mai vivere senza la Delfina. Piuttosto mi ammazzo.

E così dicendo estrasse una rivoltella di piccolo calibro, che teneva in tasca.

A quest'atto, la Long uscì spaventatissima dalla camera e corse ad avvertire le guardie della vicina Sezione di P. S.

Sul posto si recarono immediatamente il delegato Rabbino e gli agenti in borghese Pittalis e Quaglietti. Appena funzionario e guardia ebbero oltrepassato la soglia della anticamera, il Maritoni con gesto fulmineo puntò l'arma verso il viso e premette il grilletto per sparare; ma la moglie sua, che gli era vicinissima, fu pronta a gettarglisi addosso per impedire che la tragedia si effettuasse. Pur troppo in quell'istante stesso il proiettile uscì e colpì la donna al mento. Altri colpi partirono successivamente, senza che gli astanti potessero comprendere se e quali conseguenze avessero avuto. Delegato ed agenti si slanciarono rapidamente sul Maritoni, che, barcollando, era caduto su un seggiolone, e lo disarmarono. Chiamato, giunse poco dopo sul posto il dottor Villa, il quale rilevò che la ferita riportata dalla donna non era grave, e consigliò di accompagnarla subito al Mauriziano; il che fu fatto per cura della Long.

In quanto al marito, il sanitario rilevò che non si trovava in condizioni preoccupanti, e consigliò pure il suo trasporto al Mauriziano, ma in barella. Alla bisogna provvide poco dopo la Croce Verde.

All'Ospedale Umberto I i due coniugi furono visitati dal prof. Vecelli e dal dottor Ponzio, i quali constatarono subito che le ferite erano leggerissime. Il Maritoni aveva una ferita al labbro superiore, giudicata guaribile in una decina di giorni; la moglie sua era ferita al mento. I medici le estrassero subito il proiettile, che si era fermato contro l'osso mascellare, e la giudicarono guaribile in dieci giorni. Dopo la medicazione i coniugi lasciarono l'ospedale.

Ciò che narra la signora Long

Abbiamo a lungo interrogata nel suo alloggio al secondo piano di via Montevecchio 11 la signora Long, madre della signora Delfina Rosetta che fu causa di tutto il dramma.

La signora è un'esile vecchietta dal viso intelligente, che ci fa accomodare con molta gentilezza nella stanza stessa, ove il Maritoni si sparò la rivoltellata, e, comprendendo di volo le nostre intenzioni, si dispone a raccontarci specificatamente l'accaduto.

Essa è ancora molto impressionata per la scena fulminea cui ha assistito, e per il pericolo corso da sua figlia. Però, alle nostre prime domande, essa si fa coraggio e quindi fa il suo racconto con perfetta lucidità.

— Si tratta, caro signore, d'una vera e propria storia d'amore. Mia figlia Delfina e il Maritoni si conobbero a Vercelli e si amarono. Fu una di quelle passioni violente, che fanno perdere la ragione. Il Maritoni dimenticò la moglie ed i figli, mia figlia dimenticò suo marito e fuggirono nel modo e nelle circostanze che Lei conosce e che i giornali hanno pubblicato. Dopo la scoperta dell'adulterio e il conseguente arresto a Napoli, la mia Delfina era tornata presso di me e lentamente era guarita dalla sua morbosa passione. Mentre in questi giorni si aspettava il processo, e tanto la Delfina che il suo amante godevano della libertà provvisoria, io avevo lentamente persuaso mia figlia a dimenticare il Maritoni e vi ero quasi riuscita. Delfina riconosceva ormai di essere stata vittima d'un momento d'esaltazione e si dichiarava pronta anche a non rivedere più l'amante.

«Ma non lo stesso posso dire di lui. Il Maritoni ritornava sovente da me, e voleva ad ogni costo vedere Delfina. Egli continuava nelle sue proteste d'amore, giurava che nulla, nessun ostacolo, avrebbe potuto separarlo da lei; non voleva intendere ragioni di sorta. E pareva sincero. Malgrado ciò, lei può comprendere come io fossi preoccupatissima per questo attaccamento ostinato, e come la stessa Delfina mi manifestasse le sue apprensioni vedendo che l'amante andava esaltandosi sempre più.

«Da questo però a supporre anche lontanamente il dramma svoltosi oggi v'è una distanza enorme. E nessuno di noi due avrebbe mai immaginato quello a cui purtroppo abbiamo dovuto assistere.

«Oggi, dopo la colazione, Delfina ed io eravamo sole in casa, quando udimmo una scampanellata insolita. Apriamo la porta e ci troviamo di fronte la signora Maritoni, accompagnata da uno dei suoi bambini. Essa venne qui, in questa stanza da letto, ed ebbe con mia figlia un colloquio, a cui assistetti anch'io.

«La signora, che, pur trovandosi di fronte all'amante del marito, parlava senza risentimento, invitò mia figlia ad abbandonare il Maritoni, che, distratto dal pensiero continuo di lei, non si faceva più vedere a Vercelli e pareva non ricordarsi d'avere una moglie e due figli. «E' la prima volta ch'io vengo qui — diceva la signora — e se mi son decisa a questo passo, l'ho fatto per i miei bambini. Restituite il mio marito, non a me, ma ai bambini».

La Delfina, che ha un cuor d'oro, le rispose molto affettuosamente di aver compreso ormai tutta la gravità del fallo commesso, di essere spiacente di aver gettato, colla sua fuga, la disperazione in due famiglie e di essere decisa a lasciare per sempre l'amante ed a non vederlo mai più.

«A queste parole la signora Orsolina si mostrò tutta riconfortata, e le due rivali, messesi d'accordo, stavano studiando il mezzo per comunicare al Maritoni la loro deliberazione, quando suonò il campanello e ambedue ebbero un sussulto perchè compresero dalla scampanellata che era lui.

«Delfina era un po' titubante, ma la moglie disse: «Apriamo, è meglio. Così definiamo subito tutto». Ed io aprii. Il Maritoni si mostrò non poco sorpreso di veder sua moglie e il bambino in casa dell'amante e comprese, prima ancora che qualcuno parlasse, quanto era accaduto. Lo vidi infatti oscurarsi in volto. Sua moglie gli parlò per la prima, e gli ripetè ciò che aveva detto a Delfina. Poi fu la volta di mia figlia, ed essa cercò colle buone di fargli capire come fosse necessario lasciarsi.

«Egli ascoltò, appoggiato a quel letto, che Lei vede, quanto gli dissero le due donne. Poi esclamò, con uno scatto nervoso nella voce, rivolto a sua moglie: «Tu hai un bel fare, un bel dire; ma io voglio bene a Delfina, e se mi abbandona, mi ammazzo».

"Io amo Delfina!"

La signora Long ha interrotto a questo punto il suo racconto, per dirci che quanto successe dopo fu così rapido e impressionante, che essa stenta a rammentarlo con chiarezza. Poi ha continuato:

— Quando il Maritoni fece con voce cupa la sua dichiarazione, mia figlia ed io abbiamo provato un brivido di spavento.

«Ma la moglie sorrise e disse: «Rassicuratevi... Minaccia sempre di suicidarsi, ma non esegue mai... Già un'altra volta, mi ha impaurita con simili minaccie». Il marito parve non udire queste parole della moglie; ma rivoltosi a Delfina le chiese: «Dunque, mi vuoi proprio lasciare per sempre?». Mia figlia esitò un poco, poi, fattasi forza, rispose: «Sì, sono decisa».

— Ebbene — ripetè allora il Maritoni, gridando — tu avrai sulla coscienza il rimorso di aver privato due figli del loro padre». Poi, avvicinatosi alla moglie, le urlò sul viso: «Io amo Delfina». Ed estrasse la rivoltella e se la portò alla tempia.

«La moglie gli si avvinghiò allora al collo impedendogli di sparare, e cominciò a calmarlo con mille parole buone, trattenendogli il braccio armato, che egli tentava di svincolare. Io intanto pregai Delfina di correre ad avvertire le guardie. Essa obbedì. Nel tempo brevissimo che mia figlia rimase fuori, io assistetti col cuore in tumulto ad una vera lotta tra il marito che voleva ad ogni costo spararsi e la moglie che glielo impediva, tenendolo abbracciato, arrivando sino a dirgli, per convincerlo: «Ebbene, fa quel che vuoi... Pregherò io Delfina che rimanga con te!». A un tratto entrarono un delegato con due guardie, accompagnati da Delfina. Egli, che se ne accorse, respinse allora con violenza la moglie, e sparò prima un colpo, poi, in presenza delle guardie, altri tre. Quello che accadde e la ferita che produsse alla moglie lo sa Lei meglio di me. Ciò che avvenne in seguito, Le è pure noto. Io non ho altro da comunicarle se non la terribile impressione di spavento provata, che ancora adesso mi fa tremare».

Le nozze di diamante

si sono compiute

... E si sono compiute in automobile. I coniugi Durando, che abbiamo celebrati in un recente trafiletto, si videro attorniati il giorno venti dalle 37 persone che costituiscono la loro numerosa discendenza — uomini, donne, bambini e nascituri — e dovettero per forza obbedire alla prole ribelle, che li trascinò fuori dal loro alloggio, in via Nizza, per condurli in automobile alla chiesa di San Carlo, la parrocchia dove sessant'anni fa si erano sposati. In chiesa e fuori lo strano corteo venne fatto segno alla curiosità generale. Parecchie tote si avvicinavano alla vecchia signora Durando e volevano toccare un lembo della sua veste, dicendo che ciò avrebbe portato fortuna.

Dopo la Messa, le automobili ripartirono, per trasportare tutta la compatta falange dei Durando al Ristorante Gambe, in via Nizza, dove si svolse felicemente il pranzo... nuziale. Molta folla attendeva nella via e tributò ai due sposini un'ovazione.

Dopo pranzo i Durando di tutte le generazioni si abbandonarono ai consueti quattro salti... Ci fu persino, non sappiamo bene se un nipote o un pronipote, che invitò la nonna bisnonna a ballare il *tango*. Ed ella rispose:

— Ai miei tempi il *tango* non esisteva. Si ballava invece la polka. E come la ballavo bene!

Le dimissioni

di un Comitato della "Monarchica"

Si è riunito in queste sere il Comitato della Unione Liberale Monarchica per il V Collegio, sotto la presidenza del cav. Navone. Il Comitato ha esaminata la situazione che è venuta a crearsi per esso dopo il risultato delle ultime elezioni politiche ed ha deliberato di rassegnare le sue dimissioni, che saranno comunicate ufficialmente al presidente dell'Unione Liberale. Del Comitato non si dimise il cav. Racca, che era stato durante le elezioni dissenziente dagli altri suoi colleghi.

Arrivi e partenze

Sono arrivati i senatori Frassati e Giuseppe Carle, e gli onorevoli Di Saluzzo e Gazzelli.

Come avvenne il furto di capelli in via Priocca

Nell'edizione di questa mattina abbiamo dato notizia di un furto effettuato in via Priocca, N. 4, in danno dei coniugi Molsello. Sul fatto abbiamo più tardi raccolto i seguenti più precisi particolari: I coniugi Molsello, i quali hanno il loro alloggio al terzo piano della casa, sono proprietari di un negozio — sito nello stesso stabile — di oggetti di toeletta femminile con annesso laboratorio di capelli da donna, a cui sono addette alcune operaie. Il negozio ha un'estesa clientela femminile, dato il largo uso di «postiches» che la moda oggi impone al bel sesso. Orbene, ieri mattina, verso le 5, una vicina di casa, certa Zacco, la quale ha abitudini mattiniere, nell'atto di uscire dalla casa, notò presso il negozio un individuo in atteggiamento sospetto. Preoccupata per tale incontro, la donna credette doveroso avvertire i vicini. All'avvertimento, la donna di servizio dei signori Molsello discese per fare una verifica, che riuscì tranquillizzante, poichè trovò la porta del negozio chiusa e fra i battenti trovò pure un cartoncino deposto nella notte dal «cittadino dell'ordine» di servizio nella regione. L'allarme dato dalla vicina non aveva dunque fondamento: questa fu la notizia portata dalla donna ai padroni. Senonchè, un'ora dopo circa, il marito della Zacco ritornò ad avvertire che la porta del negozio era aperta; segno certo, indubbio che vi erano entrati dei visitatori. E così era infatti. Dalla verifica fatta si rilevò che i ladri — muniti di false chiave — si erano impossessati di una quantità imprecisata di «postiches» appartenenti a varie clienti, nonchè una quantità pure imprecisata di oggettini di toeletta. Il furto venne denunziato alla Sezione di Borgo Dora.

Scendendo dalla tranvia

La domestica sedicenne Gallina Angetta, da Monteu da Po, al servizio del signor Caffaratti Alberto, in via San Quintino, nel discendere da una vettura tranviaria in corso San Maurizio, cadde, e riportò delle contusioni multiple al viso ed al braccio destro, giudicate guaribili in otto giorni dal dottor Quarelo, del San Giovanni.

I ladri

Certo Delfilippi Antonio, mentre si trovava ad un esercizio, in via Fossata, N. 24, fu derubato di una pelliccia.

— Pel furto di oggetti d'oro e di un portafogli in danno di Gramaglia Battista, in via Bertola, 11, di cui abbiamo dato notizia, venne arrestato ieri dalla squadra mobile certo Riccardino Francesco.

— Nella notte tra il sabato e la domenica i ladri si sono introdotti nel magazzino del signor Ernesto Finello, in corso Vinzaglio, 17, e vi hanno rubato gomme d'automobile e accessori per un valore di tremila lire circa. L'Autorità di pubblica sicurezza ha compiuto un sopraluogo e iniziate attive indagini.

Chi perde e chi trova

Presso l'Ufficio di Polizia Municipale si trovano depositati i seguenti oggetti, rinvenuti dal 7 al 20 dicembre:

Diversi biglietti di Stato di piccolo taglio — Orecchino d'oro — Due portamonete di pelle con somme inferiori a lire cinque — Due borsette di pelle con somme inferiori a lire cinque — Portamonete di pelle contenente una catenella d'oro — Binoccolo con custodia — Portamonete con somma inferiore a lire 25 — Braccialetto d'oro a maglia — Pacco contenente 12 maglie — Portafoglio di pelle contenente lire 5 — Pacco contenente valvole di ottone ed altro — Busta di pelle con 4 chiavi — Cesto con cappello da signora ed altro.

Seguendo la Cronaca

Strenne

Non è molto tempo che annunciammo l'apertura di una graziosa mostra dei modelli di quegli indispensabili abbigliamenti per signora che sono le blouses, esposte proprio all'uscita del Cinema Royal, per cura della nota casa «*A La Merveilleuse*». Ora siamo in grado di far noto alle gentili lettrici che la Casa ha voluto aprire una nuova esposizione dei suoi eleganti modelli, con annesso negozio di vendita, in via *Andrea Doria*, 5. E' questa una vera e propria succursale del negozio centrale di via Garibaldi, 38, ed in essa le nostre eleganti signore abitanti in quei dintorni, potranno trovare quanto di più elegante o moderno in fatto di blouses potrebbero desiderare ed a prezzi convenienti. L'occasione poi si presenta propizia per i regali delle prossime feste.

La strenna ai Torinesi

L'Amministrazione del [illegible] Stoffe, via Garibaldi, 20, ha stabilito di far fare un ribasso ad ogni compratore dal 25 al 31 corr., senza il minimo aumento sui suoi bassi prezzi. E' questa un'ottima occasione, di cui, senza spese di viaggio, possono approfittare tutti i Torinesi.

Cinema Ambrosio

Migliaia e migliaia di spettatori hanno affollato in questi giorni il nuovo Cinema Ambrosio e tutti hanno riportata una ottima impressione per la grandiosità e sontuosità dei locali e per il programma eccezionale svolto integralmente, sia di giorno che di sera.

Il pubblico ha applaudito calorosamente il cav. Godono, il principe dei melodisti, il quale ad ogni rappresentazione ha cantato le più note e sentimentali canzoni napoletane. Domani un'altra attrattiva si aggiunge al Cinema Ambrosio.

Un'orchestra di tzigani originali intratterrà il pubblico dei saloni d'aspetto, dove pure a giorni sarà servito il the alle signore.

Alle prove la straordinaria film *Saturnino Farandola*, di Casa Ambrosio.

* * *

Nell'inaugurazione testè avvenuta del grandioso *Cinema Ambrosio*, il Pubblico ha potuto ammirare, oltre che la magnificenza dei locali, anche la ricchezza dell'impianto d'illuminazione. Ed invero la luce è distribuita a profusione in tutti i locali e segnatamente nell'ampio salone delle proiezioni, ove sono installate più di mille lampade, gran parte delle quali, con opportune combinazioni di luce colorata danno all'ambiente un carattere suggestivo e piacevole. Tutto l'impianto elettrico venne eseguito sotto l'intelligente direzione dell'ing. *Italo Bertoglio*, delegato dal proprietario Avv. *Barattolo*, specialmente per l'allestimento di tutti i servizi tecnici del Cinema.

I materiali, le lampadine, gli apparecchi tutti d'illuminazione vennero esclusivamente forniti dalla nota *Ditta Lodovico Hess, di Torino*, via Arsenale, n. 14, rappresentante della *Casa Bergmann, di Berlino*. Anche il macchinario produttore dell'energia elettrica per le proiezioni, nonchè i grandi quadri di manovra installati nella spaziosa cabina, ed infine le insegne luminose esterne, vennero pure forniti dalla Ditta *Lodovico Hess*.

Al Teatro Trianon

La riapertura del Trianon ha dato modo ai torinesi di ammirare un genere di spettacolo affatto nuovo per essi, ma che è stato già accolto con viva simpatia a Roma ed in altre città. Si tratta di vere serate per famiglie, interessanti e divertentissime, nelle quali, con un unico prezzo popolare d'ingresso, si può assistere a numeri singolarissimi di varietà ed a scelti quadri e scene cinematografiche. Particolarmente gradita è stata l'abolizione delle sale d'aspetto, permettendo così la continua entrata ed uscita dalla sala, senza nessuna noiosa attesa, come nei cinematografi.

Cinema Odeon

Non occorrendo la solita grandiosa pubblicità per l'imponente film «*Il Campanile della vittoria*», glorioso episodio del patrio risorgimento, avvisiamo che da oggi e per soli pochi giorni questo capolavoro verrà proiettato al *Cinema Odeon*, con accompagnamento a grande orchestra e cori, con musica adatta del noto maestro Cerale.

La lotta per la vita

al Cinema Splendor

Siamo informati che questa poderosa ed impareggiabile cinematografia in quattro atti a colori sarà proiettata ancora oggi e domani.

Stato Civile di Torino

27 dicembre 1913.

NASCITE: Maschi 19; femmine 12. Totale 31.

MATRIMONI: Bianco Carlo con Franco Laura — Fossati Angelo con Caudano Caterina — Giacoletti Michele con Pastore Pierina — Pozzo Giacomo con Bosio Giovanna — Saccomani Eudo con Arnaud Luigia — Tappari Luigi con Voglione Angela — Fanizza ing. Aldo con Morozzo della Rocca Paolina.

MORTI: Gallino Anna, d'anni 86, di San Damiano d'Asti, casalinga; via alla Parrocchia, 7.

Cavallotto Margherita nata Accossato, id. 69, di Ferrere d'Asti, agiata; via Cottolengo, 27.

Chiapino Giuseppina nata Martini, id. 60, di Cavagnolo, casalinga.

Salvatti Maria nata Caviglia, id. 54, di Torino, commessa.

Abellonio Marianna ved. Gado, id. 83, di Cuneo, agiata; corso Re Umberto, 12.

Ravajoli Giovanna ved. Cecchini, id. 54, di Foligno, agiata; via San Massimo, 13.

Demichelis Michele, id. 46, di Balme, imballatore; via Principi d'Acaja, 25.

Agliotta Lucia ved. Zucchero, id. 80 di Biella, casalinga.

Refati Carolina, id. 74, di Pieve, domestica.

Burello Serafina, id. 67, di Torino, commessa.

Bongiovanni Luigia nata Varvello, id. 52, di San Martino Alfieri, casalinga.

Gay Cecilia, ved. Costa, id. 78, di Ormea, casalinga.

Barando Mario, id. 63, di Borgaro, lavandaio.

Gribaldo Carolina, id. 16, di Gassino, commessa.

Tabasso Pietro, id. 80, di Pecetto Tor., impiegato; via Ormea, 23.

Bruno Amedeo detto Berto, id. 24, di Torino, manovale.

Bocchetti Giustina nata Daro, id. 73, di Vigone, casalinga; via San Tommaso, 27.

Moretti Stefano, id. 73, di Sommariva Bosco, custode; via della Zecca, 18.

Cognasso Guglielmo, id. 71, di Scandeluzza, segatore; via Asti, 9.

Viglianchino Abele, id. 60, di Chivasso, [illegible] torino.

Ella Maria nata Vulzolgher, id. 33, di Trento, casalinga.

Napiotto Elisabetta nata Gaja, id. 58, di Torino, agiata, via Cibrario, 25.

Valperga Eugenia nata Schiavi, id. 72, di Torino, agiata; via S. Donato, 8.

Copperi Pietro fu Cristoforo, id. 50, di Robassomero, pensionato; via Cumiana, 40.

Serra Carlo, id. 73, di Torino, falegname; via Milano, 26.

Buoncompagno Paolo, id. 31, di Torino, calzolaio; strada Valpalonera, 567.

Prandel Giuseppe fu Vincesiao, id. 60, di Pola, pensionato; via Accad. Albertina, 1.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale: 38 di cui a domicilio, 23; negli ospedali, istituti, ecc., 11; non residenti in questo Comune, 1.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 28 Dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 767,3; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: un terzo coperto; ore 15: [illegible]; ore 21: coperto.

Temperature esterne al nord in gradi centesimali.

Massima + 6,0 Minima — 1,5

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 28 [illegible]

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 [illegible]

Stazione Termometrica [illegible] (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 28 [illegible]

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 [illegible]

28 Dicembre — Il sole nasce alle ore [illegible], tramonta alle ore [illegible].

Giorno della luna 27.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima - Produzioni liriche) — Ore 20,30: Lohengrin, opera romantica in tre atti, di Riccardo Wagner (Terza rappresentazione della stagione e d'abbonamento - [illegible]) — Ingresso L. [illegible].

TEATRO VITTORIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — [illegible] (Compagnia drammatica italiana [illegible]) — Ore 20,45: La Cena delle beffe, poema drammatico in 4 atti, di Sem Benelli [illegible] — Ingresso L. [illegible].

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — [illegible]

TEATRO [illegible]

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

[illegible] — Spettacolo di Varietà.

PATTINATORI — A Drucci si pattina.

ULTIME NOTIZIE

Verso la chiusura della Camera austriaca e la soppressione del controllo parlamentare

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

Oggi, alla Camera, i ruteni hanno continuato a fare una vivace ostruzione. Pare tuttavia che gli stessi deputati ostruzionisti non siano troppo convinti della loro azione. Ciononostante, il Governo è deciso a non tenere più alcun conto della situazione parlamentare e chiuderà il Parlamento il 30 dicembre per far poi mettere in vigore il bilancio provvisorio colle nuove imposte per mezzo del paragrafo 14, il che significa la completa sospensione del controllo parlamentare. Questa è ormai una consuetudine del Governo, che si rinnova quasi ogni anno; ma essa tuttavia desta nei circoli liberali e parlamentari la massima impressione di desolazione. Peraltro, nessuna voce ancora si è sollevata nel Parlamento contro questa probabilità del paragrafo 14, per quanto ormai oggi tutti i circoli parlamentari siano perfettamente convinti che esso verrà applicato.

Stasera, la *Neue Freie Presse* pubblica un lungo commento in proposito dicendo che questi sistemi, che prevalgono contro la vita costituzionale dell'Austria, non fanno che richiamare l'attenzione dell'Europa sulle debolezze della Monarchia.

La conferma ufficiale della morte di Menelik

Adis Abeba, 22.

La morte dell'imperatore Menelik è ufficialmente annunziata. (*Ag. Stefani*)

Taitù sta male

Berlino, 22, notte.

Alla *Koelnische Zeitung* telegrafano da Addis Abeba che l'imperatrice Taitù è gravemente ammalata da alcuni giorni nel palazzo imperiale severamente sorvegliato.

Un falansterio nel centro di Londra in fiamme

Un morto e tre feriti - Signore quasi in camicia da notte e signore in toeletta.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Duecento pompieri accorsi in un baleno con grande quantità di pompe sono riusciti la notte scorsa a domare un incendio che minacciava di distruggere tutto un immenso edificio nel centro di Londra, conosciuto sotto il nome di Hyde Park Chambers. Quanto al fuoco, se ne ignora la causa, ma viene escluso che questa volta ne abbiano colpa le suffragette. Esso scoppiò nelle soffitte del caseggiato che ha otto piani suddivisi in una miriade di appartamenti. Nelle soffitte, quando l'incendio si è sviluppato, dormivano molti membri della servitù di varie famiglie: le fiamme invasero gli ultimi piani e costoro si videro tagliata la ritirata. La posizione di quei disgraziati, che si trovavano su un braciere ardente, era critica e veniva resa anche più difficile dal fatto che le scale meccaniche portate dai pompieri non giungevano sino a quell'altezza. Però tutti i pericolanti furono salvati ad eccezione di un giovane cameriere di ventidue anni che fu travolto dalle fiamme e restò carbonizzato. Tra i salvati tre presentano gravi ustioni. Una folla di inquilini si precipitò fuori per timore che l'incendio si propagasse. Si videro molte signore, che avevano indossato un semplice soprabito sopra la loro camicia da notte, unite tra la folla a signore che tornavano dai teatri ed erano vestite di gala. La strana scena continuò fino a che i pompieri poterono isolare e domare l'incendio.

I danni sono relativamente lievi: [illegible] mila franchi.

Uomo che viveva col cervello purulento

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

All'Accademia delle Scienze è stato constatato un fatto interessante. Un individuo ha potuto vivere e per un anno con il cervello ridotto a una poltiglia purulenta. Il caso fu riscontrato dal dottor Robinson. Si tratta di un individuo che, per una lesione alla regione occipitale soffrì per qualche tempo di un disturbo alla vista, ma niente di più; in lui non si è notato neppure un sintomo di paralisi e di convulsione. Dopo un anno, per un attacco d'epilettico, l'individuo morì. Nell'autopsia, il dottore Robinson ha constatato che il suo cervello pareva un uovo, con una scorza sottile. Incisa la scorza, ne uscì una grande quantità di «pus». Come poteva vivere un individuo col cervello così distrutto? Che diventa di fronte a questo fatto la teoria della localizzazione, che attribuisce alle diverse regioni o zone del cervello funzioni determinate? Il dottore Robinson conclude che la teoria della localizzazione deve essere riformata.

Il nebbione natalizio incombe su Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Parigi è stata oggi avvolta in una fitta nebbia. I magazzini hanno dovuto essere illuminati a luce elettrica durante tutta la giornata. I vaporetti che fanno servizio sulla Senna hanno sospeso il servizio. Stamane vi fu un incidente: due *trams* si sono urtati in via Barbes. L'urto è stato violento; i due conducenti sono stati feriti e tre viaggiatori sono stati contusi. Si notano altri incidenti di minore importanza. I parigini sono lieti del nebbione che dà una speciale caratteristica alla intensa vita natalizia parigina.

A causa della fittissima nebbia si sono avuti anche dei seri spostamenti di orario nelle ferrovie. Alla stazione di Lione ed alla stazione del Nord i ritardi dei treni superarono le due ore. Alla stazione dell'Est il treno che doveva giungere alle 8 è stato costretto a fermarsi a Reims. L'*Orient Express* la cui ora di arrivo è la 20,56, ha subito, [illegible], un ritardo di due ore e 18 minuti.

Le dimissioni del ministro polacco Dugiesz

Vienna, 22, notte.

Il *Neues Wiener Tagblatt* è informato che il Ministro polacco Dugiesz ha presentato [illegible] ieri le sue dimissioni circa le quali [illegible] ulteriormente una decisione.

Disastrosa esplosione sul treno della Zarina madre

Dieci feriti

Rostock, 22 notte.

Oggi, alle 2,30, è avvenuta una violenta e disastrosa esplosione sul treno imperiale russo che si trovava da parecchi giorni nella stazione di Rostock, in attesa della Zarina madre.

Il treno si accingeva a partire per Warnemunde, presso Copenhaghen, dove l'augusta signora si trovava ospite della Famiglia Reale di Danimarca.

L'esplosione è stata provocata dallo scoppio dei motori che servono a illuminare il treno imperiale. Il vagone degli accumulatori è andato distrutto. In causa dello scoppio rimasero gravemente feriti tre funzionari della Casa imperiale russa, addetti al treno della Zarina; sette ferrovieri sono pure, ma lievemente, ustionati.

Il treno non ha subito gravi danni: sono andati in frantumi i cristalli dello scompartimento del vagone-salon adibito a sala da pranzo della Zarina. Si pensò a tutta prima a un criminoso attentato. Aperta una inchiesta, risultò che l'esplosione è stata fortuita: essa è stata provocata da un errore tecnico nell'impianto dei motori.

La Zarina madre ha lasciato oggi Copenhaghen, diretta a Pietroburgo.

La tragedia del Castello di Akwymoker

Come il conte deputato polacco ha ucciso la consorte e il nipote

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

La tragedia avvenuta nel castello di Akwymoker è ancora in gran parte avvolta nel mistero. Si conosce solamente oggi con più precisione il carattere dei tre attori della cupa tragedia. Il giovane conte rimasto ucciso era molto dedito al vino; si ubbriacava quasi ogni sera ed era onerato di debiti: era, quel che si dice, un perfetto tipo del fannullone. Della contessa si dice invece il più gran bene. Nel villaggio i contadini la chiamavano *l'angelo dell'amore e della bontà*: essi piangono oggi amaramente la fine violenta della povera contessa, perchè era una grande e mite benefattrice e spendeva ogni anno somme vistose per i poveri dei dintorni.

Il conte Mielczynschi è caratterizzato come un tipo facilmente eccitabile; è modesto e laborioso; è un vero gentiluomo.

Egli, interrogato dal giudice istruttore, ha fatto un racconto della tragedia. Egli ha detto che dopo cena, alla quale parteciparono anche la moglie e il nipote, si recò nella sua stanza per coricarsi e lasciò aperta la porta perchè faceva molto caldo. Dopo aver dormito qualche ora, si svegliò avendo inteso qualcuno camminare innanzi alla sua stanza; si alzò, si vestì e discese. Improvvisamente la luce elettrica si è spenta in tutta la casa e dovette accendere una lampadina elettrica tascabile. Si armò anche di un fucile: lo caricò e si recò nell'appartamento della moglie. Innanzi alla stanza da letto della contessa fece sosta; aveva udito una voce di uomo! Il sangue gli salì al cervello. In quel momento — disse — non sapevo più quello che stavo per fare: aprii la porta, quindi sparai. La contessa cadde colpita mortalmente: fece ancora un passo innanzi, e poi cadde a terra. Anche il nipote cadde morto sul colpo, quindi il conte uscì.

La damigella di compagnia, che fu pure interrogata, ammise di essere stata presente al fatto e chiamò soccorso. I domestici accorsero da ogni parte. Il conte li attese fermo nel corridoio. Quando li vide tutti radunati intorno a sè, disse loro: «*Entrate nella stanza e salvate l'anima dei colpevoli. Chiamate un prete per la contessa!*».

I domestici ubbedirono e si recarono a chiamare il parroco, che accorse subito.

La contessa era, al momento della tragedia, in abito da notte e aveva i piedi nudi. Il nipote era vestito, ma senza gli stivali, che furono trovati in un angolo della stanza. La contessa respirava ancora, ma quando giunse il prete era morta.

La dama di compagnia ha fatto inoltre il seguente racconto:

— Il giovane conte era ubbriaco quando, verso le 3, si è presentato alla porta della stanza da letto della zia. Egli disse alla zia: «Ordinate che si metta a mia disposizione la vostra automobile. Voglio andarmene subito; quindi entrò nella stanza della contessa, la quale lo respinse dicendo: «Tu sei ubbriaco, va a dormire!». In quel momento è entrato il conte. Il fatto che gli stivali sono stati trovati in un angolo della stanza è spiegato dalla dama, la quale assicura che la contessa aveva consigliato il nipote a levarsi gli stivali per non farsi udire dallo zio passando innanzi alla sua stanza.

La tragedia rimane tuttavia sempre misteriosa per le molte voci che corrono. Si assicura che il conte dubitava da molto tempo delle relazioni intime di sua moglie col nipote. Altri credono che la tragedia non avrebbe nessun movente passionale e che sarebbe avvenuta dopo un diverbio nella stanza della contessa. I motivi del diverbio non sarebbero ancora ben precisati; a quel diverbio assisteva anche il nipote.

La tragica fine d'una bimba che cercava St. Claus

Londra, 22, notte.

A Derby una bambina di tre anni e mezzo, Margherita Radford, è morta bruciata. Essa aveva pensato di andare alla ricerca del *vecchione S. Claus*, il sostituto inglese della Befana, che deve discendere dalla cappa del camino a recare le strenne ai bambini. La piccina cercò di arrampicarsi per la cappa del camino per trovare San Claus e pregarlo di portarle in dono fra qualche notte un piccolo pianoforte. Il fuoco l'ha uccisa.

Undici mila franchi di stipendio ai colonnelli francesi

Parigi, 22, notte.

La Camera, nella seduta pomeridiana, ha approvato con 293 voti contro 262 un secondo emendamento Dalbiez che riduce l'aumento dello stipendio dei colonnelli. In seguito a ciò, l'assegno dei colonnelli non potrà oltrepassare gli 11 mila franchi.

L'ex Presidente del Consiglio Barthou è stato oggi iscritto come Membro del Gruppo dell'Intesa democratica e sociale alla Camera.

87 ore in aria

Da Bitterfeld agli Urali - 2800 Km.

Berlino, 22, notte.

Il pallone *Düsburg*, partito sabato scorso da Bitterfeld (Allerna) ha atterrato a Perm, in Russia. L'areostato rimase in aria 87 ore coprendo 2800 chilometri, battendo così il *record* del mondo che era prima detenuto dal francese Bienaimé con 2400 chilometri.

Catturati come spie!

Pietroburgo, 22, notte.

Il giornale *Den* pubblica il seguente dispaccio da Mosca: Tre aereonauti tedeschi, partiti da Bitterfeld, presso Lipsia, sono stati trasportati dal loro pallone al disopra di Odessa, ove le sentinelle che li hanno avvistati hanno tirato contro di loro colpi di fucile. Il vento ha poscia spinto gli aereonauti in direzione Nord. Essi hanno atterrato presso gli Urali nella provincia di Perm. Gli aereonauti sono stati condotti sotto scorta a Mosca per sospetto di spionaggio.

I novant'anni di Fabre

Fiori ed erbe dell'orto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

H. I. Fabre, il grande naturalista che ha studiato la vita degli insetti in una serie di volumi pieni di scienza ed in pari tempo di poesia, ha compiuto oggi i suoi novant'anni: egli è nato il 22 dicembre 1822. Nei novant'anni passati nulla sembrò turbare lo scienziato nel suo umile eremo. Tanti inverni, tante primavere si sono accumulati sulle sue spalle, che ormai un anno di più o uno di meno non gli faranno cambiare le sue abitudini.

Questa mattina Fabre si è alzato, come al solito, assai tardi. Dopo una frugale colazione, si è messo il cappello a larghe falde in testa, ha acceso la pipa e si è messo a sedere su una poltrona, divertendosi a seguire il fumo azzurro della sua pipa. Il sole pallido d'inverno rischiara la modesta sala da pranzo. Dalla porta semi-aperta s'intende un andirivieni di passi assai leggeri e discreti: è la famiglia del maestro che gli prepara una solenne sorpresa. Tranquillo nella sua poltrona, lo scienziato fuma sempre. Pensa forse all'anno recente che gli porta, dopo tanta indifferenza e tanta dimenticanza, un po' di gloria, di onori insperati. Nell'anno che sta morendo egli ha dovuto vedere andar sposa la sua ultima figlia; l'Accademia delle Scienze lo ha eletto membro onorario, un ministro è venuto a visitarlo due volte quest'estate; finalmente, il Presidente della Repubblica gli ha portato in persona il rispettoso omaggio di tutta la Nazione. Cinquant'anni or sono, per ordine ministeriale, Fabre aveva dovuto venire a Parigi a fare i suoi omaggi all'imperatore Napoleone III. Quest'anno, invece, è sotto il suo umile tetto che il capo attuale della Repubblica francese, Raimondo Poincaré, ha salutato lo scienziato.

Fabre pensa e sogna. Lascia spegnere la pipa. In questo momento tutta la famiglia entra con grida giocondo, che risvegliano il vecchio dormiente sotto la tavola. La maggiore delle figlie del Fabre gli porta un mazzo di rose e di piante verdi raccolte nell'orto della casa. I figli ed i nipoti del vecchio glorioso si dispongono attorno a lui e uno dopo l'altro depongono sulla sua fronte un pio bacio. Si vedono gli occhi dell'augusto vecchio inumidirsi di lacrime, silenziosamente.

In un angolo della sala è una reliquia, è una piccola tavola. Su di essa, per ben 70 anni, Fabre si è chinato a lavorare, a studiare, a scrivere. Su questo tavolo viene posto un mazzo di fiori. Il vecchio non può parlare per la commozione. Egli ha compreso tutta la delicatezza di questo gesto: i fiori e le erbe delle zolle vicine alla casa sua, deposti sul suo tavolo da lavoro, gli ricordano il passato, un passato triste talvolta, un passato povero, ma glorioso.

Ecco come ha festeggiato oggi il suo novantesimo anno, nel suo romitaggio, il naturalista H. J. Fabre.

La grave situazione finanziaria al Messico

Le banche chiudono gli sportelli

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 22, mattino.

Un telegramma ricevuto questa sera da città di Messico dice che, le Banche principali della città sono state costrette a chiudere i battenti. I funzionari di esse smentiscono che si tratti di una completa sospensione dei pagamenti. «Le Banche — dicono essi — saranno riaperte tra qualche giorno, quando saranno terminati i preparativi per la emissione di banco-note più piccole delle attuali. La situazione finanziaria nella Capitale messicana, però, peggiora di giorno in giorno. Sembra imminente una catastrofe. I tentativi per scongiurare il panico tra il pubblico, falliscono.

Attorno a Xantipo si sono ripresi i combattimenti. I ribelli incalzano la città dal nord e dal sud. Il colonnello americano Waheeling è salpato a Vera Cruz per dare aiuto al viceammiraglio Fletcher. Anche l'incrociatore inglese «Souffolt» viaggia alla volta di quel porto.

Nel Nord del Messico, il generale Villa, capo dei costituzionali, dopo essersi abbandonato a razzie e a saccheggi, improvvisamente ha emanato ordini, perchè i saccheggiatori vengano fucilati. Mezza dozzina di questi sono stati catturati e fucilati sopra una piazza. (*Daily Chronicle*).

Numerosi feriti e contusi in uno scontro tranviario a Napoli

Napoli, 22, notte.

Stasera verso le ore 18, in via Santa Lucia, una vettura tranviaria, data l'umidità, ha slittato ed è andata ad urtare contro un'altra vettura della stessa linea che la precedeva. Il cozzo è stato fortissimo ed ha provocato un gran panico tra i viaggiatori. I vetri della vettura sono andati in frantumi, le piattaforme rimasero deformate e nove passeggeri sono rimasti feriti, di cui due gravemente. Uno di questi è l'ispettore del Banco di Napoli, che ha dovuto essere trasportato all'ospedale dei Pellegrini. I contusi sono una decina.

La Pankhurst in Svizzera e due sue petroliere scalze in tribunale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Si è saputo oggi che la signora Pankhurst ha lasciato l'Inghilterra ieri sera in forma privatissima, senza permettere che le venisse fatta alcuna dimostrazione. Essa è in viaggio per la Svizzera, dove giungerà mercoledì prossimo, giacchè per due giorni farà una sosta a Parigi. Il suo ritorno in Inghilterra non avverrà che tra un mese e mezzo. Due suffragette sono comparse oggi a piedi nudi e colle chiome sciolte lungo le spalle davanti alla Corte di giustizia di Cheltenham, sotto la imputazione di avere dato fuoco ad una residenza suburbana, che era disabitata. Le due seguaci della Pankhurst erano riuscite a penetrare in una casa e a cospargere di petrolio le scale. Ma furono còlte in flagrante e consegnate alla Polizia, mentre l'incendio veniva represso. Quando furono arrestate erano senza scarpe, perchè se le erano tolte per non fare rumore e per giunta avevano le calze imbevute di petrolio ed erano scarmigliate. Le arrestate si tolsero le calze e si avviarono alla Corte di polizia a piedi nudi. Vennero offerte loro delle calze e delle pantofole, ma esse rifiutarono sdegnosamente e non vollero nemmeno acconciarsi i capelli. Così apparvero nel tempio della giustizia alquanto in disordine...

Ed il magistrato le interrogò invano per conoscere il loro nome e fu costretto per il momento a farle iscrivere nel registro sotto la dominazione desunta dal colore dei loro capelli, vale a dire: la signorina rossa, la signorina nera. Entrambe sono state rinviate a processo per la settimana ventura.

Un paese intero contro un indegno sacerdote

Tre dimostranti feriti dal prete e dai nipoti

Napoli, 22, notte.

Il parroco Don Giacomo Bertone era inviso a tutto il paese di San Cipriano per la sua dubbia moralità e per il suo carattere violento. I parrocchiani avevano ricorso all'autorità ecclesiastica, della diocesi e perfino a Roma, senza però concludere nulla. Ogni giorno egli insidiava le contadine. Alcune di esse riferirono le assiduità del prete ai loro genitori e ciò aumentò l'odio contro di lui. Due famiglie anzi lo denunziarono all'autorità giudiziaria per gravi atti.

Ma il prete pensava anche ad altri. Introdottosi nella casa di certo Giovanni Diana, ex conciliatore e persona facoltosissima, da più tempo colpito da paralisi, riuscì a fargli modificare a suo favore il testamento che era a beneficio di un nipote. La modificazione era tale che del patrimonio di oltre 100 mila lire che andavano al nipote e ad altri parenti del Diana, non veniva loro assegnato che solamente una proprietà di 30 mila lire, sulla quale già gravavano 25 mila lire di ipoteche. Venerdì il Diana morì. La voce pubblica accusò il prete di veneficio, essendo la morte avvenuta dopo che il Diana aveva mangiato del pesce regalatogli da Don Giacomo Bertone. Terminati i funerali, il prete, assieme a un suo nipote si recò nell'abitazione del defunto e proclamandosi l'erede, fece apporre i suggelli all'abitazione tra le infinite proteste dei parenti del morto, che furono quindi costretti a sloggiare.

Il fatto, com'è naturale, produsse una vivissima agitazione in tutto il paese. Fu deciso di provocare subito all'allontanamento dal paese dell'indegno pastore e si pensò perfino ad un comizio, ma il sindaco, per ordine delle autorità, lo vietò. Il rifiuto, che parve un segno di parzialità a favore del parroco, inasprì maggiormente la già agitata popolazione, che non tardò a riunirsi, ad onta delle proibizioni delle autorità. La riunione avvenne dinanzi alla canonica. Urla ed invettive furono lanciate dal popolo esasperato. Un nipote del parroco, adirato, fattosi dinanzi al portone, spianò una doppietta e tirò alcuni colpi. Alle detonazioni la folla, credendo che il giovane avesse sparato in aria, non si spaventò; ma quando notò che uno dei dimostranti era caduto ferito, un urlo di indignazione si levò. Il giovane allora entrò nella casa dello zio e chiuse i battenti del portone. Armatosi di una rivoltella, con due suoi fratelli che impugnavano fucili e con lo zio, pure armato, si affacciò alla finestra e sparò. A lui seguirono il prete ed il fratello. Altri due dimostranti caddero feriti. Le ripetute detonazioni trassero sul luogo i carabinieri che poterono più tardi ristabilire l'ordine. Il prete ed i nipoti furono tratti in arresto. I feriti furono raccolti e medicati. Nel paese l'agitazione continua ad essere vivissima. Da Caserta sono stati inviati rinforzi di carabinieri per il mantenimento dell'ordine.

Guardia demaniale assassinata a S. Germano Vercellese

Santhià, 22 notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto la scorsa notte nel vicino paese di San Germano Vercellese, impressionando vivamente quella pacifica popolazione.

Nelle prime ore di stamane veniva rinvenuto in un fossato prossimo alla stazione ferroviaria di San Germano il cadavere di un uomo, che fu poi identificato per quello di certo Ramorino, guardia demaniale addetta alla sorveglianza del Canale che ha origine alla stazione idrometrica di Santhià. Il cadavere dell'infelice giaceva supino con a fianco una rivoltella carica.

Accorsero immediatamente sul posto i carabinieri, il medico comunale e le altre autorità, le quali dopo sommarie indagini constatarono che la guardia non si era suicidata, come dapprima si supponeva. L'infelice era stato ucciso con parecchi colpi al capo di un corpo contundente. Il guardiano era stato sorpreso durante la sua serale ispezione e barbaramente assassinato. Pare che il movente sia la vendetta.

Il morto, per quanto fosse scrupolosissimo nell'adempimento delle sue delicate funzioni, era da tutti assai ben voluto. Dalle indagini subito iniziate sembra che l'assassino sia un pescatore di contrabbando nelle acque del canale, che l'assassinato sorprese e dichiarò in contravvenzione.

I carabinieri, in seguito a queste risultanze, hanno già operato molti arresti, ma finora non si sa se abbiano colpito nel segno e se l'ignobile assassino sia stato assicurato alla giustizia. L'indignazione nel paese contro l'omicida è enorme.

La stazione sperimentale di agricoltura di Vercelli riconosciuta dal Governo

Vercelli, 22, notte.

Il ministro Nitti ha comunicato ufficialmente all'on. Leonardi di Villacortese, deputato di Borgomanero, che nel disegno di legge per l'organizzazione degli Istituti sperimentali di agricoltura è stata compresa anche la nostra Stazione sperimentale di risicoltura, che così verrà regificata, provvedendola dei mezzi necessari per esplicare la sua attività a vantaggio della risicoltura.

L'assemblea della "Democratica Lombarda" contro i radicali favorevoli al Governo

L'on. Gambarotta considerato "dimesso"

Milano, 22, notte.

Stassera si è riunita l'Associazione Democratica Lombarda per discutere, fra l'altro, di una interpellanza Perona sul contegno del gruppo parlamentare nell'attuale momento politico. Il presidente, prof. Patellani, facendo alcune comunicazioni circa la permanenza o meno di un socio nella Democratica, dice che di un altro socio non è possibile la permanenza nell'associazione, e ciò in omaggio allo statuto. Questo socio è l'on. Gambarotta. «In tale convinzione — ha proseguito il presidente — è venuto il Consiglio. Con rincrescimento l'on. Gambarotta ha pronunciato alla Camera parole che tutti hanno raccolto. Egli, cioè, ha dichiarato in pieno Parlamento che la sua voce era libera, di uomo che non apparteneva a nessun partito ed a nessun gruppo. Ora, questo — nota l'oratore — non è conforme alla verità, perchè l'on. Gambarotta appartiene alla «Democratica» ed ha pagato le sue quote a tutto il 1913». Il professore Patellani propone che l'on. Gambarotta venga dichiarato dimesso dall'associazione.

Inoltre il prof. Patellani, continuando le sue comunicazioni, dichiara che infine, dovendosi procedere al sorteggio della metà dei consiglieri, il Consiglio tutto, per la sincerità politica e per le gravi responsabilità che stanno per incombere sull'associazione, è venuto nella determinazione di dimettersi in massa. «Ciò è necessario — conclude — anche perchè nella imminenza del Congresso radicale il Consiglio era composto tutto di uomini di una tendenza, mentre l'attuale è composto di «destri» e di «sinistri».

Sulla prima parte delle comunicazioni, cioè circa l'affare Gambarotta, parlano vari oratori ed infine l'assemblea decide di prendere atto della decisione del Consiglio, nel senso che l'on. Gambarotta sia ritenuto dimesso dalla Associazione Democratica.

Si dovrebbe quindi discutere sulle dimissioni del Consiglio, ma l'assemblea, dopo alcuni discorsi, approva una mozione d'ordine nel senso di rinviare la discussione stessa e di passare senz'altro allo svolgimento della interpellanza Perona. L'interpellante esordisce con un ordine del giorno nel quale deplora il voto di fiducia dato dalla maggioranza del gruppo parlamentare al Ministero, e si plaude all'atteggiamento dei pochi radicali che si sono ribellati al Governo, dimostratosi non meritevole della fiducia di un partito democratico! In tale ordine del giorno si nota che il Ministero non ha tentato neppure di discolparsi dalle gravi accuse di corruzione elettorale e che esso ha conseguito l'appoggio di una maggioranza caotica ed informe. L'avv. Perona svolge lungamente il suo ordine del giorno, dichiarando di non approvare del tutto neppure i radicali che si sono astenuti.

Mentre l'avv. Calli si associa all'ordine del giorno Perona e invita gli onorevoli Gasparotto ed Agnelli a parlare, il prof. Piazza invece vorrebbe che l'ordine del giorno Perona fosse emendato nel senso di togliere il plauso a coloro che hanno votato contro il Ministero, affinchè non sembri questo un rilievo contro i deputati Agnelli e Gasparotto.

L'on. Gasparotto prende la parola dichiarando che se fosse stato presente quando si discusse il caso dell'on. Gambarotta, avrebbe proposto che prima di giudicare si fosse ascoltato il Gambarotta, non perchè egli approvi il suo atteggiamento ma perchè dei resoconti parlamentari è bene fidarsi fino ad un certo punto.

Detto questo, l'on. Gasparotto sostiene la condotta sua e quella dell'on. Agnelli come conforme alla logica e coerente alle promesse fatte agli elettori. «A questi dicemmo, — prosegue l'on. Gasparotto, — che di fronte al Governo ci saremmo riservata ogni e piena libertà di azione». Dà quindi conto delle riunioni del gruppo per discutere l'atteggiamento di fronte al Ministero e dice che dopo le dichiarazioni del Ministero, nel gruppo riunitosi nuovamente, la maggioranza composta di alte e superiori personalità sostenne che non si potevano far ritirare dal Ministero i ministri radicali e che, per l'interesse dell'indirizzo democratico, non si doveva spianare la via ad un Governo conservatore. «Noi, — prosegue l'oratore, — di fronte alle lacune del discorso del Governo, non ci sentimmo di far parte di una maggioranza composta anche da quegli uomini e da quei partiti che noi avevamo combattuto nel Paese. Alla Camera dovevamo votare a favore del Governo, oppure uscire dal gruppo radicale. Noi, che abbiamo fiducia nella funzione del partito radicale, fede nell'unità del partito e nell'avvenire, preferimmo astenerci piuttosto che segnare la scissione».

Parla quindi l'on. Agnelli, che fa una chiara disamina della situazione dei vari partiti alla Camera, ed afferma che il partito radicale è una forza ancora di fronte ai 228 così detti «gentiloniani». Sostiene che l'astensione era il solo mezzo che poteva spianare la via per l'avvenire.

Aggiunge che si era iscritto a parlare e che se avesse potuto farlo, avrebbe votato contro perchè il voto contrario suo non si confondesse con quello degli altri. La chiusura gli impedì di parlare. Dopo altre considerazioni conclude dichiarando che si tratta di attendere qualche mese, anche perchè una maggioranza così eterogenea non può avere lunga vita. In un avvenire prossimo la situazione sarà chiarita.

E si viene ai voti. Perona dichiara di associarsi alla proposta Piazza. Si pone ai voti l'ordine del giorno Perona coll'aggiunta della approvazione della condotta degli onorevoli Agnelli e Gasparotto.

L'ordine del giorno è approvato e la seduta è tolta.

Lo sport bianco della Famiglia reale

Roma, 22, notte.

Alle 7 di stamane il Re, la Regina e i Principini hanno fatto una gita al colle Paolone, tutto coperto di neve. L'aria era fredda e il cielo coperto di nuvolo. La popolazione era raccolta tutta davanti all'*Albergo degli Appennini* per salutare gli augusti ospiti.

Mentre fervevano i preparativi per la gita comparve il Re, che appariva di ottimo umore. Egli, avendo scorto il sindaco, lo ha subito fatto chiamare per domandargli notizie del paese e per participargli la buona impressione ricevuta dal passeggio e dalla dimora di due giorni fatta con tutta la famiglia reale sull'altipiano d'Abruzzo. Poco dopo apparvero la Regina e i Principini: allora la popolazione eruppe in un applauso, mentre il Re, col cavaliere Bonaldi e il maggiore Guerrieri, prendevano posto in un'automobile. La Regina e i Principini salivano sul *camion* dell'albergo. Essi discesero alla stazione ferroviaria, dove era già pronto il treno reale, composto di due vagoni-salon, del bagagliaio e di una vettura di prima classe per il seguito.

Il Re e la Regina si recarono al colle Paolone, dove presero vivissima parte alle gare di *ski* dei Principini, poscia tornarono alla stazione, dove il figliuoletto del capostazione, un bimbo di sei anni, offrì un mazzo di fiori freschi al Re, che lo baciò. Il Re, dopo avere salutato la Regina ed i Principini, partì, alle 10, in automobile per Roma. La Regina invece, coi figli, fece una gita in automobile a Roccaraso, dove furono vivamente acclamati.

Asilo infantile piemontese eretto in ente morale

Roma, 22, notte.

E' stato eretto in ente morale l'Asilo infantile di Priola in San Desiderio, in provincia di Cuneo, e ne è stato approvato lo statuto organico.

Una caduta in mare di Cevasco

L'aviatore incolume

Follonica, 22 notte.

L'idroplano pilotato da Cevasco è caduto in mare alle ore 11,30 a Torre Rocchetti, presso Follonica. L'aviatore è rimasto incolume e l'apparecchio è stato trasportato a Follonica dal rimorchiatore *Ferruccio*, della ditta Cignoli. La causa dell'incidente deve attribuirsi ad un guasto al motore. L'aviatore quando è disceso aveva una quota d'altezza di circa 700 metri. Domattina Cevasco spera di ripartire per Roma.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La Croce"

Commedia in 3 atti di L. PIERGIOVANNI

(*Teatro Carignano — 22 dicembre 1913*).

Questi tre atti di commedia che Teresa Mariani ha portato sulla scena ieri sera e che l'uditorio del Carignano ha ascoltato con molta benevolenza di applausi, non sono, in verità, una significativa rivelazione di arte drammatica. Chi va in cerca e si appaga della bontà d'intenzione e d'inspirazione, della nota dei sentimenti e degli affetti famigliari, di quell'essenza modesta e onesta di idee che può formare il contenuto di una piccola letteratura, troverà nell'opera del prof. Piergiovanni parecchie cose che tendono a comporre una materia moralmente encomiabile: l'esaltazione, per esempio, dell'amor materno, la celebrazione dell'amore figliale, la indicazione del lungo terribile sacrificio d'una moglie colpevole ed infelice, cui sorride ad un tratto come un premio divino la devozione suprema d'un figlio. L'anima di questa commedia è in fondo quella di una brava ed onesta persona, ma è ancora quella di uno scrittore di teatro che non s'è spogliato delle inesperienze e della ingenuità di un novizio della grande e pericolosa arte rappresentativa.

La moglie dell'onorevole Dandolo è una di quelle donne infelici che espiano in casa, presso il marito in una lenta terribile agonia un loro momento di oblio, di colpa. Laura Dandolo non è più da molti anni che una condannata ad una vita di supplizio presso l'uomo che le dette il nome e da cui ebbe un figlio. Essa è diventata un'estranea, peggio che un'estranea, una serva conculcata in ogni suo affetto, in ogni suo sentimento e diritto. Essa ha taciuto e sofferto e portato sempre la sua croce dolorosa. Alessandro Dumas ne ha fatto in un suo dramma un piccolo poema di psicologia; ma la commedia del Piergiovanni non ce ne dà che alcuni tratti sommari.

Ma l'acquiescenza di Laura Dandolo tenta di ribellarsi quando il marito vuole sposare il figlio Aldo alla figlia della signora Danti. Quel matrimonio cui il figliuolo sembra pur propenso la sconvolge: essa non ignora che la Danti fu già l'amante del marito, fu la rivale dinanzi a cui egli si compiacque con la più sottile costante perfidia avvilirla. La ribellione di Laura non ha effetto. Avanti a lei il marito è troppo forte, e la volontà di lui non ha ostacoli. Ma il figlio Aldo si accorge alla fine che qualche dramma intimo e occulto deve aver posto tanta ostilità tra i suoi genitori. Il dolore, lo spasimo represso di Laura, la malattia di lei, l'indifferenza del padre verso la povera donna, spingono sempre più Aldo nelle braccia della mamma. L'amore si fa venerazione dolorosa e disperata quando un giorno finalmente la madre gli confessa intero il suo passato. La rivelazione pone Aldo di fronte al padre come un giudice che gli rinfaccia la sua crudeltà, la terribile espiazione cui ha sottoposta la madre. Tra padre e figlio ogni vincolo è rotto, pur quando al Dandolo sembra di aver raggiunto i più alti fastigi della vita e della potenza politica. Aldo abbandonerà la casa, dimenticherà la fidanzata, se ne andrà via, lontano, solo con la madre, stretto a lei nel più puro vincolo di devozione e di rispetto.

Tutto ciò che v'ho raccontato così brevemente e sommariamente, costituisce, è vero, l'antefatto, la preparazione e lo sviluppo della *Croce*, ma l'azione visibile e scenica della commedia è invece assai tenue ed esile. La psicologia dei personaggi è più frammentaria ed oscura ancora, che limpida. La commedia si riempie qua e là di particolari ingenui: il suo nerbo si riduce a due scene: la confessione della madre al figlio nel secondo atto, e la ribellione di Aldo al padre nel terzo. Ma anche queste sono condotte ancora con lo scolasticismo di un inesperto: inesperto nella invenzione degli avvenimenti e nel loro congegno scenico; inesperto nell'espressione verbale che presta ai personaggi. Chi ha scritto la *Croce* conosce l'arte di parlare e di scrivere, non quella di far parlare le persone di una commedia o di un dramma borghese e moderno. La materia i suoi attori debbono ancor ricevere insomma, in questa *Croce* l'anima del vero teatro.

Teresa Mariani ha recitato la commedia del prof. Piergiovanni per la sua serata. Il lavoro non ha grandi confini per un'interprete, ma l'interprete fu salutata con simpatia ed applaudita con un giovane attore, il Bonassi, che rappresenta nella *Croce* la figura del figlio: attore egregio ancora nelle sue forme e nelle sue espressioni, ma non privo di un'energia promettente. Il Masi sostenne con buon effetto la parte — così incompleta ed oscura nella commedia dell'onorevole Dandolo.

Stasera doveva svolgersi lo spettacolo futurista del Marinetti con la sua commedia *Elettricità*. Ma l'Autorità prefettizia, diffidente dell'elettricità futurista, lo ha proibito.

In cambio stasera il pubblico potrà applaudire l'attore Tempesti che chiude colla sua serata d'onore il corso di rappresentazioni, interpretando quella *Cena delle beffe* che ha pur sempre tanti legittimi richiami per gli uditori. d.

ULTIME DI CRONACA

La sistemazione di via Roma ed i commercianti

Riceviamo il seguente ordine del giorno, votato ieri sera, in una numerosa riunione di interessati:

«I commercianti di via Roma e adiacenze, riuniti in adunanza, presso la Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, presa in esame la grave questione della sistemazione della suddetta via;

«Ritenuto che qualora questo problema, da lungo tempo dibattuto, dovesse avere una soluzione definitiva, bisogna sia risolto in modo che non leda i legittimi e vitali interessi di coloro, che ivi hanno i loro commerci e le loro industrie;

«Riaffermando il principio di equità e di giustizia, che l'interesse dei più non deve opprimere i sacrosanti diritti dei meno;

«Deliberano: Di costituirsi in Consorzio presso la Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali di Torino, al fine di tutelare efficacemente quelli loro interessi che sono sopra minacciati, riservando ogni ulteriore deliberazione in proposito. Per intanto nominano una Commissione, la quale, in unione alla Presidenza della Lega, diriga e rappresenti il costituito Consorzio».

Colto in trappola

Il signor Mario Quaranta, recatosi in via Mazzini, 4, al negozio della moglie sua, lasciava presso all'ingresso la bicicletta. Un individuo approfittò dell'occasione per inforcare la macchina e fuggire a tutta pedala. Se ne accorse però subito il Quaranta, che si diede ad inseguire il ladro e lo raggiunse all'angolo di via Urbano Rattazzi, impegnando con lui una violenta colluttazione. Intervenne una guardia municipale e ad essa il Quaranta affidò l'individuo, che fu tradotto in Questura. Interrogato, il messere dichiarò di essere il meccanico disoccupato Mario Bartolini, di Luigi. Sotto l'imputazione di tentato furto fu mandato alle Carceri Nuove.

Dalla bicicletta nel fango

Michele Arti, di anni 40, mentre [illegible] via nella frazione Savonera, a Collegno, passando in bicicletta sulla strada di Pianezza, causa il fango, slittò e cadde, producendosi una lussazione alla spalla destra. Accompagnato all'Ospedale Martini, fu visitato dal dottore Canepuro, e giudicato guaribile in due mesi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

22 dicembre — Chiusura ore 15.

Rendita 3,50 (1906) fine: massimo 99,45, minimo 99,28 3/4.

Rendita 3,50 (1906) contanti: massimo 99,32 1/2, minimo 99,30.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca Italia: massimo 1434 1/2, minimo 1429 3/4.
- Banca Commerciale: massimo 830 1/2, minimo 827 1/2.
- Bancaria Italiana: massimo 98 1/4.
- Banco Roma: massimo 104 1/2.
- Fiat: massimo 110, minimo 109 3/4.
- Eridania: massimo 572, minimo 571.
- Navig. A. It.: massimo 150.
- Tedeschi: massimo 155.

Cambi a vista

Francia: massimo 100,51 1/4, minimo 100,47 1/2.
Germania: massimo 124,15.

Cronaca di Borsa

Dopo un esordio sostenuto, la quota s'indeboli gradatamente con transazioni in generale molto limitate. Verso chiusura qualche offerta depresse ancora notevolmente i corsi.

Mediterraneo da 209 a 206 1/2.

Mancano oggi le quote dei cambi di Londra e Svizzera e si deplora che non si possa aver intera la quota delle divise estere almeno due giorni di seguito.

Prezzi presumibili per contanti 23 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferrovia Cuneo-Centrale per lo Stato dalla Soc. ... Medit., Adriat. e Sicula ... Legge 27 aprile 1885 ...	[illegible]
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o	[illegible]
500 Strade ferrate Tirrene 5 o/o	[illegible]
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o	[illegible]
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	[illegible]
500 Strade ferrate Novara 5 o/o	218 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o	[illegible]
500 id. id. id. 3 o/o	300 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o	[illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	[illegible]
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione ...)	— —
400 id. id. 3 o/o (Emissione ...)	— —
400 id. id. 3 o/o (...)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	300 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	
500 id. id. id. serie B 3 o/o	
500 id. id. id. serie C 3 o/o	340 —
500 id. id. id. 1. serie D 3 o/o	
500 id. id. id. 2. serie D 3 o/o	
500 S. ferr. Centrale Ascoli-Orvieto ... 3 o/o	345 —
500 id. id. id. id. L. 5	— —
500 id. id. id. id. L. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o	500 —
500 id. per i lavori del Tevere 5 o/o	500 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	500 —
500 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 5 o/o	478 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 o/o	300 —
500 id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	300 —
500 Obblig. 3 1/2 o/o, cat. ... (legge 21 dic. 1896)	300 —
500 Obblig. 3 o/o cat. 1910	412 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) ...	— —
500 id. id. serie C ...	— —
500 id. id. serie ...	— —

Prestiti.

50 Prestito della città di Napoli 5 o/o	90 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	465 —
500 Credito Comunale e Provinciale	[illegible]
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 o/o	470 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese	[illegible]
500 Ferrovie Meridionali	[illegible]
500 id. Secondarie Sardegna	[illegible]
500 id. Sarde, serie A	[illegible]
500 id. id. id. B	[illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia ...	[illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	[illegible]
500 Officine di Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	492 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche	[illegible]
500 Società Cartiere di Calcio (Roma)	[illegible]
500 id. Miniere di Montepromosso	[illegible]
500 id. Manifattura Lane Borgosesia	[illegible]
500 id. Miniere e Elba	[illegible]
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	[illegible]
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	[illegible]
500 id. id. Acciaierie Piombino ...	480 —
500 Unione Esercizi Elettrici	[illegible]
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ...	490 —
500 Officine Elettriche Genovesi	490 —
500 Prestito Provinciale di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o	[illegible]	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o	[illegible]
id. id. 3 1/2 o/o	[illegible]	500 id. id. 4 o/o	[illegible]
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 o/o	480 —	500 id. id. 3 1/2 o/o	[illegible]
		500 Fond. Monte P.S. Siena	[illegible]
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2 o/o	465 —	... Siena 3 1/2 o/o	[illegible]

Prezzi presumibili fine mese Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
500 Società Bancaria Italiana	— —
500 Banco di Roma	— —
— Banca di Torino (...)	— —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	172 —
100 Società Anonima Ital. Credito Provinciale	105 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
500 id. id. Secondarie Sardegna	255 —
500 id. id. Sicula	310 —
400 id. id. Mantova-Modena	180 —
450 id. id. Biella	— —
500 id. id. Pinerolo (1.a emissione)	415 —
500 id. id. id. 2.a id.	345 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
500 Soc. Torinese Tramways Ferrovie-econom.	[illegible]
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	[illegible]
500 id. Ferrovie del Tomero	[illegible]
175 id. Romana Tramways-Omnibus	— —
500 id. Navigazione Alta Italia (Torino)	— —
500 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	326 —
500 id. Lloyd Sabaudo	162 —

Luce ed elettricità.

300 Società Italiana per il Gas	291 —
100 id. Consumatori Gas-luce	160 —
100 id. Elettricità Alta Italia	250 —
100 id. id. di applicazioni elettriche	— —
150 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
100 Società Officine elettriche genovesi	— —
100 id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio	161 —

Industrie meccaniche.

900 Società Officine di Savigliano	1073 —
100 id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100 id. Anonima Officine già Diatto	— —
60 id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna)	— —
250 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	250 —
500 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	238 —
500 id. Siderurgica di Savona	— —
100 id. Fabbriche Italiane di Lime	54 —
100 id. Acciaierie di Terni	— —
100 id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100 id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 id. Alti forni Gragnola	— —
100 id. Milano Industrie mecc. Milano	— —
100 id. Industrie Metallurgiche «Torino»	13 —
100 id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
100 id. Officine Meccan. per mat. fer.	200 —
100 id. Stab. G. Fornara e C.	— —
100 id. Officine Meccaniche Reggiane	— —
100 id. Bauchiero F.	51 —

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100 id. N. Ital. costruz. autom. (Itala)	— —
100 id. Automobili Itala	— —
100 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
100 id. Officine Sesto S. Giovanni (Lancia)	— —
100 id. Officine Thradimer per autom. ecc.	— —
100 id. Fiat-San Giorgio	— —
100 id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova)	113 —
100 id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
100 id. Fabbrica Automobili Itala (Torino)	— —
100 id. Cottone Automobili e Rotti	30 —
100 id. Carrozzeria Automobili Taurus	30 —
100 id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	610 —
100 id. Anon. Agricola Ind. e La Cadfiera	— —
100 id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
100 id. Italiana del Sulfuro ...	80 —
100 id. Eridania di Genova	— —
100 id. Ligure Lombarda Zuccheri	345 —
100 id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
100 id. Stabilimento Fratelli Maraschi	65 —
100 id. Fabbrica mecc. e conf. Venchi e C.	— —
100 id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100 id. Ital. Ind. zucchero Indigeno	— —

Industrie chimiche.

100 Società Carburo di calcio Roma	— —
100 id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100 id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100 id. Fabbrica vernici A. Paramatti	170 —
100 id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100 id. Concerie Italiane Riunite	200 —

Industrie varie.

170 Società Cartiera Italiana	1135 —
100 id. Cartiere Meridionali	100 —
250 id. Manifattura Lane Borgosesia	371 —
100 id. Fabbr. Cantù	750 —
60 id. Anonima Felisso e Caisal	47 —
100 id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
100 id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200 id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
200 id. Istituto Romano di Beni stabili	— —
100 id. Miniere di Montecatini	— —
100 id. Min. Soc. Trezza Albani (Bologna)	— —
100 id. Lanificio Imprese Pond. (Milano)	— —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
200 id. Giovanni Giardini	— —
200 id. Cotonificio Piemontese	15 —
100 id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —
100 id. Talco e grafiti Val Chisone	305 —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Consolidato 3 1/2 0/0 contanti 99,32 — id. fine mese 99,32 — Id. 1902 contanti 99,30 — Id. fine mese 99,35. Ferrovie Mediterranee 206 — Credito Italiano 548 — Banca Commerciale 827 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 98,50 — Banca d'Italia 1430 — Lanificio Rossi 1460 — Cotonificio Cantoni 407 — Navigazione Generale 411 — Raffinerie Zuccheri 317 — Beni Stabili 283,50 — Azioni Costruzioni Venete 112 — Acciaierie Terni 1530 — Compagnia Edison 560 — Savona 181 — Elba 184 — Ansaldo 274 — Industrie Zuccheri 161 — Cotonificio Veneziano 43,50 — Ferrovie Meridionali 530.

Cambi: Su Berlino 124,10 — Francia 100,44 — Londra 25 13 3/4 — Svizzera 100,27 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:

Rendita 99,45, 99,32.

Banca 1430, 1440 — Comit 830, 826 — Credito 556 — Bancaria 98,70 — Banco Roma 104 — Meridionali 530, 527 — Molini 200 — Rubattino 412, 410 — Raffineria 316, 311 — Industria 159, 157,50 — Eridania 574, 567 — Terni 1526, 1515 — Armstrong 275, 274 — Elba 186,50 — Savona 181 — Molini 200 — Semolerie 170,50 — Ferriere 108 — Marconi 27 — Itala 40 — Voltri 312.

[illegible — passage printed in mirror image]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 99,32 — Id. 3 1/2 fine 1430 — Banca d'Italia 698 — Credito Italiano 548 — Banco Roma 104 1/4 — Bancaria 38,50 — Meridionali 528 — Mediterranea 206 — Navigazione Generale 411 — Tramways 648 — Elba 185 — Ansaldo 274,50 — Ferriere Italiane 108 — Metall. Italiana 113 ex L. 3 — Piombino 85 — Antimonio 14 — Montecatini 132 — Cines 273 — Gas 916 — Condotte d'Acqua 277 — Immobiliari 295 — Beni Stabili 285 — Imprese Fondiarie 100,50 — Carburo 588 — Kerka 460 — Forni Elettrici 48 — Copelni 150 — Azoto 110 — Soda 70,50 — Esiratiive 43 — Monterotondo 75,50 — Molini Pantanella 111,50 — Fondi Rustici 134 — Risanamento 85,50 — Eridania 568 — Terni 1518.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	20	22		20	22
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	20	22		20	22
Camb. Londra	— —	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	108 70	108 —
Cambio Italia	— —	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	215 15	215 25
[illegible]	— —	— —	Deutsche Bank	— —	248 10
[illegible]	55 40	55 40	Disconto	186 25	185 —
[illegible]	55 25	55 —	Bochumer	— —	226 22
Obbl. Ferr. It.	63 30	63 40	Gelsenkirchen	184 —	180 75
d. Meridion.					

Tendenza pesante.

MERCATI

Listino ufficiale dei grani dalle sale di Torino

del 20 dicembre 1913

Granaglie

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.	2.a ord.	3.a ord.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da L. 12,— a 12,25.
Bozzoli gialli reali da L. —,— a —,—.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 11,75 a 12,25.

Mercato del bestiame

dal 15 al 21 dicembre.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Buoi 378 — Vitelli 697 — Tori 22 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 14 — Tori 19 — Vacche 26 — Suini 128 — Capre — — Montoni e pecore 2 — Agnelli 1059 — Capretti — — Totale capi 2577.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, veneti, emiliani e romagnoli.

Suini piemontesi e francesi.

Ovini e caprini nostrani.

Condizioni del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 11,50 a 12,— — Vitelli da —,— a —,— — Buoi e Manzi da 9,00 a 7,50 — Tori da —,— a 6,50 — Moggie e manze, torelli da —,— a —,— — Vacche e soriani in genere da 7,— a 4,50 — Suini da 13,75 a 12,75 — Montoni, pecore e capre da 7,50 a 5,50 — Agnelli da 12,50 a 12,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 14,50 — Vitelli 16,75 — Buoi 9,50 — Tori 7,75 — Moggie 7,50 — Soriani 5,75 — Maiali 13,75 — Montoni 6,50 — Agnelli 13,25 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 592 — Vitelli 1190 — Buoi 108 — Manzi in quattro denti 12 — Manzi in due denti 23 — Moggie e manze 5 — Tori 47 — Vacche 87 — Suini — — Suini 485 — Capre 5 — Montoni e pecore 208 — Agnelli 1107 — Capretti — — Equini 14 — Totale capi 4970.

Bestiame.

BRA, 19 dicembre.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,80 — Id. di bue —,—.

PINEROLO, 20 dicembre.

Buoi, al miria, da L. 8,50 a 10,75 — Manzi da 8,— a 9,— — Vitelli da 8,25 a 11,50 — Sanati da 10,— a 15,— — Vacche da 4,— a 6,— — Maiali da 12,— a 13,50 — Agnelli da 11,— a 11,— — Montoni da 7,— a 7,—.

SAVIGLIANO, 19 dicembre.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,65 — Id. di bue 1,00.

Cereali.

BRA, 19 dicembre.

Grano, quint., L. 25,70 — Meliga 19,— — Segale 20,25.

PINEROLO, 20 dicembre.

Frumento, al quintale, da L. 25,00 a 26,50 — Segale da 20,25 a 21,50 — Granoturco da 19,40 a 20,00.

SAVIGLIANO, 19 dicembre.

Frumento, al quintale, L. 25,71 — Granoturco 19,10.

Farine, pane, paste e riso.

SAVIGLIANO, 19 dicembre.

Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,35 — Id. granoturco 0,30 — Pane di forma piccola 0,40 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,35 — Grissino 0,40 — Pasta di Genova 0,— — Id. nostrana 1.a qualità 0,43 — Id. 2.a qualità 0,36.

BRA, 19 dicembre.

Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,38 — Grissino 0,50 — Pane fino 0,41 — Id. comune 0,36 — Id. casalingo 0,33 — Paste 1.a qualità 0,50 — Id. 2.a qualità 0,50.

PINEROLO, 20 dicembre.

Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,50 — Id. casalingo 3,50 — Grissini 7,—.

Foraggio.

BRA, 19 dicembre.

Fieno, al miria, L. 1,35 — Paglia 0,50.

PINEROLO, 20 dicembre.

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,30 a 1,40 — Ricetta da 1,20 a 1,30 — Terzuolo da 1,10 a 1,10 — Paglia da 0,45 a 0,50.

SAVIGLIANO, 19 dicembre.

Fieno 1.a qualità, al miria, L. 1,25.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 20 dicembre.

Castagne comuni, al miria, da L. 1,50 a 1,50 — Patate da 0,50 a 1,—.

SAVIGLIANO, 19 dicembre.

Patate, al chilo, L. 0,10.

Legna e Carbone.

BRA, 19 dicembre.

Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,25 — Carbone 1,15.

SAVIGLIANO, 19 dicembre.

Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone di legna 1,25.

PINEROLO, 20 dicembre.

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,33 — Id. dolce da 0,25 a 0,27 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,25.

Pollame, uova e burro.

BRA, 20 dicembre.

Uova, alla dozzina, L. 1,40 — Burro, al chilo, L. 3,00.

PINEROLO, 20 dicembre.

Polli, caduno, da L. 1,30 a 2,50 — Tacchini da 7,50 a 11,70 — Uova, alla dozzina, da 1,60 a 1,60 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,45 a 2,55 — Id. 2.a qualità da 2,15 a 2,25.

SAVIGLIANO, 19 dicembre.

Uova, alla dozzina, L. 1,40 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,50 — Olio 1.a qualità 0,— — Id. 2.a qualità 0,— — Id. da ardere 0,—.

Vino.

SAVIGLIANO, 19 dicembre.

Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 48,—.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 dicembre — Per gli adempimenti consolari: alle 100 lire da oro con cornbiali — Lire 100,27 (giovedì ieri).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,25.

Genova, 22 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,41 1/2 — Londra Lire 25,44 —; — Germania Lire 124,— —; — Svizzera Lire 100,30 —; — Belgio Lire 99 70 — Austria Lire 105,45 —.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Appendice della *Stampa* (137

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Ed aspettate era a condurmi il signor Casimiro e sua figlia?

— Bisognava bene lasciarli riposare un tantino.

— Dovevate almeno avvertirmi... Li avrei invitati a colazione... In ogni modo vi perdono se è per me che li avete impegnati.

— Sì. Il talento della signorina Mariquita è più adatto per il palcoscenico che per l'arena.

— Son felice di averla con me... Farò coprire di manifesti Johannesburg... Senza contare, ella aggiunse con amabilità, che anche il signor Casimiro avrà un gran successo.

— Ah! non valgo mia figlia, dichiarò il ginnasta con fierezza mista a rammarico.

Ma Olimpia si volgeva già verso John Carter e bruscamente mutando intonazione:

— Sapete cosa ha fatto Treborson?

Dopo una simile domanda potevano Casimiro e sua figlia sospettare una connivenza fra John Carter e Olimpia?

Il direttore scrollò le spalle e con un'aria annoiata, da uomo che non desidera essere più oltre seccato su quell'argomento:

— Vi ho già messo ordine.

— Oh! è affar vostro, rispose l'ex-funambola, anche lei scrollando le spalle, non m'impiccio del Circo... come non m'impiccio delle vostre cose di famiglia...

Tornando amabile:

— Se volete, signorina, vi condurrò nel nostro palco;... non è grande, ma avremo un bel pubblico, vedrete! Vi son delle sere in cui ogni poltrona rappresenta almeno... un milione.

— Qui non si parla altro che di milioni? osservò Mariquita.

Uscirono accompagnati da miss Olimpia che sull'uscio disse a John Carter:

— Volete verificare i registri, intanto?

— Sì, sì... E, aggiunse, facendo finta di parlare sottovoce, ma in modo da essere udito da Mariquita e da suo padre, abbiate molta cura di quella ragazza e di Casimiro; intendo che si trovino bene al Transvaal per tenerli con me.

Andò poi a sedere dinanzi alla scrivania e dimenticando per un momento i progetti di vendetta e l'incipiente passione che lo rendeva ancor più pericoloso, si assorbì nella verifica dei conti.

Miss Olimpia gli teneva lo stabilimento con molto ordine, e in poco tempo egli potè verificare la gestione di esso durante la sua assenza.

Era ancora immerso nei registri quando rientrò la sottodirettrice.

Udendo un passo solo, egli chiese, continuando la sua operazione:

— Siete voi, Olimpia?

— Sì, John Carter. Avete trovato tutto in regola?

— Non c'è male, — egli disse. — E... la piccola Mariquita?

— Se n'è andata ora col padre.

— E' contenta?

— Non fa che ridere. Si direbbe un uccellino

— Avrà un gran successo.

— E' probabile, ma il padre? Egli è vecchio, mio caro... Cosa volete che ne faccia qui?

Sempre col naso sulle carte, John rispose:

— Ve ne libererò quanto prima.

— Ah!... ma la ragazza m'ha detto che era stato convenuto con voi che non si dovevano dividere.

— Sì, a Londra s'è convenuto questo, ma qui a Johannesburg è un altro affare.

Seguì un istante di silenzio dopo del quale Olimpia con molta calma pronunziò:

— Canaglia!

John Carter levando appena gli occhi dai registri, rispose:

— Olimpia, vi sono delle opinioni che non si dovrebbero mai esprimere ad alta voce!

— Se non c'è nessuno che ci ascolta!

E ripetè:

— Ah! sì, siete una bella canaglia; ma dubito che riesciate a dividere il padre dalla figlia: egli è diffidente, ed è un vecchio furbo!

— Olimpia, se volete scommettere con me cento lire sterline contro cinque, che lui stesso, Casimiro, mi chiederà di lavorare al Circo mentre la figlia eseguirà qui le sue danze messicane...

— Se avete dei mezzi che non conosco!

— Oh! molto semplici; come tutto ciò che faccio.

— Allora... allora, la ragazza resterà sola qui? chiese Olimpia.

Il direttore rispose con perfetto cinismo:

— Sotto la vostra salvaguardia, Olimpia!

— Non vi mettete però in testa di sedurre quell'amore di ragazza, col vostro muso! Me ne intendo, sapete: è una ragazza onesta!

— Cospetto!

— Ci perderete il tempo...

— Dipende da quello che prenderò... Non bisogna, in questo mondo, esser molto difficili; non si può sempre pretendere d'essere il primo...

Olimpia ebbe un sogghigno feroce ripetendo quella parola che le aveva procurato un sollievo e aggiunse:

— Ah! sì, canaglia!... Se dunque un bel gentiluomo rimpinzato di milioni, come ce n'è tanti qui chiederà di avvicinare la ragazza.

— Miss Olimpia, rispose pacificamente John Carter, a voi è affidata la polizia del teatro, ed un uomo rimpinzato di milioni non può certamente suscitare degli scandali...

— Bene... bene... disse l'ex-funambola con filosofia, ho capito!

— Miss Olimpia, son persuaso che saprete trarre dall'affare un onesto benefizio.

Ella non rispose, ma affacciò un'obbiezione:

— Se questo incognito milionario ve la rapisse? Restereste a bocca asciutta dopo aver servito gli altri... Badate, John Carter, ho paura che non ve la facciano.

— Ma che! egli esclamò con un'aria indignata, credete la signorina Mariquita capace di piantare in asso il suo genitore e andarsene con un amante? Dove starà il padre, starà lei, e vi garantisco che il padre si fermerà per un pezzo a Johannesburg... Ed ora, Olimpia, fatemi il piacere d'occuparvi dei manifesti colossali per annunciare agli abitanti del Transvaal il prossimo debutto della celebre ballerina Mariquita. Io torno al circo dove ho molto da fare.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (30

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

Ecco perchè la contessa aveva dovuto attendere tanto: ella, nella sua trepidante attesa, aveva sospettato e temuto nuove catastrofi o sventure, mentre la sua creatura dolcemente dormiva.

Ella salì lo scalone del palazzo a braccio del conte, il quale, sebbene non avesse ancora gettato via tutti gli accessori del suo travestimento, pure si era tolta la parrucca rossa e camminava diritto.

— Enrichetta... — le disse piano il conte salendo la scala — ricordati del tuo errore, figlia mia... Prima di abbracciare la tua mamma, fai quello che il tuo cuore, la tua coscienza, il tuo amore filiale ti comandano di fare.

Ed ecco che Enrichetta è ai piedi della sua madre e balbetta:

— Mamma mia!... Questa tua figlia è colpevole di uno spaventoso sospetto ed implora il tuo perdono... Ella ha potuto credere ad una cosa simile!... Le è venuto il pensiero di morire!... Ora, tua figlia ha un orrore indicibile dell'odioso pensiero. Ma mi perdoni, nevvero?

La contessa piangeva. Aprì le braccia e si strinse furiosamente la sua creatura al cuore.

— Angelo mio! Mia vita! — ella balbettò, coprendo di baci il dolce viso. — Non ho nulla da perdonarti. Oh! mia eroica piccina! Il tuo buon cuore ha sofferto in un'ora più che tanti altri in tutta l'esistenza.

Vi fu un istante di silenzio. Le due donne, che non potevano più parlarsi, si abbracciavano convulsamente, mentre il conte, commosso, restava a guardarle.

Poi, togliendosi alla stretta di Enrichetta e rivolgendosi al marito, la contessa giunse le mani, e disse:

— Luigi mio! Hai udito nostra figlia implorare il perdono di sua madre... A mia volta l'ottenere il tuo per me, perchè, come Enrichetta ha mancato per un istante alla fiducia di sua madre, così io ho dubitato di te.

— Oh! miei cari! — esclamò Luigi di Lespare riunendo nel suo più tenero abbraccio le teste delle due donne. — Noi non abbiamo nulla a rimproverarci. La felicità già ci riuniva; una sventura immeritata ci ha più uniti. Che cosa sono le miserie e le disgrazie della vita allorchè si può opporre ad esse dei cuori indissolubilmente decisi a consolarsi e ad aiutarsi. Santa e bella solidarietà della famiglia!

« Tu avevi l'età della nostra Enrichetta, Costanza... ricordatene... allorquando, a quel crocefisso che io ero allora, tu confessasti il tuo amore puro e casto: il pegno di questa sublime affezione della giovane donna per l'uomo più anziano di lei è ora qui sotto i miei occhi, e guardandola, Costanza, rivedo e rivivo quell'incancellabile giorno di felicità.

« Gli anni sono passati dolci e tranquilli, tanto che, soddisfatto della mia situazione, mi sono tenuto lontano dalla Corte e dagli onori; ma è venuto il giorno che non ho potuto rifiutare i miei servizi al Re e ho dovuto accettare il comando dei moschettieri. Ti ricordi, Costanza, le tue apprensioni di allora? Il tuo cuore sembrava leggere nell'avvenire... I tuoi timori, purtroppo, si sono verificati: il mio ritorno nella vita pubblica mi riservava crudeli prove, scatenandomi contro l'odio di inattesi nemici.

« Dio si è rifiutato di sanzionare l'atto di giustizia che io ho compiuto senza premeditazione! Egli fa rivivere le vittime del leale castigo in due uomini senza coscienza e senza cuore, i quali, calpestando tutti i sentimenti d'onore, hanno giurato di vendicarsi di me... E forse a me, ormai, non bastano le forze...

— Luigi, mio Luigi! — esclamò la contessa, stringendosi ancora a lui.

— Babbo! — aggiunse Enrichetta, ridestandosi dalla sua commozione. — Se voi avete accettato questo posto, da cui è venuta la nostra presente disgrazia, è un po' colpa mia, perchè la mamma non vi avrebbe fatto partire se io non avessi voluto accompagnarvi, fingendomi ufficiale... Ebbene, babbo, questa mia colpa involontaria debbo pure ripararla! Avete detto che non vi sentite più abbastanza giovane per sostenere l'implacabile lotta dei nostri nemici... Ebbene, la giovinezza sono io!

Costanza riprendeva quell'atteggiamento ammirativo che le abbiamo già veduto assumere nel castello di Tunlay, il giorno della prima grande risoluzione di sua figlia.

— Vuoi dunque continuare ad aiutarmi? — domandò il conte ad Enrichetta.

— Più che mai, babbo!

— Ma hai ben riflettuto ai pericoli cui vai incontro?

— Sono i rischi della guerra... Senza di essi che merito avrei? Del resto, se la mia debolezza di donna riprende talvolta il sopravvento, ciò accade soltanto dopo la vittoria.

Davanti alla madre fremente e con gli occhi pieni di pianto, Enrichetta raccontò allora sobriamente l'ultimo attacco del gigante, il Cieco, ed il modo in cui ella era riuscita a sbarazzarsi del mostro.

Quando ebbe finito l'orribile racconto, Costanza le si gettò al collo, esclamando, piangendo:

— E' proprio tua figlia, Luigi! Ah! come ti assomiglia!...

Sebbene non uso a frequenti commozioni, Lespare stesso si sentì scosso.

— Hai fatto questo, tu, figlia mia? — egli domandò.

— Sì, ve l'ho detto...

— Quasi nuda, senza armi, contro una belva... contro un forsennato!

— Già... e bisognava che uno dei due morisse. E' morto lui...

— Ah! — esclamò la contessa esaltata — non ti riconosci in lei, Luigi?... E con lei vincerai... lei ti vendicherà!

IV.

Jarnac e Chaminade

Fu bussato alla porta.

— Ci sono Jarnac e il suo amico, che vorrebbero presentare i loro omaggi al signor conte e alla signora contessa... — annunziò Lancillotto.

— Entrino subito — disse Lespare — i nostri amici non devono fare anticamera.

I due bei tipi si presentarono nel salotto e si inchinarono ossequiosi.

— Io sono felice di vedervi, amici. Non vedevo il momento di ringraziarvi delle prove di devozione che voi non avete cessato un momento di darci. Siete più che amici, voi... — disse il conte di Lespare ai due spadaccini.

— Fate parte della nostra famiglia, ormai, — aggiunse graziosamente la contessa. — Noi vi saremo sempre obbligati e ci farete un estremo piacere se considererete questa casa come la vostra.

Davanti a queste prove di riconoscenza ben meritata, i due vecchi amici si sentirono gli occhi umidi; ma la loro emozione fu ancora ben maggiore allorchè Enrichetta disse a sua volta:

— Mio caro Chaminade, mio buon Jarnac... Io non potrò mai disobbligarmi con voi... Dunque, lasciate che vi baci!

(Continua).